CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **101.** SITZUNG

2.12.1982

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE

Mozione n. 28 dei consiglieri Lunger, Erschbaumer e Stecher, circa un'iniziativa per l'aggiornamento dei presidenti dei seggi elettorali

pag. 3

Disegno di legge n. 80:
"Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1983"

pag. 4

Interrogazioni e interpellanze

pag. 139

INHALTSANGABE

Beschlußantrag Nr. 28, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Lunger, Erschbaumer und Stecher, betreffend die Initiative zu einer Schulungstagung für Präsidenten der Wahlsitze

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 80:
"Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol für die Finanzgebarung 1983"

Seite 4

Anfragen und Interpellationen

Seite 139

Presidenza del Presidente Achmüller

(Ore 9.55)

PRESIDENTE: Ich bitte um den Namensaufruf.

Appello nominale.

MARZARI (segretario questore - P.C.I.):(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Die Sitzung ist eröffnet.

La seduta è aperta.

Ich bitte um die Verlesung des protokolls.

Lettura del processo verbale della seduta del 25 novembre 1982.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE):(legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale s'intende approvato.

Hanno giustificato la loro assenza i signori consiglieri: Betta Mauro, Carli, Jori, Mengoni, Ongari, Paris, Zanghellini, Benedikter.

MITTEILUNGEN:

Es sind folgende Anfragen eingebracht worden:

Anfrage Nr. 135 - am 21. Oktober 1982 vom Regionalratsabgeordneten Hans Lunger über die Bestimmungen, die im Art. 48 des Einheitstextes der Regionalgesetze über die Gemeindeordnung enthalten sind;

Anfrage Nr. 136 - am 29. Oktober 1982 vom Regionalratsabgeordneten Claudio Betta über die mit Art. 17 des Regionalgesetzes vom 26. August 1968, Nr. 20 vorgesehenen Personaleinstellungen, die eine Abweichung von der im Art. 97 der Verfassung festgelegten Vorschrift bedeuten.

Der Wortlaut der Anfragen und die entsprechenden Antwortschreiben sind ein ergänzender Teil des stenographischen Berichtes über die heutige Sitzung.

Am 25. November 1982 hat der Regierungskommissär - mit dem Sichtvermerk versehen - folgendes Regionalgesetz zurückerstattet:

"Beiträge zugunsten der Delegationen der Nationalen Vereinigung der Berggemeinschaften und der Gemeinden im Berggebiet (UNCEM) der Provinzen Trient und Bozen".

COMUNICAZIONI:

Sono state presentate le sedutenti interrogazioni:

n. 135 - in data 21 ottobre 1982 dal consigliere regionale Hans Lunger circa le disposizioni contenute nell'articolo 48 del Testo Unico delle leggi regionali sull'ordinamento dei Comuni;

n. 136 - in data 29 ottobre 1982 dal Consigliere regionale Claudio Betta sul ricorso alle assunzioni previste dall'articolo 17 della

L.R. 26 agosto 1968, n. 20, che deroga quanto stabilito dall'articolo 97 della Costituzione.

Il testo delle interrogazioni e delle relative risposte farà parte integrante del resoconto stenografico della seduta odierna.

In data 25 novembre 1982 il Commissario del Governo ha restituito, munita del proprio visto, la legge regionale: "Contributi a favore delle delegazioni provinciali UNCEM di Trento e di Bolzano".

Wir kommen zur Tagesordnung. Bei der letzten Sitzung ist über den Beschlußantrag Nr. 28 nicht abgestimmt worden. Es ist hier ein Antrag eingebracht worden, daß die Prämissen getrennt abgestimmt werden sollen.

Veniamo all'ordine del giorno. La scorsa seduta non avevamo votato la mozione n. 28. E' stata proposta la votazione separata, prima le premesse e poi la parte deliberativa.

Punto 1) all'ordine del giorno: **"Mozione n. 28 dei consiglieri Lunger, Erschbaumer e Stecher, circa un'iniziativa per l'aggiornamento dei presidenti dei seggi elettorali".**

Wir stimmen über die Prämissen des Beschlußantrages Nr. 28 ab.

Votiamo le premesse della mozione n. 28.

Die Prämissen sind mehrheitlich genehmigt.

Le premesse sono approvate a maggioranza.

Wir stimmen jetzt über den beschießenden Teil ab.

Pongo in votazione la parte deliberativa.

Der beschließende Teil ist einstimmig genehmigt.

La parte deliberativa è approvata a maggioranza.

Wir kommen zum nächsten Tagesordnunspunkt: Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol über die Finanzgebarung 1983.

Prossimo punto dell'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 80: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1983".**

Die Berichte sind bereits verlesen. Somit kommen wir zur Generaldebatte.

Le relazioni sono già state lette, per cui veniamo alla discussione generale.

Zu Wort gemeldet hat sich Abg. Boato. Er hat das Wort.

Ha chiesto la parola il cons. Boato. Ne ha facoltà.

BOATO (NS-NL): Grazie Presidente. Come ha detto anche il Presidente, relatore del bilancio di previsione, alla conclusione, alla quinta tappa annuale della legislatura 1979, 1983, e non perché siamo all'ultimo anno, ma per una serena consttazione sui contenuti di questo discorso programmatico, sia pure discorso di conclusione, credo si possa e si debba dire, più con amarezza che con ironia, che si tratta di una minestra riscaldata per la quinta volta.

E' brutto questo termine, l'hanno adoperato a livello nazionale, l'ha adoperato lo stesso finissimo Spadolini: questa è veramente la conclusione triste di una partenza invece meno triste, piena di illusioni, magari non tutte fondate, che la Regione potesse avere almeno un ruolo parziale proporzionato alle sue competenze, e quindi non sproporzionato, e proporzionato a un ruolo ideale, s'era detto, che non aveva a che vedere con la dimensione finanziaria delle

sue possibilità d'intervento, ma invece con un suo ruolo, auspicato dalla Giunta regionale e in particolare dal suo Presidente, sia in rapporto alle due piccole repubbliche e ai loro rapporti o mancanza di rapporti che la Regione avrebbe dovuto intensificare, Sudtirolo e Trentino, sia poi rispetto alla più grande Regione alpina, all'Arge Alp o a tutto l'insieme delle regioni che hanno questa specie di vocazione culturale, se non proprio politica, se non proprio anche giuridico-istituzionale, a una tendenziale unità.

Credo che si possa dire o si debba dire, perché stiamo facendo anche noi un bilancio, lo dice anche l'opposizione che propone, ma che critica prima di tutto, che veramente, come altre volte non si è potuto dire perché minori erano state le pretese o forse nessuna era stata la pretesa, che questa Regione si rivela inesistente nei nodi politici centrali.

E centrerò veramente quelli che penso e che come NS-NL pensiamo siano i nodi centrali, senza pretendere la totalità di una replica, la quale non ci interessa, ma affinché questo dibattito approdi almeno alla conclusione che questa legislatura è stata fallimentare e quindi non dico da chiudere, perché non si chiudono le questioni giuridiche, se non con le questioni che hanno un aspetto giuridico e un vincolo istituzionale, ma comunque si possono anche rimettere in discussione, come mostra la storia, il ruolo, i nodi centrali, la convivenza etnica in particolare nel Sudtirolo, ma oggi possiamo dire anche nel Consiglio regionale per come ci si propone questa Giunta di fine legislatura, cioé una Giunta a titolo etnico.

Il ruolo, cioé il non ruolo della Regione come coordinatrice istituzionale nella sua competenza privilegiata, quella

dell'ordinamento, che non ha avuto per quanto riguarda il comprensorio trentino, che non è un problema solo trentino, anche pur rimanendo in un ambito regionale. Il ruolo negativo l'ha avuto nel "tentativo" di mediazione territoriale-locale tra le due province in rapporto alla strada Lauregno-Proves-Senale.

E, ultimo, un ruolo, anche questo non assunto o assunto negativamente o relativamente marginalizzato, se non giocato tutto in negativo, nei rapporti fra questa entità, almeno territorialmente regionale, e i due partiti che costituiscono l'essenza della partitocrazia, non solo della gestione del potere. E dirò a che cosa mi riferisco, perché siamo in una situazione abbastanza nuova, in cui si sfonda, non a livello sociale e a livello culturale, il muro purtroppo molto elevato e molto consistente fra le due Province, ma si sfonda a livello di stati maggiori politici e oggi qualcuno che non aveva mai, se non indirettamente, messo i piedi nel Trentino, li sta mettendo pesantemente.

Anche nel passato era successo che un'entità politica, la D.C. trentina, l'aveva fatto a Bolzano, con risultati molto molto negativi anche in rapporto di tutela delle minnoranze fino almeno al secondo "pacchetto". Oggi sta succedendo viceversa, però con responsabilità che non riguardano certamente solo chi sta facendo questa operazione e cioé una parte della S.V.P. L'operazione cioé di rottura del P.P.T.T. e di giocarsi un partito fratello o considerato forse subalterno, forse fratello, a seconda di come fa comodo, nei rapporti con il futuro del Sudtirolo e nei rapporti fra D.C. e S.V.P. in questo Sudtirolo.

Cercherò di sviluppare questi punti, con maggior rilievo a

quelli più importanti, di cui uno è certamente la prova del censimento etnico. Un anno fa, nell'ottobre del 1981 è andato in porto un vecchio sogno dell'ala più intransigente della S.V.P., che fa venire in mente macabri precedenti storici.

In occasione del censimento generale della popolazione in provincia di Bolzano, tutti i cittadini residenti, minorenni compresi, venivano costretti con la forza della legge e di numerose pubbliche ed autorevoli intimidazioni a professare per iscritto la propria appartenenza legale ad uno dei tre gruppi etnici riconosciuti, ad esclusione dei 5.192 cittadini renitenti, per motivi generalmente politici e di coscienza tutti hanno dovuto scegliere per sé e per i propri figli la qualifica e lo status di appartenenza al gruppo rispettivamente italiano, tedesco o ladino, con tutti i diritti differenziati e doveri differenziati che ne derivano.

Questa schedatura etnica ha validità decennale; al prossimo decennio si può anche cambiare etnia legale, ma per ora si è coattivamente cittadini della propria corporazione etnica, registrati nel comune di residenza con tanto di certificato da esibire in numerose occasioni, o apolidi etnici e quindi privi di molti diritti e di molte possibilità. Un simile obbligo di registrazione nominativa ed individuale, unico con questa portata nell'Europa intera, ad eccezione forse degli ebrei in Unione Sovietica, ha suscitato numerose inquietudini e perplessità e ha generato energiche proteste, non appena cominciava a profilarsi con maggiore chiarezza tutto il significato e la profondità dell'operazione "schedatura etnica" e le sue implicazioni attuali e future, ai fini di una sempre più perfezionata separazione autoritaria fra le comunità etnico-linguistiche conviventi nel

Sudtirolo.

La campagna innescata dal Comitato di iniziativa contro le nuove opzioni 1981, vicino alla NS-NL, ha via via suscitato un ampio dibattito, numerose prese di posizioni locali, italiane ed estere, una brusca presa di coscienza sulle possibili conseguenze di un modello di società basata sempre più sulla separazione, segregazione ed emarginazione secondo linee etniche, a bella imitazione del passato del Libano, neppure del futuro Libano speriamo,ma del passato Libano sì, con quello che significa anche questa evocazione tremenda. per la prima volta in assoluto, il dibattito era uscito dalle "secche" dell'alternativa di stare o con lo Stato italiano o con la S.V.P., con lo Stato contro la minoranza tirolese o con la S.V.P., per i diritti dei tirolesi e contro lo stato centralistico ed anti-autonomistico.

In discussione era, a livello di massa, il disegno complessivo dell'assetto etnico-politico, voluto dalla S.V.P. e coperto dallo Stato italiano. Per la prima volta dall'approvazione della nuova autonomia del pacchetto, la critica verso il modello etno-politico della S.V.P. non veniva da nemici dell'autonomia e della minoranza tirolese, ma erano sostenitori dei diritti delle minoranze a mettere sul banco degli accusati la S.V.P. e lo Stato italiano, alleati nella realizzazione di un laboratorio di separazione etnica del 1981.

Il fronte delle voci critiche in occasione della schedatura andava dal gruppo italiano difesa e diritti delle minoranze a personalità della social-democrazia austriaca, della "Süddeutsche Zeitung", delle diverse voci dell'opposizione sudtirolese, a personaggi come Lombardo Radice, purtroppo defunto, e Baget Bozzo, fino a numerosi esponenti dei più diversi partiti e schieramenti politici.

Per qualche tempo sembrava che le critiche al coronamento dell'etno-centrismo, che il censimento etnico avrebbe comportato, riuscissero a fare breccia, ma i primi di ottobre, poco prima del fatidico 25 ottobre 1981, nel Parlamento italiano si è ricomposto il cosiddetto "fronte del pacchetto", D.C., P.C.I., P.S.I., P.S.D.I., P.L.I., P.R.I. e S.V.P., avallando, pur con qualche debolissimo spiraglio di apertura, la ormai imminente schedatura etnica.

Nel momento di maggiore debolezza, dunque, e di minore credibilità della linea politica e della prassi di governo della S.V.P., partito che potrebbe essere caratterizzato come straussiano, un ampio fronte della sinistra, pur dopo molte esitazioni e perplessità, ha deciso alla fine di sostenere la S.V.P., consentendole di reggere l'urto di una critica radicale al suo modello di società.

Questo sostegno è stato offerto in varia misura ed in varie occasioni da partiti quali il P.C.I., il P.S.I., la S.P.S., la social-democrazia austriaca, sindacati, purtroppo anche i sindacati, il partito social-progressista sudtirolese, ed è stato decisivo per far superare alla S.V.P. la crisi di credibilità del suo progetto politico-complessivo. In tal modo le forze raccolte intorno alla NS-NL, con il sostegno parlamentare esplicito dei radicali e anche del P.D.U.P. e della sinistra indipendente e con un discreto sostegno di opinione all'interno e all'esterno del Sudtirolo, Austria compresa, sono state queste forze facilmente sconfitte.

Credo che questa sia una riflessione necessaria da parte della sinistra, rispetto a cui mi pongo criticamente, ma accoratamente con fraternità di critica; ma una critica che non può mancare in questa sede, perché ha a che fare col futuro del Sudtirolo e con questa

compattezza che ha isolato una minoranza, sia pure piccola, ma sempre significativa di cinquemila apolidi e che ha conseguenze gravi e ne avrà anche di più in prosieguo di tempo.

Cosa ha significato il sostegno di gran parte della sinistra al progetto S.V.P. nel momento della schedatura etnica? Non certo un cieco avallo delle posizioni politiche e al modo di governare della S.V.P., questo è chiaro, ma forse qualcosa di più importante: ha significato l'ammissione che effettivamente il progetto Sudtirolo è gestibile solo all'interno della logica della S.V.P., la quale all'occorrenza va fino in fondo e per poter funzionare ha bisogno di una distinzione e separazione delle nazionalità, delle etnie, delle corporazioni etniche che arrivano sin dentro il cuore del nucleo familiare, pur di poter applicare la sua ottica del "meglio ci separeremo, meglio ci capiremo" e pur di poter calcolare minuziosamente e proporzionalmente la complessa contabilità etnica.

E' stata accreditata da questa sinistra la versione S.V.P., che senza schedatura etnica individuale l'intera autonomia sudtirolese crollerebbe, la mancanza del pilastro fondamentale della identificazione etnica, legale burocratica, coattiva di ogni cittadino, che una minoranza non può essere realmente tutelata se non la si circoscrive e la si delimita, se non se ne segnano gli appartenenti uno per uno.

Questa sinistra ha dunque avallato un disegno etno-politico, di cui non è stata né autrice né fautrice, ricco di radicali implicazioni ed ha scelto di voler isolare e battere le forze dell'opposizione reale a questo modello, e quindi un'altra parte della sinistra in fondo!

Quanto sia pericoloso questo modello non lo attestano forse

tanto i casi limite: l'insegnante sudtirolese Arnold Tribus, licenziato perché obbiettore al censimento etnico; l'impiegato Bruno Gallmetzer, punito analogamente con la perdita dell'assegnazione di alloggio; gli apolidi etnici esclusi da candidature e concorsi, quanto la quotidianità, la rassegnazione, che si fa strada anche nella sinistra - P.S.I;, P.C.I., sindacati - che in fondo è davvero meglio non insistere, che anche separati si può coesistere purché non ci si faccia la guerra, salvo poi meravigliarsi quando la guerra viene.

La sinistra si è trovata una volta di più a non avere nulla di proprio da proporre e quindi di finire, in ultima analisi, e salvo una serie di se e di mapuramente verbali, a sostenere la scelta della S.V.P. e della D.C., invitando la popolazione a registrarsi; un'operazione la cui portata sicuramente non era stata capita qualche anno prima e che ha sanzionato istituzionalmente la solidità e la forza dell'ipotesi etnico-corporativa della S.V.P. e l'assenza di qualsiasi valida controproposta da parte di una pur non trascurabile sinistra.

L'avallo alla S.V.P. e alla D.C., che in questo caso però conta meno, è stato dato oltretutto completamente gratis, nessuna contropartita istituzionale o sociale è stata offerta dalla S.V.P., che oggi si sente tanto poco condizionata da quel fronte del pacchetto resuscitato a Montecitorio nell'ottobre 1981, da inseguire unicamente le proprie dinamiche interne, che si svolgono sotto il segno dell'incalzare di una nuova destra, fatta del patriottismo verboso e l'uso della Südtirolerheimatbund, sostenitrice dell'autodecisione, e del ben più concreto senso di accapparramento economico-sociale del potente Mittelstand, la corrente del ceto medio.

In compenso la vicenda del censimento ha provocato un'altra

volta un sensibile scatto dell'opposizione sudtirolese di lingua tedesca, di cui le crisi politico-partitiche attuali sono solo un sintomo epidermico. Un'altra volta essa, cioé l'opposizione di lingua tedesca sudtirolese, è stata sacrificata nel senso dello Stato, che nel caso sudtirolese implica buoni rapporti con la S.V.P.; ma si tratta per la sinistra di un "amore" non ricambiato.

Ora, per capire se la vicenda del censimento e dell'atteggiamento di questa sinistra in quella occasione sia stato un passo falso del tutto episodico o se non si sia situato piuttosto all'interno di una lunga continuità di errori e subalternità, bisognerà e riflettere e guardare al futuro, ma è un futuro molto e molto predeterminato da quanto è avvenuto.

Non ho una visione deterministica della realtà, ma ho citato prima il Libano, e non perché ci sia un parallelo diretto, ma perché c'è un parallelo, un aspetto di parallelo sostanziale, che viene messo in discussione addirittura da un leader, quello defunto, e da un secondo leader della stessa famiglia di Gemayel, all'interno di una delle comunità più agguerrite in questa autodifesa, che non ha solo la cinta muraria, ma è l'esasperazione certamente terzo-mondista e quarto-mondista di un modello delle separazioni anche territoriali, quali quello che viene proposto, anche se non esplicitamente, in questa situazione.

Ed è un'altra citazione, certamente che non può essere fatta in parallelo stretto, perché dobbiamo tenere conto delle grandi differenze, ma è l'altra che voglio fare ed è che se è piccola questa minoranza che ha resistito anche nella dichiarazione - perché è molto più grande quella che almeno idealmente si è posta contro la schedatura

etnica e contro questo modello del Sudtirolo, che vuole la S.V.P. e che hanno accettato troppi, compresi nella sinistra storica - è un parallelo anche l'ultimo sciopero di Solidarnòsc anche questo era ridotto al numero degli apolidi e dei renitenti, ma in una situazione in cui ad ogni altoparlante di strada ti dicevano "se non andrai a firmare e non ti schederai nel gruppo etnico tedesco o italiano o ladino, ti succederà questo, questo e questo".

Lì andrai in galera, perché la Polonia non è l'Italia, non è il Sudtirolo certamente, ma il segno di una sconfitta, perché per tanti, per molti è stata una sconfitta quella dell'ultimo sciopero di Solidarnòsc.

A noi pare sia una interpretazione sufficiente, è una interpretazione aperta su un futuro, su cui inciderà molto anche questa capacità di resistenza e poter dire "guardate, la pacificazione in Polonia da una parte e nel Sudtirolo con una situazione molto diversa, la pacificazione non è completa ed è comunque una falsa pacificazione".

A conclusione di questo primo punto, che mi dispiace sia stato piuttosto lungo, non lo saranno così gli altri, voglio ricordare che viviamo in quest'aula, in questa istituzione inesistente della regione, il riflesso diretto di questo modello di governo a titolo etnico, in cui i due partners principali, D.C e S.V.P;, fanno quello che sta nei loro specifici programmi ed interessi, magari in qualche caso accordati clandestinamente e non esplicitamente, tant'è vero che c'è questa dichiarazione di presenza solo a titolo etnico, salvo poi potersi perfino vergognare del propio partner di governo di fronte a un settore, considerato proprio della popolazione e anche quindi dell'elettorato.

Credo che questo sia veramente il modello di una inciviltà e

di una regressione, che, per quanto riguarda la Regione, ci fa dire: "è la negazione delle stesse limitate dichiarazioni del Presidente, per quanto fossero accettabili, e in parte lo erano in apertura di legislatura; è la negazione di quella ipotesi di ruolo della convivenza da una parte etnica e del coordinamento, dall'altra parte, istituzionale, che è il tema che tocco adesso".

Il secondo appunto è quello del coordinamento istituzionale di un ruolo che, a meno che non si voglia ridurre - e noi un tempo lo abbiamo fatto per provocazione e per amore di una polemica, almeno in un caso, divertente - a meno che non si voglia ridurre all'incontro del Presidente o della Giunta regionale ai rapporti o alle comunità trentine e sudtirolese di oltreoceano o all'unico trentino, non so quanti siano i sudtirolesi, emigrato in Cina, se l'hanno incontrato, non lo so - almeno dalle carte delle emigrazioni e delle residenze permanenti risulta che è uno, in quel fascicolo che tanto diligentemente ci è stato dato durante il dibattito sulla mozione che riguardava il voto per posta - se non lo vogliamo ridurre a questo, credo che questo ruolo riguardi da una parte sì la cosiddetta area alpina - e prima di chiamarla regione alpina io ci penserei un po', se non vogliamo dare connotati salottieri ed accontentarci di documenti credo che per parlare di regione dovremmo fare qualche passo avanti - ma dall'altra un ruolo, se non c'è deve esserci e se deve esserci deve essere anche dimostrato, ma credo che non ci sia stato, all'interno di questa regione nei rapporti fra le due entità, repubbliche le chiamerei, ma comunque Province-Regioni come sono, per le loro competenze, per il loro statuto, Sudtirolo e Trentino.

Se non c'è questo, credo che anche quello che si può giocare a livello di Arge Alp o di Alpe Adria o di altre istituzioni culturali

di questo tipo sia fatuo e vuoto. Quindi non mi fermo su quello, ma mi interessa questo. Come è stata al centro del Sudtirolo la questione drammatica e ben più rilevante a livello sociale del censimento a schedatura etnica, così nel Trentino è stato al centro di un dibattito scheletrico, ridotto agli addetti ai lavori, al massimo che ha coinvolto le rappresentanze istituzionali dei comuni, dei comprensori carrozzoni e della provincia, il tema del comprensorio è tornato alla ribalta in questa legislatura e ha riempito le pagine dei giornali.

Non ha riempito le teste della gente, perché ancora oggi possiamo verificare che al 90-95% della popolazione questo tema non interessa o di questo tema non è informata minimamente ; non è certo in grado di emettere un voto, né un voto indiretto, né un voto diretto, né di esprimersi sulle competenze.

Comunque noi stessi, anche NS si è battura su questa vicenda, perché una nuova entità istituzionale non è uno scherzo e non è uno scherzo neanche il carrozzone istituzionale, sia pure non ente costituzionale, così come è stato mal costruito negli ultimi 15 anni, a partire dalla sua istituzione formale del 1967 con legge, piano urbanistico provinciale, prima definizione territoriale dei comprensori, poi statuto, poi elezioni indirette, ecc. ecc.

Questa questione non è il comprensorio del Trentino, ma si riduce in realtà ad essere, anche grazie a quel 5% di incidenza che a livello regionale può avere la Regione come istituto, il comprensorio nel solo Trentino si è ridotto ad essere punto di domanda, e vedremo come andrà a finire, perché anche questo è in discussione! Ma vogliamo rilevare, anche come forza politica e non certamente solo sul piano polemico, che la questione del decentramento - pensiamo alla riforma

sanitaria e alla sua attuazione tramite U.S.L. e pensiamo al problema e alla crisi verticale del piccolo comune, che riguarda quasi tutte le regioni italiane e riguarda anche il Sudtirolo, anche se in misura minore rispetto al Trentino - che questo problema lo abbiamo tutti, e il Trentino e il Sudtirolo hanno il problema dell'accentramento o della congestione - qualcuno l'ha detto, io cito fonti ufficiali e non sono battute polemiche - di competenze e di funzionamento delle due province.

E, quindi, oggettivamente la questione di una dimensione intermedia di gestione si poneva o si pone fra il microcomune da una parte e la macroprovincia dall'altra. Non mi interessa sviluppare di più questo argomento, anche se non è tema certamente fuori luogo, e anche le differenze tra Sudtirolo e T rentino interesserebbe molto analizzarle, ma ci sono altre sedi di dibattito sulle questioni amministrative.

Rilevo che questo aveva bisogno almeno di una presenza di coordinamento reale, che vuol dire anche un minimo di dibattito e di confronto: comunità di valle, comprensori, ex comunità di valle nel Trentino., U.S.L., proporzione fra queste e la loro possibilità di efficienza reale e di non spreco per quanto riguarda il Trentino, in rapporto anche alla questione etnica e alla effettiva gestione democratica per quanto riguarda il Sudtirolo, ma in quanto a democrazia non è che il Trentino cammini molto bene, per carità, per gli enti di gestione, per la direzione di queste entità.

Questo è un tema su cui la Regione poteva e doveva avere un ruolo. Perché ha dichiarato che la competenza ordinamentale era propria e dopodiché la lasciato seppellire addirittura, a livello di pubblica opinione o di quella opinione degli addetti ai lavori, la dichiarazione? Per i rapporti fra S.V.P; e D.C., non per i rapporti fra comunità

linguistiche diverse all'interno di questa regione, non per la pacificazione o per la migliore armonia fra Sudtirolo e Trentino!

Mi piacerebbe sentire una risposta, se gli obiettivi sono questi, ma per ben altre ragioni! Si è ceduto; e io non dò un giudizio su questo, perché non sono un passionale del comprensorio a priori. Io credo che se questa istituzione ha senso, deve avere un senso e deve essere generalizzabile, se non generalizzata ad altre situazioni italiane consimili, ma deve avere anche una gestione almeno di coordinamento, per cui competenze di un certo tipo e di una certa scala corrisponda una gestione di un certo tipo e di una certa scala e con un minimo di parallelismo, se non vogliamo andare alla confusione generale degli enti, delle entità e dei rapporti istituzionali, al di là delle differenze anche nazionali, volendo esagerare la parola, fra Sudtirolo e Trentino e in rapporto con le altre regioni italiane.

E ci rendiamo conto, Presidente della Regione, che il comprensorio veniva promosso con due leggi separate, per tante ragioni, e su cui ci sarebbe molto da ridere e da piangere magari, nel Consiglio provinciale di Trento e un mese prima un congresso dell'istituto nazionale di urbanistica, presenti quasi tutte le regioni italiane, ma non la nostra, dichiarava conclusa, almeno per una fase o almeno per l'esperienza che c'era, la vicenda del comprensorio, che era nata più o meno in parallelo col Trentino nella seconda metà degli anni sessanta.

Chi è che può avere voce e non ha bisogno di finanziamenti e non ha bisogno di ruoli istituzionali o di altro, definiti dallo Statuto? Chi è che può avere voce se non una Regione come la nostra, che in fondo mantiene proprio a livello culturale alcune velleità e a livello politico-istituzionale, senza agganci con le competenze

specifiche? Il coordinamento, quindi, riguardava l'interno di questa regione e i rapporti col resto del territorio nazionale, con le altre regioni a statuto ordinario e a statuto speciale; non è avvenuto!

Passo al terzo tema più brevemente, che riguarda la strada Lauregno-Proves-Senale e che ha fatto discutere parecchio per essere degna di essere citata, visto che non ci sono stati molti e molti argomenti in questa annata del Consiglio regionale, e questa è stata assunta quasi come un simbolo dei buoni rapporti e poi anche dei cattivi rapporti tra le forze politiche della maggioranza, all'interno della Giunta regionale e nei rapporti fra le due province.

Che cosa c'è di più simbolico e di più emblematico che un legame stradale fra due province? Eco, io devo dire che NS-NL ha scritto pagine feroci sul "Tandem", per esempio, e ha scritto interrogazioni brucianti - per qualche ragione non riprese dalla stampa - sui diritti delle comunità locali di Proves e Lauregno, sulla fiducia che la tutela della minoranza etnica va al di là di tutto, anche della sensibilità di un paesaggista-architetto, come sono io soggettivamente.

Non è che siamo pieni di architetti nella nostra area, ma comunque in questo caso uno dei consiglieri era anche sensibile in particolare a questi problemi, al fatto che 'Italia nostra' da tempo avesse detto "state attenti che è uno sbaglio grave sul piano territoriale, paesaggistico ed ecologico". Ma abbiamo detto che questo è un aspetto prioritario, abbiamo perfino nella nostra ingenuità creduto che le lagnanze di Magnago, portavoce di un grande partito, in questo caso per una volta coincidessero, come molti anni prima, anni '50, inizio anni '60, con una intera comunità, con la richiesta orale della legittimazione di un diritto: ci sia la strada di collegamento con

Merano, perché le Palade vanno a Merano, non vanno a Bolzano!

Come NS-NL abbiamo scritto: "la vicenda della strada Lauregno-Proves Senale è un esempio tra i molti di questo sistema di governo, si decide al vertice che essa occorre, senza coinvolgere i comuni trentini, dando così spazio alle speculazioni, ecc. ecc." Però abbiamo anche detto: "sulla quale strada i comuni sudtirolesi hanno tutte le ragioni e i comuni trentini nulla da temere". E l'abbiamo fatto anche nella nostra grande ingenuità, sulla fiducia di una istituzione, non voglio dire di due partiti, per carità!, ma di una istituzione.

Oggi ci ritroviamo a dover dire anche noi, certamente non responsabili, perché più di un'interrogazione non abbiamo fatto, segnalando cose dette fra le lettere all'interno della Giunta e dei signori Mengoni, Magnago & C., ma il rilievo che facciamo adesso, con qualche informazione in più, è che chi va parlando dei diritti e dei princìpi cristiani in rapporto a una strada, si è trovato sputato in faccia questi princìpi cristiani da altri che hanno lo stesso diritto di dire che i princìpi cristiani sono quelli anche che una area nonesa, la quale geograficamente non è tutta italiana, ma è anche in parte di lingua tedesca, vedi Proves e Lauregno, anche se sono al di là del confine provinciale, i princìpi cristiani sono anche quelli di costoro che hanno avuto secolari rapporti con queste due comunità e che vedono deperire all'interno di queste il minimo di attrezzatura, di infrastruttura civile, per il disinteresse di una amministrazione, quella della provincia di Bolzano e che non è la prima esigenza una strada che colleghi con Merano.

Ma qui non voglio entrare nelle questioni più tecniche della Lauregno-Senale, casomai il collegamento dovrebbe essere con Bolzano,

perché i rapporti da questo punto di vista amministrativo ci sarebbero con la nuova capitale, mentre la capitale prima del pacchetto era Trento e Cles.

Non dò un giudizio su questo sul piano amministrativo, ma diciamo che la realtà sociale ed economica e culturale è una realtà legata alla valle di Non, per cui i problemi erano molto più complicati, più complessi, le posizioni differenziate! E voi, con le vostre trattative solo di vertice, clandestine, per anni e anni avete provocato, siete corresponsabili, insieme a qualche "sindachetto", che non cito, che adopera per propri interessi personali l'elicottero della Provincia, fra le altre cose, e che qualche partito glielo lascia anche adoperare, glielo considera come un diritto, voi avete permesso che si scatenassero tensioni inutili fra le popolazioni, quelle sì a livello di base, in diversi comuni, con diverse caratteristiche.

E' un vespaio incredibile quello che avete provocato e da qualcuno, che ha testimoniato qui, come Lunger, ho potuto riscontrare la verità delle cose dette e che per quanto riguarda Proves questa richiesta non c'era, non c'era questa della strada, e c'erano ben altre richieste per poter sopravvivere in quelle condizioni, in cui anche chi vive in un "cul di sacco" ha diritto di sopravvivere; "cul di sacco" è detto geograficamente, ma certamente ha anche una implicazione di natura culturale non colpevole, ma oggettiva.

Questa cosa mi ferisce e l'ho voluta dire in pieno, rilevando come anche noi, NS-NL, i criticoni del potere, quelli che, come dice qualche volta, quanto è troppo irritato, il Presidente Pancheri sono sempre in malafede, ma dovrebbe anche dimostrarlo, anche noi siamo stati presi nella nostra buona fede a sostenere qualcosa, che

era un po' diversa da un semplice diritto etnico, proprio per una non corrispondenza di questa richiesta anche all'interno delle due comunità, che sono le prime ad avere diritto ad esprimersi. E potrei rilevare le mille ipocrisie che vengono da parte S.V.P. su questo piano.

Un'ultima considerazione. Marilleva e Folgarida rappresentano realizzazioni di un capitalismo, magari milanese o magari di altro tipo, direbbe un pipititino, ma diciamo "pulito", si tratta di un grosso profitto che va fuori del Trentino, ma tanto le cose vanno così, a me non interessa che vada nel Trentino, quanto è grosso profitto e va solo a pochi, non mi piace lo stesso, o non potrebbe essere una Fassalaurina o un Penegal - non a caso c'è l'iniziativa del Penegal - e cosa fate del Roen e cosa fate del Peller?

E' possibile che ci siano gli abitanti di un Proves e Lauregno dietro a questo? O non c'è qualche cosa d'altro di più grosso? Certamente è un processo alle intenzioni, ma quando le Fassalaurina sono fatte è meglio aver fatto qualche processo alle intenzioni prima! E possiamo dire anche che, pur guardando le Marilleva, pochi sono gli abitanti della Valle di Sole che lavorano nelle Marilleva e di più sono altri, che hanno diritto di lavorare anch'essi, che vengono magari dall'Emilia-Romagna o dalla Lombardia o da altre parti, che sanno meglio il mestiere, che fanno funzionare bene il night club o altre cose.

Non sto facendo un discorso moralistico. Penso che Lauregno e Proves abbiano bisogno e diritto ad altro e potrebbero valorizzare forse la loro straordinaria bellezza paesaggistico-ecologica anche diversamente, senza regalarla a qualcuno perché la gestisca.

Quarto punto: la vicenda del PPTT-UE. E' così uno sprazzo, ma in questa bella regione, fatta di due province-repubbliche, dove la

regione non esiste, per carità, dove i rapporti non ci sono, e lo sappiamo e lo vediamo in questa istituzione, però c'è qualcuno che mette i piedi nel piatto dell'altra parte.

Lo ha fatto per lunghi anni la D.C. trentina, sopraffacendo anche la D.C. bolzanina, pure esistente e che riscontro qui anche - e lo riscontriamo perché c'è una realtà oggettiva diversa che ha delle caratterizzazioni diverse, anche contrastanti al suo interno e che non può essere identificata tout court con quella trentina, che gestisce in proprio il potere da molto tempo - la D.C. trentina fino al secondo pacchetto ha tenuto in piedi pesantemente nel piatto del Sudtirolo, anche tramite la Regione, anzi la Regione ha avuto un ruolo centrale da questo punto di vista.

Oggi ci sembra, suona, appare, si sospetta che qualcuno dal Sudtirolo, non in disaccordo con la D.C. o con parte di essa, entità biprovinciale la D.C., diciamo che qualcuno, S.V.P., o parte di essa, preparandosi alla successione di Magnago, che ha avuto una relativa sconfitta oggettiva, al di là della sua capacità o intenzionalità soggettiva, nella caduta del Governo Spadolini, negli impegni che Spadolini e che il Governo si era preso rispetto alla chiusura del pacchetto, norme di attuazione sospese ancora, in rapporto a questo, qualcuno che forse pensa a subentrare a Magnago e ad avere un forte potere - e per questo forte potere all'interno della S.V.P. c'è bisogno di avere anche un forte accordo con la D.C. - non pensi o non abbia pensato che un'operazione sul PPTT-UE, sulle cui vicende interne in questa sede non discuto e non entro nel merito, possa essere utile sul piatto della bilancia del "do ut des",per piacere alla D.C. trentina in particolare, averne un contraccambio, che ha un rapporto con il governo

nazionale Fanfani.

Questo, in brevi termini, Fanfani potrebbe cadere fra qualche mese, si riproporrà. Ma sembra a gente ingenua, che vede e che legge questi incontri e che pensa che quello che è scritto è un po' meno di quello che è fatto, pensa e suppone che ci siano i piedi nel piatto di questo partito trentino. Dopodiché, questi partiti futuri sono autonomi, ognuno esprimerà la sua voce, la sua linea, i suoi rapporti, e uno può avere rapporti anche interprovinciali. Io non sto discutendo questo.

Sarebbe meglio spiegarsi meglio, magari andare in Tribunale! io vi dico che c'è questo grande punto interrogativo aleggiante, che qualcuno deve pur cominciare a portare in un'aula e riguarda alcuni soggetti della S.V.P., in rapporto a una delle due, o forse di tutte e due, aree del PPTT, e riguarda l'interesse che la D.C. potrebbe avere - ma forse lo potrebbe avere anche la sinistra, io non sto facendo un discorso elettoralistico - nella prospettiva che questa grossa entità, difficilmente governabile e da dentro e da fuori, si sfaldi o si sfasci.

Non sto neanche facendo un'opzione perché non si sfasci, ma sto cercando di constatare con un minimo di obbiettività, quali mi è data da oppositore del PPTT e quindi non da simpatizzante del PPTT, sto cercando di capire o di interpretare le cose.

Siccome alla Proves - Senale vi abbiamo creduto ingenuamente in un primo momento, forse troppo, forse perché eravamo nuovi delle dichiarazioni incredibili, che si possono sottoscrivere su tutti i giornali, e poi non trovare nessuna corrispondenza in loco, questa mi sembra una cosa più complicata, per cui è bene che si esprimano magari prudenzialmente, senza fare il nome di qualcuno che magari non c'entra

per niente.

Concludo con l'ultimo punto. Quale sviluppo economico, visto che ieri Magnago ne ha parlato e che l'altro ieri ne ha parlato Mengoni e che tutti e due hanno sbandierato per anni il Sudtirolo isola felice e il Trentino isola felice, in questo caso i imitazione del Sudtirolo, vergognosa imitazione, caricaturale e politica?! Comunque io non mi vergogno per Mengoni; vorrei che si vergognasse lui, ma forse anche Magnago non ha più tanti motivi di alzare la bandiera bianca e rossa dell'isola felice.

Penso che ci sia anche la possibilità, in qualche situazione del mondo, di porsi limitatamente il problema a quale sviluppo andiamo incontro, e dove si va a finire. E si potrebbe rispondere anche "se c'è una fabbrica di armi, produciamo più armi", senza pensare a che cosa succede poi al di fuori, dove va questa produzione e quali coinvolgimento ha. Ma è una delle tante contraddizioni, il tremendo sarebbe averla in casa per chi l'avesse, per caso.

Un'altra risposta potrebbe essere "in partibus infidelium", cioè dove ci sono i tedeschi, citando Sciascia, dalla parte degli infedeli salviamo l'!Alumetal, ma laddove non ci sono problemi politici, Mori, Rovereto, non salviamo l'Alumetal. Per carità, lungi da noi giudizi moralistici, anche se siamo con gli operai di Mori, perché siamo anche trentini non solo di NS, però ci chiediamo se non sia necessario e opportuno porsi un problema che riguarda il futuro dello sviluppo del nostro mondo e anche di altri mondi con cui siamo collegati, magari per rapporti di sfruttamento, rispetto al "Terzo e al Quarto Mondo", ma pur restando anche tra noi, restando in casa, guardando la Mitteleuropa anche.

Vorrei dire, concludendo, che il convegno internazionale sui "verdi" alternativi, sotto la domanda "un partito movimento verde anche in Italia?" per noi è un grosso impegno prima di tutto culturale, per porre in termini generali, e non certo paesaggistici e non certo di difesa di una strada o del contrario di una strada, il problema di fondo dello sviluppo e di quale sviluppo e di quale occupazione e dove e come, e anche con che tempi e con che vita in questa occupazione, perché dentro certe industrie non si vive.

Ma questo non basta, perché si potrebbe anche, se il prodotto serve, se è utile e se è necessario e se ha la quantità giusta e non serve a conquistare altri mercati magari inesistenti, basterebbe che dentro non si morisse o si vivesse come un operaio ha diritto di vivere, come un impiegato ha diritto di vivere! Ma l'operaio può morire di cancro e l'impiegato può morire forse di nevrosi in qualche caso, se ha un capoufficio che non funziona.

Credo che affrontare questo, cioè se non ci sono problemi solo di quantità, ma ci sono problemi anche di qualità e anche di che cosa produciamo, quanto e come, per che cosa e per quale società, e ci sono problemi anche di alternativa occupazionale, di alternativa di lavoro, fra cui c'è anche quella del lavorare meno per vivere meglio, non per lavorare meno, perché il resto può essere benissimo lavoro, può essere cultura, può essere spettacolo, ma certo che se il 10% è disoccupato e il 90% non lo è e se questo 10% è un settore di emarginazione della società, noi non possiamo partire da quel 90% e dai diritti ed interessi, anche legittimi di quel 90%, ma del problema che pongono il 10% e per sè e per l'area che influenzano e per la potenzialità non eversiva - non faccio questo discorso, lo farà qualche

governante - ma di mancanza di fede nella stessa convivenza civile, che necessariamente nasce.

Allora credo che la tematica, che dispiace, dei "verdi", questo modo apartitico, non antipartitico, questo modo nuovo, contraddittorio, che in una regione nasce in un modo e in un'altra in un modo differente, che si pone il problema del rapporto anche con la sinistra al governo, e magari in un'altra parte non se lo pone, perché dice "questi fanno il nucleare e noi non lo vogliamo", tutta questa tematica vitale, complessiva, esistenziale e politica ed economica e sociale è quella con cui, per concludere quasi come ho cominciato, vorremmo anche noi, NS-NL, non riscaldare una minestra di opposizione in questa sede, ma veramente mettere in discussione anche noi stessi, se vogliamo mettere in discussione un certo tipo di sviluppo e anche la possibilità di cambiare un futuro diverso del Trentino e del Sudtirolo.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: La parola al cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Penso non sia sfuggita ad alcuno la difficoltà che il Presidente della Giunta regionale ha incontrato nello stendere la sua relazione. Difficoltà oggettiva, rilevata anche nella discussione dei bilanci degli anni scorsi. L'entità del bilancio, di per sè limitata, è erosa dall'inflazione ed è resa poco governabile dai ritardi enormi dello Stato nei pagamenti dovuti e dalle incertezze conseguenti alla mancanza della norma di attuazione finanziaria.

Se si tiene conto poi che per le competenze rimaste alla

Regione il bilancio, nella parte della spesa, è costituito per la quasi totalità da spese correnti, risulta evidente che su questo versante rimane ben poco spazio per un confronto politico. Viene in mente il vecchio detto che diceva: asfaltare non è governare.

Non è quindi nell'esame delle poste di bilancio e delle cifre in esse esposte che il Presidente della Giunta poteva trovare il terreno per qualificare politicamente la sua relazione. E altrettanto dicasi per i gruppi politici che devono esprimere il loro punto di vista.

Caso mai ritorna l'interrogativo sul ruolo dell'istituto Regione e sulla necessità o meno della sua sopravvivenza.

Ma su questo terreno ci siamo più volte pronunciati e confrontati e le posizioni delle varie parti politiche dovrebbero essere abbastanza definite, al di là di certe ipocrisie di facciata che ogni tanto riappaiono nelle dichiarazioni ufficiali, per essere poi smentite puntualmente alla prova dei fatti, attraverso i torti episodi più o meno rilevanti, della vita ordinaria del Consiglio regionale e del governo regionale.

E' vero, a questo proposito, che certe inchieste e valutazioni sulla nostra autonomia, apparse recentemente sulla stampa nazionale, contengono dosi non piccole di travestimento e anche di superficialità, ma, a parte la sopravvalutazione che mi sembra contenuta nelle dichiarazioni del Presidente, bisognerebbe che qualche volta, nel mentre giustamente ci risentiamo delle deformazioni, ci guardassimo anche in casa, per scoprire se non c'è qualcuno, o qualche forza politica che offre più di uno spunto a certi giudizi di chi ci osserva da fuori.

Il significato, le motivazioni, i ruoli della nostra autonomia, come dice il Presidente, hanno sacrosante basi nella nostra storia e nella coscienza popolare, prima ancora che negli ordinamenti giuridici e negli ancoraggi internazionali.

Ma c'è autonomismo e autonomismo, c'è quello reazionario, quello conservatore e quello aperto e progressista. E c'è una interpretazione dello Statuto di autonomia che dietro i formalismo e le pignolerie giuridiche ppunta diritto al sistema dell'"hapartheid" e cioè ad una interpretazione dell'autonomia in esclusiva chiave etnica, di contro ad una tendenza che, senza negare la tutela dei diritti giustamente riconosciuti ai diversi gruppi linguistici, aspira a rendere possibile non solo la convivenza ma anche la collaborazione sulla base di aggregazioni in rapporto ad obiettivi, che non sono né linguistici né etnici.

I problemi dell'occupazione, della casa, della sanità, dell'emarginazione, delle disuguaglianze sociali, i problemi delle vecchie e nuove povertà comportano differenziazioni nelle scelte politiche, che non distinguono tra chi parla italiano, tedesco o ladino, ma tra bisogni diversi, interessi diversi, concezioni diverse e diversi modi di risposta dei responsabili politici.

Su questo terreno, signor Presidente, potremmo dilungarci con abbondanza di argomentazioni e abbondanza di esempi per dimostrare come i veleni destabilizzanti siano stati sparsi dalle mani infeconde di certe forze locali prima e molto più che da qualche articolo, anche se pubblicato sulla stampa nazionale.

Ma temiamo di diventare inutilmente ripetitivi e noiosi. Chiediamo solo che non ci si stupisca, né da parte sua né da parte della

pubblica opinione, se da un terreno avvelenato dall'ossessione etnica, si sviluppa una pianta che dà frutti avvelenati. Il cancro della droga, su cui lei giustamente si sofferma, è soltanto la punta estrema di un malessere diffuso, di una società disarticolata, depauperata di valori, demotivata nelle sue esigenze partecipative, forzatamente integrata in un sistema che non sopporta le diversità e non concede strumenti per riflettere e criticamente considerare le logiche che governano il sistema stesso.

C'è a monte una questione di cultura, di autentica cultura, che è il terreno più temuto e più gelosamente custodito dalle forze dominanti. Non per niente suscita orrore e terribile ripugnanza il solo accennare ad una università regionale. La sola istanza di nominarei rappresentanti regionali nel consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria dell'Ateneo trentino, come prescritto inequivocabilmente dalla legge, ha suscitato un putiferio. Con la conseguenza che quei posti nel consiglio dell'Opera universitaria sono scoperti da più di quattro anni, con buona pace del rispetto delle leggi e del funzionamento dell'Opera universitaria.

C'è a monte una questione di cultura, signor Presidente, perché l'uomo è una entità complessa, ma unitaria, non scindibile e scomponibile. E come tale ha bisogno di esprimersi e realizzarsi, con tutte le sue contraddizioni, le sue virtù e le sue debolezze, ma sempre in modo unitario, integrale. Ed invece lei stesso riconosce che il sistema globale procede a due velocità, per cui il sistema formale-istituzionale rimane arretrato rispetto al sistema sociale. E' una felice e giusta intuizione, la sua. Ma una intuizione solo sua, personale, privata, perché il governo da lei presieduto, l'insieme delle

forze che lo sostengono non hanno mai voluto riconoscere questa divaricazione. Io le consiglio di mettere in bilancio la spesa per un grande specchio da collocare in posizione strategica affinché questi signori si possano guardare, una volta tanto.

Lo chiamerei lo specchio della verità, come quello della matrigna nella favola dei sette nani.

Certo che, come lei dice, presso la pubblica opinione si creano atteggiamenti di sfiducia nelle pubbliche istituzioni, compresa la nostra!

Si vorrebbe anche che nascesse fiducia e sintonia, tra una società che cammina, si trasforma e la cristallizzazione delle forze che compongono e sostengono la Giunta, ossessionate in termini ottocenteschi dal problema etnico, preoccupate solo del potere e della sua legittimazione attraverso l'uso di tutti gli strumenti disponibili, compresi quelli di informazione, attente a soffocare in nuce ogni segno di dialettica politica e sociale che non sia chiusa entro queste quattro mura.

I fenomeni di ribellismo, di contestazione globale, o di abbandono sfiduciato del terreno di collaborazione e di impegno sociale, sono la controprova di questa cristallizzazione e di questa totalizzante invasione del potere sulla società.

Per recuperare questi ritardi degli ordinamenti e dei rapporti politici rispetto all'evoluzione nel tempo reale della nostra società locale, non credo siano sufficienti i tre indirizzi da lei proposti a nome della Giunta: bisogna andare più in profondità e con disponibilità che finora non è emersa e che certamente lei non può garantire per il futuro. Tanto più che alle remore connaturate nelle

forze politiche di maggioranza, si aggiunge una spaccatura della Giunta, che procede senza un programma di coalizione e resta in piedi a titolo etnico.

E' la dimostrazione che la divaricazione sulle questioni dei rapporti linguistici rende impossibile una collaborazione persino tra le forze politiche affini. Questo stato di cose si paga in termini di credibilità e di fiducia negli ordinamenti autonomistici. Le nostre valutazioni sono state chiaramente espresse nella discussione sulla mozione di sfiducia a questa Giunta ed è passato troppo poco tempo e troppo poco di nuovo per rivederle.

Anche sia difficile dire qualcosa di diverso da quanto detto nella discussione del bilancio 1982 rispetto al tema della "politica estera" della Giunta regionale. A meno che non si intenda aprire un dibattito, ancora tutto teorico e con prospettive molto lontane, sulla costruzione politica dell'Europa delle Regioni. Non perché esso sia poco interessante ed allettante, ma perché probabilmente ha bisogno di un contesto, di una strumentazione e di una collocazione più adeguata di questa, che è discussione di un bilancio e delle linee politiche che vi possono essere sottese in termini di molto più breve respiro.

Se vuole un incoraggiamento a proseguire su questa strada, cioè sul secondo indirizzo da lei individuato, glielo diamo volentieri, signor Presidente, purché abbia la bontà di andarsi a rivedere alcune modalità da noi umilmente suggerite lo scorso anno, ma rimaste inascoltate.

Anche sul terzo indirizzo da lei individuato, quello della promozione di una cultura del nostro sistema di autonomia speciale, possiamo darle il nostro appoggio, ma, se permette, con tutta la

diffidenza che, contrariamente alla nostra buona volontà,continua in noi a prevalere come esito di una esperienza sul modo come le maggioranze hanno finora interpretato e quindi presentato alla pubblica opinione il nostro sistema di autonomia speciale.

Ho lasciato per ultimo, e su di esso concludo, il primo indirizzo, l'impegno cioè della Giunta regionale di dare vita al nuovo ordinamento dei comuni.

Non voglio tanto entrare nel merito del problema, perché mi sembra prematuro, ma piuttosto farne una questione di metodo. Non c'è dubbio che il nostro assetto istituzionale, così come si è venuto configurando nel corso degli anni, si presenta disorganico, appesantito da sovrapposizioni e da contraddizioni, frutto di giustapposizioni e accomodamenti più che di un disegno complessivo ed organico.

Cinque anni fa il gruppo socialista presentò in Regione un disegno di legge di revisione dell'ordinamento comprensoriale, con l'impegno come era scritto nella relazione, di "fare dei comprensori la cerniera determinante del processo di riorganizzazione democratica del nostro sistema autonomistico".

Era un primo tentativo di sintesi per armonizzare una politica di programmazione con la definizione dei livelli istituzionali di intervento, la individuazione delle deleghe e della ripartizione delle risorse finanziarie, l'articolazione dell'apparato amministrativo, in modo da renderlo funzionale alle sclete politiche di programmazione, ai compiti degli enti ai vari livelli, alla necessità di introdurvi elementi di produttività misurabili in termini di efficienza e di efficacia.

Era, dicevo, un primo tentativo, che ha trovato scarsa

rispondenza nell'impegno delle altre forze politiche e di quelle di maggioranza in particolare. Si è preferito procedere per spezzoni e per giustapposizioni, al di fuori di una visione organica dell'assetto istituzionale complessivo che, partendo dalla Regione scendesse alle due province, ai comprensori, ai comuni, ai consigli circoscrizionali.

Noi pensiamo che al contesto istituzionale non vi può essere un approccio, nesppure a livello concettuale, per settori, per compartimenti stagni; non può esistere una politica per l'Ente regione, una per l'Ente provincia, una per l'Ente comune e una per i Consigli circoscrizionali; presi a sè stante uno dall'altro in un'architettura assurda a scatole cinesi da riempire senza un disegno unitario e complessivo. Potrei citare molti esempi dei danni che un simile metodo può provocare, ma basta far mente solo ai problemi del rigonfiamento burocratico, a quelli degli sprechi enormi senza risultato nel settore dell'informatica, ove ogni ente procede per conto suo in completo scollamento, alle vessazioni cui sono soggetti i cittadini in continua ricerca delle autorizzazioni e dei timbri collocati ai diversi livelli (e nessuno di essi molla il proprio timbro), al sovrapporsi dei controlli formali a totale discapito dei controlli sostanziali sulla capacità di gestione degli organi responsabili e sui risultati delle loro scelte.

La focalizzazione dell'attenzione della Giunta regionale sul problema dell'ordinamento dei comuni ha il merito di affrontare una situazione che va certamente riformata nell'ambito delle nostre competenze, ma presenta il grosso rischio di una miope segmentazione di un problema, quello istituzionale, che non può essere segmentato.

Sarebbe un disastro, e un disastro ancora più grave, se si

insinuasse, ma speriamo non sia così, una sottile vena di rivincita, almeno per quanto riguarda la provincia di Trento, su quel foglio di paternità non ancora pienamente certificata dalla D.C. trentina che è il Comprensorio.

Le rivolgiamo questo caloroso invito, signor Presidente, se le stanno a cuore, come crediamo, i nostri ordinamenti autonomistici: a non accrescere la confusione, ma a operare con lucidità per disboscare quanto va disboscato, e a razionalizzare quanto va razionalizzato, tenendo sempre presente l'insieme, il quadro complessivo delle istituzioni autonomistiche.

Anche per dare certezza e fiducia a quel cittadino che lei stesso vede esser scoraggiato e lontano dalle istituzioni.

Noi non siamo come quel cittadino e per questo siamo qui, con la nostra volontà e col nostro impegno, per quel che possono valere, ma anche colle nostre idee, le nostre concezioni, il nostro modo di vedere i problemi e le loro possibili soluzioni: e su questo piano finora non combaciano con la Giunta da lei diretta, alla cui politica, al di là delle singole persone, abbiamo negato non molto tempo fa la fiducia e a cui neghiamo conseguentemente oggi il nostro voto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Oberhauser.

OBERHAUSER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident!

Der Herr Präsident der Regionalregierung hat einen ausführlichen Bericht zum Haushalt 1983 vorgelegt.

Man muß dem Herrn Präsidenten und der Regionalregierung wohl bescheinigen, daß sie im Rahmen ihrer Kompetenzen und Befugnisse sich bemüht haben, das Bestmögliche zu tun und daß sie versucht haben, große Aktivitäten zu entfalten.

Ich darf sofort jenen Satz in seinem Bericht herausnehmen und vorlesen, in dem der Präsident sagt: "Ich halte es für korrekt, dieses Anliegen unter die programmatischen Verpflichtungen einzureihen, und ich möchte daher bei dieser Gelegenheit auch den Einsatz des Regionalausschusses und meinen eigenen bekräftigen, damit es zum Bau der Verbindungsstraße zwischen den Gemeinden Laurein und Proveis und dem Gebiet der Provinz Bozen kommt". Das ist ein klares Bekenntnist des Präsidenten und wir wissen nur zu gut, daß die Nichterfüllung einer Verpflichtung, die hier eingegangen worden ist, dazu geführt hat, daß die Südtiroler Volkspartei die Koalition im Regionalausschuß aufgekündigt hat, wobei ich sagen möchte, daß ich dem Präsidenten Pancheri insbesondere hier seinen guten Willen, dieses Problem zu lösen, zugemutet habe und zumute und ich auch von der neuen Aussage seinerseits überzeugt bin. Ich weiß es; ich bin überzeugt, daß er gewillt ist, diese Verbindungsstraße und die Voraussetzung dafür zu schaffen. Nicht so überzeugt bin ich, ob die ge-

samte DC hinter dieser Aussage steht, ob die Provinzialregierung in Trient hinter dieser Aussage des Regionalausschußpräsidenten steht. Ich hatte nur einmal die Möglichkeit und die Gelegenheit, an einer Aussprache dieses Problem betreffend in Trient teilzunehmen, wo die Bürgermeister der betroffenen Ortschaften, wo Vertreter der Provinz Bozen, Vertreter der Regionalregierung und der Provinzialregierung von Trient anwesend waren und dort konnte ich mich des Eindruckes einfach nicht erwehren, daß Präsident Pancheri wohl alles drangesetzt hat, damit es zum Bau dieser Straße kommt, damit die urbanistischen Voraussetzungen geschaffen werden, aber ich hatte einfach das Gefühl, daß die Provinzialverwaltung, mit an der Spitze der Präsident des Provinzialausschusses, nicht mit gleicher Energie bereit waren, ein günstiges Klima in den betroffenen Gemeinden zu schaffen, damit die urbanistischen Voraussetzungen geschaffen werden. Hier haben wir einfach weiterhin unsere großen Zweifel, ob die gesamte DC hinter diesem Willen des Präsidenten, wie er ihn hier neuerdings ausgedrückt hat, stehen wird. Hier möchte ich nicht an den Präsidenten und an die Regionalregierung einen Appell richten, sondern hier möchte ich einen dringenden Appell an die DC-Führung und an die gesamte DC richten, daß sie das wahrmachen möchte, was bei den Koalitionsverhandlungen zur Bildung der Regionalregierung als Voraussetzung gesagt worden ist und daß man zu diesen Äußerungen endlich stehen sollte. Die Region hat keine direkte Kompetenz und deswegen kann sie auch nicht direkt eingreifen, wenn die Provinzialverwaltung nicht endlich den

Willen, den konkreten Willen kundtut, diese Straße zu realisieren, dann hilft der gute Wille des Präsidenten des Regionalausschusses und der Wille der Regionalregierung nichts. Wir bestehen auf diese Straße, denn es ist nicht länger tragbar, daß zwei Gemeinden, die zur Provinz Bozen gehören, von der Provinz Bozen abgeschnitten bleiben. Wir müßten sonst noch zu anderen Mitteln greifen, denn es gibt genügend Kontaktpunkte zwischen der Südtiroler Landesregierung und der Landesregierung des Trentino und wir müßten dort dann unsere Hebel ansetzen, damit dieses politische Versprechen eingelöst wird und damit die urbanistischen Voraussetzungen endlich geschaffen werden, damit diese beiden Gemeinden endlich zur notwendigen Verbindungsstraße kommen.

Breiten Raum hat der Präsident in seinem Bericht der wirtschaftlichen Lage in unserer Region und dem Verhältnis Region - Staat gewidmet. Er hat auch die wesentlichsten fehlenden Durchführungsbestimmungen angesprochen.

In diesem Zusammenhang bedauern wir, daß wir schon wieder eine Regierungskrise erleben müssen, auch wenn sie jetzt als gelöst zu betrachten ist, nachdem die nächste Regierung sich konstituiert hat. Das dürfte wohl nun die 43. Nachkriegsregierung sein, die jetzt ihr Amt antritt. Wie lange diese am Leben bleiben wird, wissen wir nicht, lassen wir uns überraschen. Beinahe keine Regierung - so lehrt uns die Erfahrung in Italien - bleibt länger als 9 Monate im Amt. Das ist ein Zustand, der typisch für Italien ist und den man in anderen Ländern in solchen Ausmaßen nicht kennt, daß eine Regierung nur eine

so kurze Lebenszeit hat.

Dabei bräuchte gerade Italien eine starke Regierung mit mehr Kontinuität, um mit den vielen ungelösten Problemen fertig zu werden. Hier bräuchte es eine starke Regierung, die nicht ständig zu viele Rücksichten nehmen muß, daß sie ihre Reformen und Probleme auch zum Durchbruch bringt. Kaum ein Staat spricht so oft und so gerne von Reformen wie Italien, und trotzdem kommt kaum eine Reform zum Tragen und diejenigen Reformen, welche in die Tat umgesetzt worden sind, funktionieren nicht (siehe die Reform der Sanität).

Unser Parteiobmann hat in jüngster Zeit ergiebige und zum Teil auch erfolgversprechende Verhandlungen mit dem Regierungschef Spadolini über einige sehr wesentliche Durchführungsbestimmungen in Rom geführt, die über Nacht aufgrund der plötzlich eingetretenen Regierungskrise wieder auf den Nullpunkt oder beinahe auf den Nullpunkt gesunken sind. Nicht umsonst sagt man in Südtirol, wenn Magnago in Rom Verhandlungen führt, die zu Optimismus verleiten, ist die Regierung schon bereits wieder gestürzt, bis er nach Bozen zurückgekehrt ist und alles muß wieder von Neuem beginnen.

Daß bei der Sachlage der Dinge so manchem der Geduldfaden reißen kann, wäre nicht zu verwundern.

Ein positiver Abschluß über die fehlenden Durchführungsbestimmungen muß im Interesse der gesamten Bevölkerung und aller Parteien in dieser Region liegen; ob er im Interesse aller gesehen wird, wage ich zu bezweifeln.

Der Präsident hat auch in seinem Bericht berechtigte Klage über die säumige Überweisung der Gelder laut eines genehmigten Haushaltes geführt. Dieser Zustand hat schon lange katastrophale Ausmaße bei der Region und bei den beiden Provinzen Südtirol und Trentino angenommen.

Nur mit sehr teueren Kassavorschüssen können die Verwaltungen einigermaßen die ordentliche Verwaltung garantieren.

Der Staat ist sowohl bei der Region als auch bei den Ländern um den Betrag eines gesamten Haushaltes mit den Zahlungen in Verzug. In Südtirol könnten wir nur mit den Zinsen, die wir bei den Banken für die Kassavorschüsse zahlen müssen, täglich eine Volkswohnung finanzieren. Das wären im Jahr 365 Volkswohnungen, die uns - so gesehen - überhaupt nichts kosten würden. Ein untragbarer Zustand, wenn man diese Situation einmal wirklich analysieren will und das hat auch der Herr Präsident in seinem Bericht getan.

Ohne finanzielle Mittel wird die beste Autonomie - und ich möchte nicht sagen, daß wir die beste Autonomie haben - zur Farce: Darum wird es dringendst notwendig, daß endlich auch klare Durchführungsbestimmungen über die Finanzregelung für die Region und für die Länder erlassen werden. Man spricht immer nur von zwei wesentlichen Durchführungsbestimmungen, die noch zu erlassen wären, und zwar der Verwaltungsgerichtshof und die Gleichstellung der Sprachen, aber ich möchte sagen, daß die Finanzregelung unbedingt auch zu den vordringlichsten Regelungen gehört, denn, wie gesagt, ohne finanzielle

Mittel kann ich mir keine Autonomie vorstellen und nachdem weder die Region noch die Länder eine eigene Finanzhoheit haben, sind wir angewiesen, daß diese Finanzregelung endlich klar erlassen wird, damit diese Misere endlich aufhört, denn es ist doch untragbar und undenkbar, daß ein Haushalt, der ja ein Gesetz ist, beschlossen wird, aber mit der Genehmigung des Gesetzes nicht auch die Mittel zur Verfügung stehen. Eine solche finanzielle Situation wird man auf der ganzen Welt nicht verstehen.

Hier vermisse ich einfach den guten Willen der Regierung, denn diese Regelung wäre wenigstens politisch kein brisantes Problem und trotzdem ist auch diese Durchführungsbestimmung immer noch nicht erlassen.

Gerade in einer Wirtschaftskrise muß man die wenigen Mittel, die zur Verfügung stehen, gezielt und vor allem schnell einsetzen können, was weder die Region noch die Länder aufgrund der finanziellen Situation tun können.

Bedenklich finde ich auch, daß die Zentralregierung immer häufiger Gesetze zurückweist. Auch dies ist ein Anschlag auf die Autonomie, ein Anschlag auf die Regionalautonomie, ein Anschlag auf die Autonomie der Länder.

Diesbezüglich hat die Region Sizilien eine weit bessere Autonomie als wir. Die Zentralregierung kann dort laut Sonderstatut von Sizilien Gesetze, welche die Region Sizilien erläßt, nicht zurückweisen. Sie kann Gesetze nur wegen Verfassungswidrigkeit beim Verfassungs-

gerichtshof anfechten. Es gibt also in Sizilien nicht wie bei uns die Möglichkeit, daß die Zentralregierung Gesetze zurückweisen kann, sondern dort können Gesetze nur, welche die Region erläßt, vor dem Verfassungsgerichtshof wegen Verfassungswidrigkeit angefochten werden. Ich finde, daß in bezug auf dieses Sachproblem die Region Sizilien eine weit bessere Autonomie hat als wir sie haben. Bei uns kann der Zentralstaat, die Regierung, immer wieder direkt eingreifen auf unsere Gesetzgebung.

Unsere Handhabung scheint mir eine große Einschränkung der Autonomie zu sein.

Italien steckt - wie der Präsident richtig ausgeführt hat - in einer tiefen Wirtschaftskrise. Dabei dürfen wir nicht nur von einer italienischen Wirtschaftskrise reden, sondern von einer weltweiten, die sich für Italien in meinen Augen besonders negativ auswirkt.

Ich habe neulich gelesen, daß Italien mit 70.000 Milliarden Lire verschuldet sei. Eine astronomische Zahl, mit der niemand mehr etwas anfangen kann und deswegen macht sich auch niemand mehr Gedanken darüber über diese Verschuldung. Diese Verschuldung wird aber verständlicher, wenn gesagt wird, daß jede italienische Familie einen Sonderbeitrag von 16 Millionen Lire zahlen müßte, um die Staatsverschuldung abzubauen. Also jede italienische Familie müßte bereit sein, eine Sonderleistung von 16 Millionen Lire zu zahlen, um diese Verschuldung abzubauen. Also hier wird, glaube ich, die Tragweite der Verschuldung sichtbar.

Faul erscheint mir auch das System bei den Steuern zu sein. Der Fixangestellte zahlt bis zum letzten Heller und Pfennig, während "die großen Fische" in Italien kaum Steuern zahlen. Der Fiskus verfolgt vielfach kleine Betriebe und die großen Konzerne können ruhig dabei ihre Geschäfte machen.

Der Regionalrat hat kürzlich beschlossen, daß wir Abgeordnete unser Vermögen offenzulegen haben und dagegen ist nichts einzuwenden. Aber für mich wird es irgendwo paradox, wenn der Staat für die großen Steuerhinterzieher dann immer wieder einen Steuerstrafnachlaß "condono" herausbringt. Das ist für mich geradezu eine Bankrotterklärung des Staates, daß er nicht imstande ist, die Steuern von seinen Bürgern gerecht einzuheben. Da muß sich der ehrliche Steuerzahler doch wohl betrogen fühlen bei einem solchen System. Mir hat ein Kenner der Lage gesagt, daß sogar die Banca d'Italia um diesen "condono" angesucht haben sollte. Möglich ist es leicht und damit ist dann eigentlich alles gesagt. Ja, da muß wohl, könnte man sagen, am System etwas nicht in Ordnung sein! Der Staat will mit allen Mitteln die Inflation bekämpfen, und auch der neue Ministerpräsident möchte jetzt wiederum die Inflationsrate auf 13 % rücken, wobei wir feststellen müssen, daß wir bereits jetzt schon eine Inflation von 18 % haben. Aber fragen wir uns: Wer ist denn eigentlich schuld, daß die Inflation so enorm steigt? Die Hauptschuld, so möchte ich glauben, trägt dabei der Staat selber.

Die Tarife für öffentliche Dienste, für Heizöl, Strom und Treib-

stoff - sprich Benzin - und die Mehrwertsteuer sind doch primäre Ursachen der Versteuerung.

Ich muß und darf hier in Erinnerung rufen, daß das Benzin - und wir haben das, glaube ich, vergessen, weil wir uns in einer so schnellebigen Zeit bewegen - nur in diesem Jahr 1982 bereits zum sechsten Mal angehoben worden ist. Unglaublich! Wobei eine Benzinschwemme feststellbar ist und die OPEC-Staaten besorgt sind, daß sie nicht imstande sind, diese Flüssigkeit an den Mann zu bringen. Erst gestern habe ich diese Meldung im Fernsehen gehört. Also wir haben genügend auf dem Markt. Zur Stunde kostet 1 l Superbenzin, wie wir alle wissen, 1.165 Lire. Aber es wird unwahrscheinlich, daß, wenn wir uns zurückerinnern wollen und es ist nicht so lange her, 1970, also vor zwölf Jahren, ein Liter Superbenzin 162 Lire gekostet hat. Das können wir uns gar nicht mehr denken: 162 Lire 1 l Superbenzin erst vor zwölf Jahren!

Mir ist dabei klar, daß der Dollar einen ständigen Höhenflug macht und der Treibstoff in Dollar zu bezahlen ist, aber daß man das alles nur auf die Situation des Dollarkurses zurückführen kann, glaube ich trotzdem nicht.

Der italienische Verbraucherverband hat errechnet, daß eine Durchschnittsfamilie im zweiten Halbjahr 1982 124.000 Lire mehr zum Leben braucht als im ersten Halbjahr.

Ich glaube, da muß sich die Regierung schon allerhand einfallen lassen und nicht nur alle 14 Tage den Treibstoff erhöhen, um aus

dieser Sackgasse herauszukommen.

Sogar für die Ölstaaten scheint der Wohlstand zu Ende zu sein, und zwar weil sie gar nicht mehr in der Lage sind, diesen Treibstoff so wegzubringen, wie es war. Die 13 OPEC-Staaten sollen im heurigen Jahr mit einem Defizit von 2 Milliarden Dollar abschließen, während sie noch im Vorjahr 1981 58 Milliarden Dollar Überschuß verbuchen konnten

Interessant ist, was 1973 und 1974 in den Industriestaaten das Ende der Ölzeit ankündigte, nun ausgerechnet im Petrolstaat Venezuela Wirklichkeit geworden ist. An Sonntagen müssen dort, um den aus der Staatskasse subventionierten Treibstoff zu sparen, die Tankstellen geschlossen bleiben und es gibt in Venezuela wechselndes Fahrverbot für Autos an Sonntagen je nach Kennzeichen, genauso, wie gesagt, wie 1973 und 1974 bei uns.

In den Staaten der Europäischen Wirtschaftsgemeinschaft haben wir zur Zeit über 11 Millionen Arbeitslose, also mehr Arbeitslose als der Staat Österreich Einwohner hat. Davon mehr als 2 Millionen in Italien und beinahe gleich viel im einstigen Wirtschaftswunderland Deutschland. In Großbritannien sind es sogar 3 Millionen. Betriebsschließungen - und deshalb habe ich gesagt, es handelt sich um eine europäische, weltweite Wirtschaftskrise und nicht nur um eine italienische, nur daß die Auswirkungen bei uns aufgrund der besonderen Situation sich besonders negativ auswirken - sind allerorts an der Tagesordnung, nicht nur in Italien. Die Arbeitslosigkeit steigt auch

in unserer Region. In Südtirol haben wir zur Zeit 4.600 Arbeitslose; das sind 5 % gegenüber 11 % im übrigen Italien. Wir könnten sagen, bei uns ist die Situation noch eher gesund. Das ist aber ein schwacher Trost für denjenigen Mitbürger, den es direkt betrifft.

In einer so dramatischen Wirtschaftskrise scheinen Streiks wenig sinnvoll. Das haben, so möchte ich glauben, auch die Arbeitnehmer nun klar verstanden und vielleicht auch die Gewerkschaften, denn die Arbeitnehmer haben dem Streikaufruf der Gewerkschaften anläßlich des letzten Generalstreiks nicht mehr Folge geleistet. Jeder ist um einen sicheren Arbeitsplatz besorgt. So gesehen stecken auch die Gewerkschaften in einer tiefen Krise. Wo nämlich nichts mehr zu verteilen ist, sind neue Einfälle gefragt. Mit Streiks als Routine ist niemandem mehr geholfen.

Der vielfach sehr verrufene Fremdenverkehr hat sich krisenfester und krisensicherer gezeigt als die Industrie. Ich glaube, das mußte man im heurigen Jahr besonders feststellen. 1982 sind die Übernachtungen in Südtirol um 10 % gestiegen, nachdem sie 1981 um 5 % rückläufig waren. Also ein absolutes Rekordjahr, das heurige, in bezug auf Fremdenverkehr.

Das Gebot der Stunde wird wohl lauten müssen: umdenken und sparen! Nicht nur für die öffentliche Verwaltung, sondern auch für jeden privaten Bürger.

Anerkennung und Dank spricht der Präsident in seinem Bericht den Ordnungskräften und der Gerichtsbarkeit aus, weil es gelungen erscheint, daß Drogenverstecke großen Stils in unserer Region aufge-

deckt worden seien und das verbrecherische Tun vernichtet worden sei. Man könnte und müßte sich dieser Anerkennung anschließen, wenn es nicht völlig unverständlich erschiene, daß gewisse verdächtige Personen in provisorische Freiheit gesetzt wurden, damit sie verschwinden und untertauchen können oder vielleicht müssen. Ich habe gelesen, daß jährlich 60 Tonnen Heroin in den Welthandel kommen und daß es in Europa und in den USA zusammen insgesamt bei 1,5 Millionen Drogensüchtige gibt und daß 70 % dieser Drogensüchtigen, die an einer Überdosis Heroin sterben, junge Menschen im Alter von 18 bis 25 Jahren sind. Bei einem Umsatz von - und hier handelt es sich wiederum um eine astronomische Zahl und es kann sich nur um eine solche handeln - 22.000 Milliarden Lire an Rauschgift, das in den Handel geworfen wird, werden die großen Geschäftemacher nicht so schnell ausgeschaltet werden können und ich frage mich, wie viele Jugendliche werden noch dabei ihr Leben lassen müssen. Wenn dann Jugendliche oft nur wegen eines halben Gramms Heroin Monate im Gefängnis sitzen müssen, die ja nur Opfer der verbrecherischen Geschäfte der Erwachsenen geworden sind, verstehe ich überhaupt nichts mehr. Die "großen Fische" leben oft in Freiheit und man ist nicht imstande, diesen das Handwerk zu legen, wenngleich Erfolge auf diesem Gebiet zugegeben werden müssen.

Der Herr Präsident bekennt sich in seinem Bericht zur Stärkung der Gemeindeautonomie. Ich weiß, daß dies keine bloße Worterklärung

von seiner Seite her ist, sondern daß ihm dabei ernst ist. Für diese Ihre Aufgeschlossenheit, Herr Präsident, darf ich Ihnen den Dank jedenfalls der Südtiroler Bürgermeister und Verwalter übermitteln.

Ich hoffe, daß die Gespräche über die stufenweise Überarbeitung der Gemeindeordnung bald wieder anlaufen mögen.

Ich darf mir hier eine weitere Anregung erlauben. Unter Österreich hat so manche Südtiroler Gemeinde und interessanterweise noch mehr Gemeinden im Trentino das Prädikat Marktgemeinde oder Stadtgemeinde zugesprochen erhalten. Die Südtiroler Gemeinden führen mit Stolz dieses Prädikat oder diesen Ehrentitel und so manche aufstrebende Gemeinde würde auch heute einen solchen Ehrentitel verdienen. Daher werde ich mir erlauben, eine Gesetzesinitiative zu ergreifen, um die gesetzliche Voraussetzung wieder zu schaffen, damit auch heute wieder solche Prädikate oder Ehrentitel verliehen werden können.

Auch für das Bekenntnis zu Europa, und zwar zu einem Europa der Gemeinden und Regionen möchte ich dem Präsidenten danken. Seit der Gründung am 28. Jänner 1951 in Genf ist der Rat der Gemeinden Europas, der heute 21 Mitgliedsstaaten umfaßt, eine der großen Bewegungen, vielleicht die größte für die Einheit in Europa.

Die Gemeindetage waren immer schon flammende Appelle an alle europäischen Staaten und an die Bürger, näher zu rücken, damit eine bundesstaatliche Ordnung in Europa verwirklicht werden kann. Der Rat der Gemeinden Ruropas ließ keinen Zweifel daran, daß für ihn nur im

Rahmen der europäischen Einheit die Gewähr gegeben ist für stabile demokratische Verhältnisse, für die Lösung wirtschaftlicher Probleme, zur Beseitigung der Armut in benachteiligten Gebieten und Regionen und für die Stärkung der kommunalen Selbstverwaltung als der Grundlage einer einheitlichen staatlichen Ordnung auch in Europa. Über den Rat der Gemeinden Europas sind in diesem Sinne Millionen von Kommunalpolitikern zu einer mächtigen Bürgerinitiative für Europa mobilisiert worden. Mit der Europawahl im Juni 1979 und der Konstituierung des ersten direkt gewählten europäischen Parlaments war sicherlich ein wichtiges Teilziel erreicht. Jetzt kann es nicht mehr darum gehen, für Europa sich einzusetzen, Begeisterung für die Einheit Europas zu wecken - jetzt müssen konkrete Probleme gelöst werden. Dazu gehört in erster Linie, die kommunale Selbstverwaltung als Grundlage jeder gesunden Demokratie zu erhalten und vor allem zu stärken. Der Rat der Gemeinden Europas hat es sich zur Aufgabe gemacht, die kommunale Selbstverwaltung zu verteidigen, die Autonomie der Gemeinde, überall wo sie durch Eingriffe des Staates bedroht ist, in Schutz zu nehmen, um den Freiheitsraum des einzelnen Bürgers zu sichern und beizutragen, um die Entwicklung eines wirtschaftlichen Wohlstandes in allen Regionen Europas zu fördern.

Diese Zielsetzung ist in einer Wirtschaftskrise wichtiger denn je geworden; diese Zielsetzungen sind lobenswert und es wäre nur zu hoffen, daß auch der Erfolg nicht ausbleiben möge.

(Illustrissimo signor Presidente! Il signor Presidente della Giunta regionale ha presentato una relazione ampia sul bilancio 1983.

Si deve dare atto al Presidente ed alla Giunta regionale, che nell'ambito delle sue competenze e funzioni si sono premurati a fare il meglio, cercando di sviluppare grandi attività. Mi permetto di citare una frase della relazione, nella quale il Presidente afferma: "Ritengo corretto inserire questo desiderio negli impegni programmatici e colgo l'occasione per rafforzare l'intervento della Giunta regionale e mio personale, affinchè si realizzi l'arteria di collegamento tra i Comuni Lauregno e Proves ed il territorio della Provincia di Bolzano". Questa è una chiara attestazione del Presidente e sappiamo persino troppo bene che il mancato mantenimento di un impegno, qui assunto, ha portato alla denuncia dell'accordo di coalizione in seno alla Giunta regionale da parte dello SVP, sebbene io desideri fare presente che ho sempre attribuito ed ancor oggi attribuisco al Presidente Pancheri in particolare la buona volontà di risolvere questo problema e sono pertanto persuaso della sua nuova enunciazione. Ne sono convinto, ripeto, che egli ha la volontà di creare questa arteria stradale e le necessarie premesse. Non sono invece convinto che dietro a queste affermazioni tutta la DC sia unita, se la Giunta

provinciale di Trento condivide queste affermazioni del Presidente della Giunta regionale. Ho avuto una volta l'occasione di presenziare a Trento ad un incontro per questo problema, dove erano presenti sindaci delle località interessate, rappresentanti della Provincia di Bolzano, della Giunta regionale e della Giunta provinciale di Trento e non ho potuto allontanare da me l'impressione che il Presidente Pancheri ha fatto di tutto a favore della realizzazione della strada in parola, affinchè si creassero tutte le premesse urbanistiche, ma ho avuto anche la sensazione che l'amministrazione provinciale di Trento, capeggiata dal Presidente della Giunta trentina, non erano disposti ad impegnarsi in ugual misura per creare un clima favorevole nell'ambito dei Comuni interessati, per creare le necessarie premesse urbanistiche. A tal proposito abbiamo ancor oggi i nostri dubbi, che tutta la DC condivida questa volontà del Presidente, volontà espressa nuovamente in questa occasione. Non desidero rivolgere un appello al Presidente ed alla Giunta regionale, poichè questo appello urgente va indirizzato alla direzione della DC e cioè di tutta la DC, affinchè realizzi quanto si era posta come premessa nelle trattative per l'accordo di coalizione, al momento della formazione della nuova Giunta regionale e che finalmente sostenga queste affermazioni. La Regione non ha competenze dirette e pertanto il suo intervento è indiretto, ma se l'amministrazione provinciale non vuole finalmente porre in luce la sua volontà concreta a realizzare questa arteria, vano è

la buona volontà del Presidente della Giunta regionale. Noi insistiamo su questa strada, non essendo ulteriormente tollerabile che due Comuni della Provincia di Bolzano rimangano ancora tagliati fuori dal territorio altoatesino. Diversamente dovremmo ricorrere ad altri mezzi, essendovi sufficienti punti di contatto tra la Giunta provinciale di Bolzano e di Trento, dovremmo eventualmente manovrare in tale sede, affinchè si rispetti questa promessa politica e si creino le premesse urbanistiche, onde offrire a questi due Comuni la necessaria strada di collegamento.

Ampio spazio ha dedicato il Presidente nella sua relazione alla situazione economica regionale ed al rapporto Regione-Stato, indicando le più essenziali norme di attuazione ancora mancanti.

A tal proposito ci rammarichiamo per l'ennesima crisi di Governo, anche se in questo momento si deve ritenerla risolta, dato che il nuovo Governo è costituito. Questo è il 43° Governo del dopoguerra che sta assumendo le proprie funzioni. La durata di questa compagine governativa non è prevedibile, ma non ci rimane altro che attendere gli eventi. Quasi nessun Governo - così ci insegna l'esperienza - rimane in Italia in carica più di nove mesi. E' una situazione tipica italiana, non conosciuta in altri Paesi in questa misura, in altri Paesi infatti nessun Governo rimane in carica per così poco tempo.

L'Italia avrebbe bisogno di un Governo forte con maggiore conti-

nuità, per affrontare i molteplici problemi insoluti. Si necessiterebbe di un Governo forte, che non debba continuamente avere molti riguardi per poter attuare le riforme e risolvere i gravi problemi. Nessun Stato parla così spesso e volentieri di riforme come l'Italia e ciononostante difficilmente una riforma viene attuata e se ciò riesce alla fine non funziona (vedi la riforma sanitaria).

Il Presidente del nostro partito ha condotto recentemente fruttuose trattative, che in parte promettono buoni successi, con il Presidente del Consiglio dei Ministri Spadolini, a proposito di alcune essenziali norme di attuazione, trattative che nel volgere di una notte sono state azzerate o quasi per l'improvviso sopraggiungere della crisi di Governo. Non per nulla in Alto Adige si dice che il Governo è già da considerarsi collato, quando Magnago conduce a Roma trattative che promettono ottimismo, ma non riesce neppure fare ritorno a Bolzano, che si deve iniziare tutto da capo.

Non sarebbe da meravigliarsi se prima o poi, dato questo stato di cose, dovesse spezzarsi il filo della pazienza.

La conclusione positiva delle mancanti norme di attuazione deve essere nell'interesse di tutta la popolazione e di tutti i partiti della nostra Regione; se tale conclusione viene considerata effettivamente nell'interesse di tutti, dubito assai.

Il Presidente nella sua relazione lamenta a buon diritto il tardivo stanziamento dei mezzi finanziari di un bilancio approvato e una simile situazione ha già prodotto misure catastrofiche nelle amministrazioni regionali e provinciali.

Soltanto con costose anticipazioni di cassa le amministrazioni possono garantire in certo qual modo l'amministrazione ordinaria. Lo Stato ha accumulato giammai ritardi, sia in Regione che nelle Province per importi tali, che coprono un intero bilancio.

In Alto Adige con i soli interessi che versiamo alle Banche per le anticipazioni di cassa, potremmo finanziare giornalmente una abitazione popolare, che in un anno ammonterebbero a 365, abitazioni che per così dire, ci costerebbero nulla. La situazione è intollerabile, se si vuole analizzarla veramente, ciò che ha fatto il Presidente nella sua relazione.

Senza mezzi finanziari la migliore autonomia - non intendo dire che la nostra sia la migliore - diventa una farsa. Per questo motivo è assolutamente necessario che si provveda finalmente ad emanare norme di attuazione concernenti la regolamentazione finanziaria per la Regione e le due Province. Si parla sempre soltanto di due essenziali norme di attuazione e cioè del Tribunale amministrativo e della parificazione delle lingue, ma desidero dire che anche la regolamentazione finanziaria fa parte delle norme di attuazione prioritarie, poichè, come già detto, senza mezzi finanziari non riesco ad immaginarmi una autonomia e siccome nè la Regione nè

le Province dispongono di sovranità finanziaria, tutto dipende da questa regolamentazione e speriamo che trovi attuazione al più presto per porre fine a questa indigenza, non essendo tollerabile e pensabile che un bilancio, approvato con legge non possa disporre dei mezzi finanziari ivi indicati. Una simile situazione finanziaria è incomprensibile in tutto il mondo.

Qui manca la buona volontà del Governo, poichè la regolamentazione finanziaria non sarebbe almeno sul piano politico un problema cruciale, ma ciononostante si evita ad emanare tale norma.

Proprio in un momento di crisi economica si dovrebbe poter disporre ed impiegare i pochi mezzi disponibili celermente e ben finalizzati, ciò che la Regione e le due Province non possono fare, data l'attuale situazione finanziaria.

Mi preoccupa pure il fatto che il Governo sempre con maggior frequenza rinvia a nuovo esame i provvedimenti legislativi. Anche questo è un attacco all'autonomia, un attacco all'autonomia regionale e provinciale.

A tal proposito la Regione Siciliana dispone di un'autonomia migliore. Il Governo centrale a sensi dello statuto di autonomia siciliano non può rinviare provvedimenti legislativi, dovendosi limitare ad impugnarli davanti alla Corte costituzionale per motivi di costituzione. In Sicilia quindi non esiste la possibilità come da noi di rinviare le leggi, ma come detto, le leggi regionali della Sicilia possono essere impugnate soltanto davanti la Corte costituzionale

ed in merito a questo problema la Regione Siciliana vanta una autonomia migliore. Nel nostro caso il Governo può sempre intervenire direttamente nella nostra legislazione.

L'amministrazione della nostra autonomia da parte dello Stato limita non poco il nostro contesto autonomo.

L'Italia attraversa - come ha indicato giustamente il Presidente - una gravissima crisi economica. Non dobbiamo però limitarci a parlare di una crisi economica italiana, ma anche mondiale, che si ripercuote in maniera particolarmente negativa sull'Italia, questa è almeno la mia opinione.

Ho letto recentemente che l'Italia è indebitata di 700.000 miliardi di lire. Una cifra astronomica, che non può essere affrontata da nessuno e per questo motivo nessuno se ne preoccupa. Questo indebitamento diventa però più comprensibile, se si tiene presente che ogni famiglia italiana dovrebbe pagare 16 milioni di lire per far fronte all'indebitamento dello Stato. Ogni famiglia italiana, ripeto, dovrebbe pagare 16 milioni di lire per pareggiare il conto dello Stato ed in tal senso credo si evidenzia la portata dell'indebitamento.

Il sistema fiscale mi sembra tra il resto marcio. Il lavoratore dipendente paga fino all'ultima lira, mentre "i pesci grossi" non pagano quasi le tasse. Il fisco persegue nella maggior parte dei casi piccole aziende, mentre le grandi industrie possono concludere tranquillamente i loro affari.

Il Consiglio regionale ha deliberato recentemente di pubblicare

la situazione patrimoniale dei Consiglieri ed a tal proposito non vi è nulla da obiettare. Ma è un paradosso, se si pensa che ogni tanto lo Stato concede un condono ai grandi evasori fiscali, la qual cosa significa per me la dichiarazione di bancarotta per lo Stato, non essendo questo in grado ad esigere dai suoi cittadini le giuste tasse. Il contribuente sincero deve giocoforza sentirsi truffato da un simile sistema. Un conoscitore della situazione mi ha detto che persino la Banca d'Italia avrebbe presentato domanda di condono. Tutto è possibile e con ciò è detto tutto. Credo che si possa veramente affermare che qualche cosa non quadri nel sistema! Lo Stato vuole combattere con tutti i mezzi l'inflazione ed anche il nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri desidera riportare l'inflazione al 15 %, mentre in questo momento dobbiamo constatare che il tetto inflazionistico è del 18 %. Ma chiediamoci: Di chi è la colpa di questo enorme aumento dell'inflazione? Il colpevole principale, credo, è lo Stato stesso.

Le tariffe per i servizi pubblici, gasolio, energia elettrica, benzina e l'IVA sono cause principali delle maggiori imposte.

Desidero ricordare che la benzina - probabilmente l'abbiamo dimenticato, poichè gli eventi sono troppo repentini -è stata aumentata nell'anno 1982 per ben sei volte. Incredibile. Nel frattempo si deve constatare un eccesso di produzione e gli Stati dell'OPEC si preoccupano per smerciare la loro merce primaria. La notizia televisiva è di ieri. Dunque la quantità di merce sul

mercato è sufficiente se non eccessiva. Al momento un litro di benzina costa, come sappiamo, 1.165 lire. E' incredibile, facendo una retrospettiva, constatare che nel 1970, dunque dodici anni fa, un litro di benzina super costava 162 lire. Oggi è impensabile: soltanto dodici anni fa un litro di benzina super costava 162 lire!

E' chiaro che il dollaro tende sempre in alto e che il carburante deve essere pagato in dollari, ma ciononostante non credo che questa situazione sia causata esclusivamente dal corso della moneta americana.

L'Associazione italiana dei consumatori ha calcolato che una famiglia media abbisogna nella seconda metà dell'anno 1982 124.000 lire in più al mese per vivere.

Credo che il Governo dovrà escogitare altri interventi e non limitarsi ad aumentare il carburante ogni 14 giorni, per poter uscire da questo vicolo cieco.

Anche per gli Stati produttori di greggio sembra che sia giunta la fine dell'era del benessere, non essendo loro in grado a vendere la produzione,come negli anni passati. I 13 Stati dell'OPEC dovrebbero concludere l'anno in corso con un deficit di 2 miliardi di dollari, mentre nel 1981 potevano ancora vantare 58 miliardi di dollari di attivo.

E' interessante constatare che quanto negli anni 1973 e 1974 annunciava negli Stati industrializzati la fine dell'era del combustibile a buon mercato, è divenuta realtà nel Venezuela,

uno Stato petrolifero. Ivi per risparmiare combustibile, i distributori rimangono chiusi nelle giornate di domenica e le autovetture possono viaggiare alternativamente, secondo le targhe, come è accaduto da noi negli anni 1973 e 1974.

Nei Paesi della CEE i disoccupati raggiungono attualmente la cifra di 11 milioni, dunque più disoccupati degli abitanti della Austria. Di questi più di due milioni si trovano in Italia e quasi altrettanti nel Paese del miracolo di una volta, quindi in Germania. Nella Gran Bretagna i disoccupati sono addirittura tre milioni. La conseguenza è la chiusura a catena delle aziende - per questo motivo ho affermato che si tratta di una crisi economica europea, anzi mondiale, e non soltanto italiana, solo che gli effetti si ripercuotono in maniera negativa particolare sull'Italia, data la situazione singolare - ovunque e non soltanto in Italia. La disoccupazione aumenta anche in Regione ed in Alto Adige le persone in cerca di lavoro sono attualmente 4.600, dunque il 5 % rispetto all'11 % a livello nazionale. Potremmo quindi affermare che la nostra situazione è ancora sana, ma è una consolazione magra per i cittadini colpiti.

In una crisi economica drammatica gli scioperi sembrano aver poco senso, la qual cosa è stata probabilmente recepita chiaramente dai lavoratori e forse anche dalle organizzazioni sindacali, dato che i lavoratori non hanno risposto alla proclamazione dell'ultimo sciopero generale. Ognuno si preoccupa per un posto di lavoro si-

curo e sotto questo profilo anche i sindacati attraversano una grave crisi. Dove non vi è più nulla da spartire, si pretendono nuove invenzioni. Gli scioperi a catena non sono più uno strumento valido.

Il turismo, da più parti diffamato, si è dimostrato più sicuro nei confronti della crisi dell'industria e ciò è stato constatato particolarmente quest'anno. Nel 1982 i pernottamenti in Alto Adige sono aumentati del 10 %, dopo aver subito nel 1981 una flessione del 5 %, quindi quest'anno per il turismo è stato un'annata di record.

L'imperativo del momento è quindi cambiare rotta e risparmiare e non soltanto per l'amministrazione pubblica, ma anche per ogni privato cittadino.

Il Presidente nella sua relazione ringrazia i tutori dell'ordine e l'autorità giudiziaria per aver scoperto giacimenti di droga di grande portata nel territorio della nostra Regione, dimodochè queste azioni delittuose sono state poste al bando. Si potrebbe e dovrebbe associarsi a questo riconoscimento, se non fosse insolito il fatto, che determinate persone indiziate non fossero state poste in libertà provvisoria, per permettere o forse costringere loro a sparire ed a sottrarsi alla giustizia. Ho letto che annualmente 60 tonnellate di eroina sono poste sul mercato mondiale e che in Europa e negli USA esistono 1,5 milioni di tossicodipendenti e che il 75 % di questi, che muoiono per una dose eccessiva di eroina

sono giovani compresi fra i 18 e i 25 anni. In questo giro di affari - trattasi nuovamente di una cifra astronomica, d'altronde diversamente non potrebbe essere - di 22.000 miliardi di lire di droga, non è pensabile che i grandi affaristi possano essere resi innocui in breve tempo, per cui mi chiedo quanti giovani moranno nel frattempo. Non comprendo per qual motivo un giovane deve essere recluso per mesi, se trovato in possesso di mezzo grammo di eroina, essendo questi soltanto la vittima degli affari delittuosi degli adulti. I "pesci grossi" vivono spesso in libertà e non si riesce a mettere le mani su di loro, sebbene si debba ammettere che successi in tal senso si sono verificati.

Il signor Presidente nella sua relazione è favorevole al rafforzamento dell'autonomia comunale. Sono a conoscenza che non si tratta soltanto di una mera dichiarazione, ma che questo è per lui un serio intendimento. Per questa Sua disponibilità, signor Presidente, mi permetto di ringraziarla a nome dei sindaci e degli amministratori altoatesini.

Spero che si possano quanto prima riprendere i colloqui per una graduale rielaborazione dell'ordinamento dei Comuni.

In questa sede mi permetto di dare un ulteriore impulso. Sotto la Austria a certi Comuni sudtirolesi e ancor più a Comuni trentini, fatto interessante, era stato attribuito il predicato "Marktgemeinde" o "Stadtgemeinde". I Comuni sudtirolesi portano ancor oggi con orgoglio questo predicato, o diciamo titolo onorifico, per cui alcuni Comuni

che si sono fatti notare per la loro opera, meriterebbero anche oggi un simile titolo onorifico. Mi permetterò pertanto di prendere una iniziativa legislativa, per creare le premesse di legge, onde poter concedere ancor oggi simili predicati o titoli onorifici.

Desidero ringraziare il Presidente per la sua professione europea, e cioè egli intende un'Europa dei Comuni e delle Regioni. Dal 28 gennaio 1951, data di fondazione a Ginevra dei Comuni d'Europa, questa comunità conta oggi 21 Stati membro ed è uno dei maggiori movimenti, se non il più grande in assoluto per l'unità europea.

Le conferenze comunali sono state sempre oggetto di ferventi appelli a tutti gli Stati europei ed ai cittadini di associarsi, per poter realizzare in Europa un ordinamento federale. Il Consiglio dei Comuni europei non ha mai avuto dubbi a tal proposito, che le condizioni democratiche stabili possono essere garantite soltanto nel contesto dell'unità europea, al fine di risolvere problemi economici, di eliminare la povertà in zone e Regioni svantaggiate economicamente e per rafforzare l'autonomia comunale, quale base di un ordinamento statale unico anche in Europa. Attraverso il Consiglio dei Comuni d'Europa si sono mobilitati in tal senso milioni di amministratori comunali per una grandiosa iniziativa civica. Con le elezioni europee del giugno 1969 e con la costituzione del primo Parlamento europeo con elezione diretta, è stato raggiunto certamente una prima ed importante meta parziale. Ora si tratta non tanto di intervenire a favore dell'Europa, suscitare entusiasmi per l'unità

europea, ma si tratta invece di risolvere problemi concreti. In primo luogo si tratta di realizzare l'autonomia comunale quale base di ogni sana democrazia e per il relativo rafforzamento. Il Consiglio dei Comuni europei si è dato come compito di difendere l'autonomia comunale, ovunque questa è posta in pericolo da interventi dello Stato, per garantire così lo spazio di libertà di ogni singolo cittadino e per contribuire allo sviluppo di un benessere economico in tutte le Regioni d'Europa.

Questo scopo è ancora più importante in un momento di crisi economica, sono fini degni di plauso e quindi auspichiamo che il successo non venga a meno.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Fedel, ne ha facoltà.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Signor Presidente, signori colleghi, mi pare di dover individuare all'interno di questa vasta documentazione, che ci è stata fornita dal Presidente della Giunta in occasione della discussione del bilancio di quest'anno, che è l'ultimo della legislatura come dice anche il Presidente nella sua relazione, alcuni punti fondamentali, che cercherò brevemente di riassumere per sottolinearli in senso positivo o in senso negativo, a seconda evidentemente del punto di vista che ogni forza politica ha.

Uno dei concetti fondamentali comunque e ci fa molto piacere che sia espresso in questa relazione di Giunta è quello certamente di un'attenzione continua e ripetuta in questa relazione a una tendenza all'Europa delle regioni. Concetto che il PPTT-UE ha sempre

propagandato, ha sempre cercato di portare avanti e vede quindi con estremo interesse nella sua relazione.

Altro concetto fondamentale di questa relazione è questa tensione ancora alla pacificazione etnica, che non è comunque nuova nelle sue relazioni, signor Presidente, perché ricordiamo benissimo questa volontà di arrivare a una pacificazione etnica, a una collaborazione etnica ed interetnica: è già un concetto espresso nelle relazioni degli anni scorsi. Una novità che ci pare di dover sottolineare in senso positivo è quella che si fa un passo avanti, dalle preoccupazioni etniche si va anche a vangare nel sociale e nel morale. Del morale già se ne era parlato abbastanza ampiamente l'anno scorso, ma meno invece si erano sottolineate le problematiche sociali della nostra regione.

Quindi anche questo lo vediamo come un superamento strettamente del problema etnico, per inserirsi anche nel contesto della società e quindi nel sociale, oltreché nella attenzione ai problemi morali. C'è poi un certo impegno per dimostrare l'attività svolta dalla Giunta regionale in questo anno trascorso e anche negli altri anni. D'altra parte, se anche noi fossimo al suo posto non faremmo altro che cercare di sottolineare quello che è stato fatto. Naturalmente il sottolineare quanto è stato fatto non significa soddisfare completamente le nostre aspettative, perché evidentemente riteniamo che anche altro si poteva fare, ma lo andremo poi dicendo commentando la sua relazione.

Un altro concetto fondamentale di questa relazione ci pare essere quella caparbia e sottolineata volontà di difesa della autonomia conquistata. Caparbia difesa dell'autonomia conquistata, che, come si è anche detto, corre dei grossi e notevoli pericoli. E su questo anche

ritorneremo.

Comunque traspare chiaramente la volontà di difendere almeno quanto fin qui conquistato. L'anno scorso nella dichiarazione del bilancio avvertivo come la Regione Trentino-Alto Adige, proprio per la sua caratteristica di regione di frontiera, per una consolidata anche storica tradizione autonomistica, non solo quella dal 1948 ad oggi, ma anche nei secoli passati, dovrebbe farsi regione guida per una definizione migliore del quadro nazionale in senso autonomistico o, meglio ancora, come noi amiamo dire, nel senso federalistico. Un'iniziativa coraggiosa da parte della nostra regione, che non ha grosse competenze in materia finanziaria, in materia economica, ma ha una grossa responsabilità invece per quanto riguarda l'elemento di confronto, quasi uno status simbol dell'autonomia, quindi che si inserisca, si faccia parte attiva all'interno delle varie regioni della nazione, per portare un nuovo quadro istituzionale in questa Italia disastrata.

Io credo che questa sia una cosa lodevole e che vada portata avanti, unitamente anche alle escursioni che andiamo a fare magari all'estero, ma forse è meglio farne qualcuna di più in Italia per portare questo messaggio, per rinnovare il quadro nazionale portandolo sulla via del federalismo, che noi vediamo come unica salvezza di questa disastrata nazione, perché il centralismo ha fatto acqua e sta dando dei frutti veramente malefici.

Altro punto noi dobbiamo sottolineare con piacere.

Vediamo come lei cerchi di essere vigile o metta tutti in guardia affinché si sia vigili perché il governo non ci tolga quegli spazi di operatività e di autogoverno, che abbiamo conquistato e che ci

spettano di diritto, per diritto internazionale - lei fa accenno all'accordo di Parigi - e anche per diritto costituzionale, perché sappiamo come lo statuto di autonomia sia parte integrante della Costituzione italiana. Un altro passo va sottolineato. Lei ha girato per i comuni del Trentino e dell'Alto Adige per vedere di dare agli stessi maggiori spazi di autogestione, maggiori spazi di autonomia, la revisione cioé dell'ordinamento dei comuni.

Questo girare per i comuni, secondo il mio punto di vista, è stato un fatto positivo al di qua e al di là dell'operazione ascolto, che non so quali risultati reali abbia potuto portare; dico però che senz'altro potranno e avranno almeno creato un certo clima di fiducia fra le popolazioni del Sudtirolo e le popolazioni del Trentino. Clima di fiducia fra le popolazioni del Trentino e del Sudtirolo, che è indispensabile e necessario, non soltanto negli anni passati, ma è necessario e indispensabile anche in questi anni presenti e negli anni futuri.

Detto questo, come concetti riassuntivi e imparziali, vado a commentare la sua relazione, cominciando già dalla prima pagina quando lei parla di "un impianto riassuntivo di quanto gli organi della Regione, nel rigoroso rispetto dello Statuto di autonomia, hanno proposto e portato a termine (o anche solo proposto o avviato) in questo periodo". Lei rivendica qui una certa sua attività, nel senso di attuare ed applicare con puntualità e precisione lo statuto di autonomia. Io gliene rendo atto che senz'altro avrà fatto il suo dovere in questo senso, però ci pare anche di dover sottolineare in forma critica che troppe volte dello statuto di autonomia si è voluto dare e si è dato, anche qui in Regione come in Provincia, una interpretazione restrittiva

e poco coraggiosa, anziché una interpretazione estensiva e volta a migliorare il più possibile e a potenziare il più possibile le nostre prerogative autonomistiche.

E' stato fatto qualcosa, però un appunto noi lo dobbiamo fare. Quello che si è fatto è stato fatto, secondo noi, ponendo troppa attenzione agli ordini del governo in un certo senso, temendo sempre che le leggi vengano respinte; io credo che si andava a Roma a contrattare le leggi e poi si portavano qui per farle ratificare da questo Consiglio, anziché essere una produzione spontanea e libera secondo le tensioni autonomistiche e i diritti autonomistici che abbiamo. Rivendica poi ancora quanto la Giunta ha fatto; possiamo dare atto che ha cercato di muoversi, però dobbiamo anche dire, ricollegandoci a quanto detto sopra, che si poteva fare di più e meglio in una forma più coraggiosa, si poteva produrre qualche cosa di più.

Discutere magari un po' di meno all'interno della coalizione e invece produrre qualche cosa di più, questo senz'altro va sottolineato, anche se non possiamo negare che, come lei dice qui, 84 progetti legislativi sono stati messi in cantiere e via discorrendo? Va lodato poi il suo zelo di informazione, il quale non è mai mancato per la verità, infatti poche volte abbiamo ricevuto un malloppo così pesante, sia da portare come da leggere. La documentazione comunque va sottolineata, è sempre un atto positivo e un atto democratico.

Lei a pag. 2 dice "nei limiti delle sue possibilità, l'emanazione delle norme di attuazione dello Statuto speciale ancora mancanti, in particolare di quelli concernenti l'istituzione del Tribunale amministrativo regionale, ecc. ecc."

Sul problema del Tribunale di giustizia amministrativa forse

dobbiamo fare un piccolo discorsetto, farci qualche domandina e vedere se non sia il caso magari di dire che, al di qua delle buone volontà espresse da tutti i gruppi politici e anche da quelli della maggioranza, che ne sono i maggiori responsabili, sorge il dubbio in me e nei cittadini sia della provincia di Trento che della provincia di Bolzano, che il Tribunale di giustizia amministrativa si vuole a parole, ma non si vuole a fatti. Evidentemente a chi giova non avere il Tribunale di giustizia amministrativa? Il cittadino risponde "chiaramente a chi ha in mano il potere", il che significa la D.C. in provincia di Trento e la S.V.P. in provincia di Bolzano. Questo il cittadino comune se lo chiede e anch'io mi chiedo perché non si riesce a partorire, a fare questo tribunale di giustizia amministrativa con la sezione staccata di Bolzano, visto che vige un regime autonomistico separato, P rovincia autonoma di Trento e Provincia di Bolzano.

Le istituzioni fondamentali sono separate, autonome, non vedo perché non si debba trovare un accordo anche su questo punto, ma credo proprio che la discussione talvolta diventi pretestuosa, anziché reale e si voglia far sì che questo Tribunale sia creato il più tardi possibile, perché non giova certamente a chi ha il potere.

Questo è il pensiero che il cons. Fedel dice qui al Presidente della Giunta e ai colleghi e questo discorso non se l'è inventato questa notte, ma l'ha sentito serpeggiare sempre con più maggior frequenza presso le nostre popolazioni: "cui prodest" non avere il Tribunale di giustizia amministrativa? Quindi l'impegno su questo tema deve essere un impegno più serio, un impegno più coraggioso!

L'anno scorso si diceva che senz'altro il 1982 saluterà la venuta del Tribunale di giustizia amministrativa, io credo che non lo

saluterà ormai il 1982, speriamo che sia nei primi mesi del 1983. E' una questione di principio fondamentale, e non ci onora essere assenti in questa istituzione, siamo gli unici in Italia che non lo abbiamo, ma sono tutti discorsi che conosciamo tanto bene.

Lei dice a pag. 3 "resta il fatto che quanto era in potere della Giunta regionale, nella propria sfera di azione, è stato puntualmente adempiuto. Io dico che questo non si può accettare. Non è stato puntualmente adempiuto tutto quanto spettava nella sfera di azione della Giunta regionale. Vediamo il Tribunale di giustizia amministrativa, e in un fatto politico, anche se c'è come aspirazione, non si è dato un impegno convinto e per far sì che la nostra regione diventi sempre più una regione europea senza riserve.

Bisogna che la nostra regione diventi una regione europea senza riserve! Questo non credo che sia stato, sotto il profilo concettuale e neanche operativo, portato avanti con quell'impegno che il caso merita. Dire che serpeggia uno stato di frustrazione fra le nostre popolazioni perché non è ancora completato il panorama delle norme di attuazione, è un po' poco.

Vige altro che un sistema di frustrazione, signor Presidente della Giunta, vige addirittura un sistema che, se innescato, sta portando di nuovo agli anni bui del 1960 e su di lì! Ormai vediamo che brillano ogni tanto attentati, vediamo ormai che si comincia a passare a danni, si comincia a passare a minacce, si comincia a passare a volantini pesanti e cose di questo genere. Quindi parlare di frustrazione è troppo poco su questo tema, signor Presidente. Parlare di carenza è ancora troppo poco.

Qui bisogna parlare di gravissima inadempienza da parte dei

responsabili; tali responsabili io non vado a cercarli per stanarli, ma sappiamo che stanno da una parte e dall'altra sponda del fiume. Stanno sulla sponda destra e sulla sponda sinistra, tanto che ci viene da chiederci se gli onesti stanno sulla riva destra o sulla riva sinistra del Tevere, signor Presidente. Così disse Riccardo da Tuenno. Sono stati fatti tantiincontri: Commissione dei 6, Commissione dei 12, spedizioni speciali del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano a parlare col Presidente del Consiglio, spedizioni speciali del Presidente della Giunta regionale, spedizioni speciali del Presidente della Giunta provinciale, promesse sui giornali, ma poi siamo sempre al punto di partenza.

Manca sempre quella virgola, manca quel punto e virgola, manca quel punto, talché abbiamo l'impressione che non si voglia concludere in questo senso e su questo tema. Stiamo attenti però perché non possiamo liquidare questo argomento semplicemente con un sentimento di frustrazione, ma lo dobbiamo bollare come una pesantissima lacuna, una pesantissima carenza, una colpevolezza politica e storica che lascierà il suo frutto, lascierà il suo segno; ma possiamo ancora rimediare, se vogliamo. E' inutile che venga qui a ricordare, come io ho già brevemente ricordato, quanto sta avvenendo e quanto malumore c'è e che domani il malumore facilmente può traformarsi in qualcos'altro.

Sugli 84 disegni di legge, lei dice: "Riteniamo che questa produzione legislativa sia significativa non solo sotto il profilo della quantità, ma anche sotto quello della qualità". Bene, la quantità possiamo certamente accettarla, ma per quanto riguarda la qualità, almeno per un paio di leggi, dobbiamo dire che non possiamo essere, come gruppo consiliare del PPTT-UE, soddisfatti.

Prendiamo la prima, la legge ordinamentale che ha creato le U.S.L., quella legge fondamentale che non possiamo definirla di estrema grande qualità, almeno per quanto riguarda il risultato che essa ha prodotto. E in quest'aula, in una forma anche clamorosa, io e qualche altro collega del mio gruppo, in modo particolare il collega Pruner, ci siamo battuti accanitamente perché quella legge non passasse, perché quella legge fosse rimeditata, perché non fosse una semplice e pedissequa accettazione della legge-quadro nazionale 833.

Dicevamo a quel tempo e lo ripetiamo oggi che ricalcare la legge 833 altro non sarebbe stato che sfiorare la catastrofe per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, sia sotto il profilo pratico che sotto quello finanziario ed economico. Il tempo ci ha purtroppo dato ragione. Quindi questa legge probabilmente va rivista, probabilmente in concerto con le due province autonome, bisogna rimetterla in discussione, bisogna riportare la situazione entro alvei molto più ragionevoli e molto più efficienti. Non si può spendere così tanto e dare così poco al cittadino in un settore così importante e delicato qual è quello dell'assistenza sanitaria.

Pertanto, qui non ci può trovare assolutamente d'accordo.

E' in stato di avanzata elaborazione, lei dice, il nuovo ordinamento dei comuni. Ne abbiamo parlato anche l'anno scorso, signor Presidente. Ho ricordato, all'inizio del mio intervento, come lei abbia fatto quella specie di operazione ascolto, così, per chiamarla con una parola che va di moda e dico che senz'altro avrà prodotto quella operazione almeno un atto fondamentale, che è quello di cercare di riportare fiducia all'interno delle popolazioni sia dell'Alto Adige come del Trentino.

Le istituzioni che si avvicinano al cittadino, che si avvicinano agli amministratori della periferia sono fatti importanti. Però l'ordinamento dei comuni, che dovrebbe dare questa tanto da tutti conclamata e auspicata autonomia a questi enti, ancora non lo abbiamo. Lei dice che è in stato di avanzata elaborazione; speriamo, signor Presidente, che non diventi in stato di avanzata decomposizione; non tardiamo troppo, perché dalla elaborazione si arriva alla stagnazione e poi alla decomposizione.

I comuni e le popolazioni locali per poter vivere, gli amministratori per poter ancora avere un minimo di fiducia per amministrare, hanno bisogno di maggiore responsabilizzazione, di maggiore capacità di azione, di maggiore possibilità di manovra. Dando fiducia agli amministratori, essendo meno fiscali, io credo che creeremmo degli amministratori più attivi, più efficaci e più efficienti per le nostre popolazioni.

Ebbi a ricordare l'anno scorso che il progetto di autonomia comunale uscirebbe monco se lei non ponesse mano, anche se la competenza non è della Regione ma delle due province autonome, se lei non ponesse attenzione anche, nell'insieme di questa legge per un nuovo ordinamento dei comuni, della esistenza massiccia, reale e viva delle amministrazioni separate di uso civico.

Io parlo quanto meno per il Trentino, ma dico che una nuova legge di ordinamento dei comuni, che non dovesse tener conto dell'esistenza di queste realtà amministrative che sono le amministrazioni separate di uso civico, le consortele, le regole di Spinale e Manez e quant'altro, sarebbe una legge che esce monca e che troverebbe - glielo abbiamo già preconizzato l'anno scorso - una forte

opposizione da parte del gruppo consiliare del PPTT-UE.

Abbiamo detto che il mondo si evolve, gli anni si evolvono, si può anche intavolare, signor Presidente della Giunta, un discorso su questo tema per agglomerare qualche comune che desideri farlo per motivi diversi, consorziarlo, però questa manovra non passerebbe assolutamente se non venisse tenuta in considerazione l'esistenza della democrazia diretta e di base delle amministrazioni separate di uso civico, delle regole di Spinale-Manez, delle consortele e anche della Magnifica Comunità di Fiemme, anche se è forte e sa difendersi a sufficienza, ma pure essa va certamente menzionata.

Ed ora parliamo di un'altra iniziativa legislativa, che non ha visto concorde il gruppo consiliare del PPTT-UE, quella legge che sanciva la soppressione degli ECA. Per le stesse motivazioni per le quali non eravamo d'accordo allora, non lo siamo neppure oggi. E' evidente, è inutile parlare di dare una nuova ridefinizione al comune, nuova autonomia al comune, e poi di fatto spogliarlo anche dell'amministrazione delle competenze che erano degli ECA per darle in mano ai comprensori di fatto, alle USL che sono la stessa cosa. Io parlo evidentemente del Trentino, e prescindo dal discorso del Sudtirolo, che è un po' diverso. Siamo stati contrari alla legge di soppressione degli ECA e lo siamo ancora. Speriamo di poterci ricredere.

Un altr'anno magari vorremmo da questi banchi ricrederci, quando avremo collaudato questa iniziativa legislativa.

Qui si parla anche dell'accordo preferenziale Trentino - Alto Adige e Tirolo-Vorarlberg. A nostro avviso, anche se di anno in anno ho dovuto assistere con piacere a un miglioramento dei rapporti e del volume delle merci che si scambiano, credo che ci siamo convinti

dell'integrazione europea, dell'Europa delle Regioni.

Noi abbiamo uno strumento già dal primo statuto di autonomia del 1948, l'accordo preferenziale Tirolo-Vorarlberg che però, ripeto, non è stato attivato sufficientemente, anche se debbo dire che di anno in anno ho dovuto osservare come i rapporti migliorano e come anche gli scambi aumentino. Ma noi dovremo dare un esempio più chiaro, avere una determinazione politica più precisa in merito a questo, dare una dimostrazione, come dicevo all'inizio di questo mio intervento, alle altre regioni italiane di come si agisce a fare l'Europa, che non è l'Europa delle patrie, ma l'Europa dei popoli e l'Europa delle Regioni, gente di lingue diverse e confinanti, che sanno però trovare punti di contatto prima nell'economico e poi nel culturale, soprattutto se questi popìoli hanno comuni radici storiche, come è il caso nostro e delle regioni menzionate Tirolo-Vorarlberg.

Quindi, in questo senso, la sua attività è stata da noi apprezzata, ma non ci lascia completamente soddisfatti. Lei deve spingere l'acceleratore maggiormente in questo senso, se vuole sinceramente realizzare l'Europa delle REgioni. Il mercato comune lo avevamo già nel 1948 noi con questa regione, ma non lo abbiamo per motivi nazionalistici, attivato. Adesso sembra che il nazionalismo, per un certo verso almeno, stia diminuendo, quindi speriamo e ci auguriamo che si usufruisca di questa possibilità offertaci appunto da questo accordino e dallo Statuto di autonomia.

Qui si viene poi a parlare della situazione previdenziale, delle competenze previdenziali della Regione, almeno per quanto riguarda il tema sussidiario, assessore Balzarini, sussidiario alle norme dello Stato. Lei sa come da mesi giace presso la Presidenza del Consiglio un

disegno di legge, firmato dal sottoscritto, per integrare i contributi volontari soltanto per le persone a basso reddito. Abbiamo parlato nel suo ufficio, abbiamo parlato nei corridoi del Consiglio regionale, ed è sempre venuto da parte sua un atto di speranza che si sarebbe trovata per questa legge una soluzione, e lei lo ha riconosciuto, almeno verbalmente, un atto legislativo in senso positivo.

Il problema stava soprattutto nella questione economica, nel costo che avrebbe portato questo disegno legislativo. Ma ci eravamo anche accordati che si sarebbe cercato di limitare i parametri dei redditi, fare una ricerca più attenta, con la collaborazione dell'INPS, ma fino ad ora non abbiamo avuto ancora risposta. Quindi usiamo questa provocazione, se vogliamo, che è arrivata dal PPTT, provocazione positiva con questo disegno di legge, per vedere di attivare proprio quanto consentitoci dallo Statuto di autonomia in materia di assistenza e di previdenza.

Non credo che debba rimaner lì nel cassetto quel disegno di legge. Certo che è legato al problema finanziario, ma non lo sviluppo qui il discorso finanziario, lo sviluppo quando il signor Presidente della Giunta lo ricorderà nelle pagine successive e mi aggancerò evidentemente pertanto anche a questo. Sta comunque di fatto che la Regione sul ema assistenziale e previdenziale, soprattutto in questi momenti di grave crisi: disoccupazione, cassa integrazione, giovani disoccupati, gente in cerca di posti di lavoro, costo della vita sempre maggiore e quindi miseria galoppante che avanza, dovrà essere molto più attenta a questo settore, perché sono le categorie più deboli che vanno tenute nella maggiore e più attenta considerazione, usando quei pochi strumenti e quelle poche competenze autonomistiche, ma che comunque sono

sufficienti, che abbiamo in dotazione in questo momento, secondo lo Statuto di autonomia.

Non è nei tempi e nei momenti delle "vacche grasse" che si usano questi strumenti, ma questi strumenti maggiormente si debbono usare e vanno usati e si rendono necessari per provvedimento incisivi, proprio nei momenti di maggiore difficoltà e di maggiore crisi.

Dalla previdenza arriviamo a un'altra previdenza e assistenza: è quella della strada Lauregno-Proves. Questa strada, secondo me, non ha niente a che fare con la previdenza o l'assistenza, dico però che esistono queste popolazioni in uno stato di isolamento, signor Presidente. Si trovano in un deprecabile stato di isolamento e quindi le motivazioni politiche, campate da questo o quell'altro comune o da questo o da quell'altro consigliere, da questo o da quell'altro partito, vanno superate per dare uno sfogo a queste popolazioni, per dare un collegamento dignitoso, perché se sono isolate e povere sono già in disagio, cerchiamo di metterle in contatto dignitoso con il mondo e con l'altra parte della società più ricca e più opulenta.

E' un atto quindi unitario quello che noi andremo a fare con questa strada.

Non sono un tecnico e non spetta a me dire se proprio bisogna fare quella strada proposta da quel determinato tecnico o in quel determinato progetto o se si possono trovare alternative; sta di fatto che è ora e tempo di smetterla di chiacchierare attorno a un pezzetto di strada quando quasi tutti gli altri paesi della nostra regione godono di collegamenti dignitosi e decenti, adeguati comunque agli anni 1980, agli anni che stiamo vivendo. Quindi non vorrei che la opposizione che viene a questa strada sia più un problema di residuo

nazionalistico, anziché la volontà di non fare la strada.

Lei dice qui: "pur riconoscendo l'interessante e significativo apporto di idee e la riconferma di prospettive e di valutazioni in tema di regionalismo e insieme la ribadita affermazione del diritto di quelle popolazioni alla tutela e allo sviluppo". Riconosce anche lei la necessità della tutela e dello sviluppo di queste popolazioni, ma non bisogna soltanto strumentalizzarle e dirle a queste cose, ma vanno soprattutto attuate e applicate.

A pag. 7 dice: "dico subito che la prima di queste situazioni, di cui non si può non tener conto, è quella della nostra attuale dotazione finanziaria. Situazione davvero inedita, almeno fino allo scorso anno, nella sua drammatica qualità. In effetto i parametri in base ai quali realisticamente ci troviamo ad operare, coniugando i nostri doveri statutari con le possibilità finanziarie disponibili, non sono solo molto ristretti, ma addirittura precari nelle previsioni di fatto".

Non sappiamo se questo sia un piagnisteo, se sia una verità o se dietro non ci sia magari una inadempienza da parte della Giunta nel non aver attivato sufficientemente tutte le leve finanziarie che dovevano pervenire alla Regione, per coniugare, come dice lei, la nostra autonomia con il reale, cioé applicarla di fatto, attuarla.

E' chiaro - e lo abbiamo detto più e più volte in altre sedi ed è stato anche accennato in parte dal cons. Oberhauser - che il difetto sta nel manico. Quando nel 1972 certi partiti come il nostro hanno tuonato contro quella specie di riforma fiscale, si tuonava proprio perché si vedeva dove sarebbe andata a finire.

Se vuole, Presidente, riprendo dopopranzo.

PRESIDENTE: Se ritiene di dover parlare ancora per parecchio, cons. Fedel, interrompiamo ora e alle 14.30 riprendiamo.

FEDEL (Segretario questore - PPTT-UE): D'accordo.

PRESIDENTE: Allora la seduta è sospesa, si riprende alle 14.30.

(Ore 12.35)

(Ore 14.35)

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Wir fahren mit der Sitzung fort mit der Generaldebatte zum Haushalt der Region .

La seduta riprende con il dibattito generale sul bilancio della Regione.

Da Wort hat Abg. Avancini.

La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.L.I.): Signor Presidente, veramente doveva finire il suo intervento il collega Fedel, ma se dovesse arrivare io credo di non dover interrompere il mio per lasciare la parola a Fedel. Anche perché io parlerò molto brevemente, in quanto purtroppo il tempo a disposizione è molto poco, ma tuttavia io ritengo che anche quei consiglieri che sono molto impegnati in altre attività, qual è il caso mio, debbano fare alcune considerazioni sulla ponderosa relazione, seppure nella sua

brevità, sulla ponderosa relazione che il Presidente Pancheri ci ha presentato in questo ultimo anno di legislatura e praticamente in questo ultimo bilancio della Regione, che noi dobbiamo discutere prima della fine della legislatura.

Una relazione senz'altro interessante, una relazione impegnata, anche se in certi punti io ho ravvisato una certa rassegnazione e un certo affidarsi un po' a quello che è il destino su questa Regione. Tuttavia è anche, sotto certi aspetti, densa di contenuti e di proposte e ne fa fede il bilancio delle cose realizzate che ci viene presentato e che, comunque, rappresenta certamente un punto fondamentale per giudicare l'attività di un esecutivo, che pur nelle sue limitate competenze ha tenuto fede praticamente a quelli che erano i programmi, anche se qualche lacuna c'è stata, come dirò dopo, e quindi è una legittima soddisfazione, io credo, per la Giunta regionale, poter presentare un bilancio positivo delle realizzazioni che ha potuto portare in porto e praticamente anche di quelle impostate per poter arrivare alla conclusione del programma, che coincide con la conclusione della legislatura.

Certamente il tutto è riferito a quelle che sono le competenze della Regione, ma, al di là di quelle che sono le competenze, c'è stata anche una attività che, pur non scavalcando le competenze, è andata - collega Fedel, io chiedo scusa, ma ho appena incominciato, non so se vuole che interrompa io lo posso anche fare,perché mi dispiaceva interrompere il tuo intervento così interessante e così pieno di valutazioni e di citazioni - dicevo appunto che, al di là delle competenze statutarie, l'attività della Giunta è andata anche espandendosi in attività non rigorosamente previste dallo Statuto di

autonomia, ma che fanno parte di un'attività che trova una sua giustificazione, particolarmente in un ambiente così difficile, così composito come è quello della nostra Regione, anche se non sempre l'attività del Presidente è stata rigorosamente riferita alla competenza della Regione, come dopo avrò occasione di dire.

Dove io avrei sorvolato, Presidente Pancheri, è il suo discorso delle norme di attuazione, forse sarebbe più giusto sorvolare, arrivati a questo punto, per carità di patria, per rispetto nei confronti dei nostri cittadini, dei cittadini che noi diciamo di amministrare. Ancora una volta auspichiamo che le norme di attuazione vengano portate a termine.

Qui vorrei citare le anomalie che esistono nella Commissione dei 12, anomalie che a mano a mano sono andate accumulandosi; se noi pensiamo che la Provincia di Trento non ha nemmeno un rappresentante del Consiglio provinciale direttamente coinvolto nella Commissione dei 12, ci rendiamo conto che indubbiamente c'è...

(Interruzione)

AVANCINI (P.L.I.): No; direttamente facenti parte, eletti nel Consiglio provinciale. E quindi credo che questo porti un certo scompenso, perché riterrei che perlomeno il Presidente della Giunta provinciale dovesse essere coinvolto in prima persona nell'emanazione delle norme di attuazione. Ripeto, con l'andare degli anni ci sono state delle modifiche e dei cambiamenti e un po' alla volta questa Commissione dei 12 diventa un organo permanente.

Io ho proposto in una riunione dei C apigruppó, due o tre

anni fa, in Consiglio provinciale a Trento, ho detto "facciamo una commissione permanente arrivati a questo punto", ma non continuiamo a stiracchiare questa vicenda delle norme di attuazione che, per difficoltà obbiettive, non discuto, non trova la strada per concludere, a 10 anni di distanza, il varo delle norme di attuazione. Esse pure sono importanti, è stato sottolineato da Fedel stamattina, non si capisce perché non venga istituito questo Tribunale di giustizia amministrativa, di cui sentiamo la mancanza, ma, ripeto, sono cose sulle quali sarebbe bene sorvolare, arrivati a questo punto. Siamo impotenti, non siamo capaci, anche se si auspica qui una fase conclusiva di elaborazione.

Dice il Presidente Pancheri: "Resta il fatto che quanto era in potere della Giunta regionale nella propria sfera di azione è stato puntualmente adempiuto".

Allora si vede che i poteri della Giunta regionale sono veramente pochi, perché nella sfera dei suoi poteri ogni anno continua a auspicare la definizione delle norme di attuazione, e invece purtroppo siamo ancora ancora in alto mare.

Qualche cosa è stato fatto, anzi direi molto è stato fatto, però cose molto importanti sono ancora da fare.

Per quanto riguarda il discorso del clima dei rapporti fra i gruppi linguistici io credo che la Regione abbia operato in maniera positiva, anche qui però con limitate possibilità di intervento, data la giusta rivendicazione da parte delle Province delle loro competenze e quindi rompere quel diaframma, che si va consolidando fra le due Province, non è compito della Regione, ma più in generale certamente è quello di favorire perlomeno un clima di comprensione e di pacifica convivenza, anche se in questi ultimi anni abbiamo dovuto constatare, e

particolarmente da un anno a questa parte, abbiamo dovuto constatare un certo deterioramento della situazione. Ne fa fede anche il disimpegno degli assessori del gruppo etnico tedesco, disimpegno dalla Giunta provinciale, disimpegno peraltro abbastanza morbido, disimpegno che non ha provocato alcun turbamento, né dell'andamento della Giunta né dell'andamento dell'amministrazione provinciale.

Qui subito il Presidente pone il dito su un punto che il gruppo etnico tedesco ritiene fondamentale del programma, che è quello della strada Proves-Lauregno, con il collegamento con Senale. Ne ha parlato Oberhauser questa mattina con molto impegno, con molta foga, minacciando non so che altre inziative da parte del gruppo di lingua tedesca, iniziative che fino adesso non sono state prese.

Qui nell'accordo fatto nel 1979 io credo che si è andati al di là del rigoroso rispetto delle competenze della Regione. Accordandosi di fare la strada, ecco che, come dicevo prima, il rigoroso rispetto delle competenze della Regione non è che sia stato rispettato in questo! Questo specifico tema era poi l'unica richiesta del gruppo etnico tedesco in quegli accordi, non è che si chiedevano molte altre cose, si chiedeva di fare questa strada e la Giunta regionale si era impegnata a farla, non so poi con quali mezzi o con quali strumenti, ma io non vorrei qui ripetere quello che è stato detto un mese e mezzo fa quando si è discussa la mozione di sfiducia.

Io dico solo questo, Presidente Pancheri, che se le cose che lei ha detto qui a pag. 6 le avesse messe nell'accordo del 1979 si sarebbe risparmiato tante amarezze, avrebbe risparmiato tante tensioni e probabilmente la strada sarebbe già in fase di realizzazione, il

collegamento sarebbe già in fase di realizzazione.

Invece di imporre dall'alto, invece di tenere segreti questi accordi, invece di coinvolgere la popolazione si è fatto quello che non si doveva fare e che si vuole fare adesso, non è mai troppo tardi! "In modo da favorire - dice lei - con un'azione fatta di mediazione, di persuasione, di affermazione di diritti, dall'una e dall'altra parte evidentemente, il crearsi di quelle condizioni che, previa la revisione dei programmi di fabbricazione dei comuni interessati e del piano urbanistico provinciale di Trento, consentano l'accoglimento e il soddisfacimento delle aspirazioni dei cittadini di Lauregno e Proves", che nessuno ha messo in dubbio.

Anche nella corrispondenza, ormai non più segreta che io ho avuto con lei, è affermato questo principio, tutti lo riconoscono, perché sono due paesi che hanno anch'essi il diritto di un migliore collegamento con la Provincia di Bolzano. Sono poi due paesi nei confronti dei quali noi abbiamo vasta simpatia, dico noi cittadini di Brez, cittadini di Castelfondo, siamo in continuo collegamento per interessi, anche se modesti, per interessi di commercio di bestiamo, per il latte che viene portato a Castelfondo ecc. e quindi l'aver creato queste tensioni è stata una grave colpa da parte di coloro che dovevano condurre questa vicenda nella maniera che è scritto qui, oggi, a pag. 6.

Allora su questi presupposti lei mi troverà sempre al suo fianco, per quel 70° che posso contare qui dentro o quel poco di più che posso contare fuori di qui. Questo è il presupposto, questa è la base per trovare l'accordo con le popolazioni. io aspetto ancora il collega Spögler, che in occasione della discussione della mozione di sfiducia ha detto: "Prenderemo contatti con lei, cons. Avancini, con le

popolazioni", ma questi contatti io non li ho ancora visti! Non lo so se si intenda andare avanti a base di dichiarazioni fatte in questo Consiglio o se si intenda operare realisticamente e concretamente con un colloquio aperto con le popolazioni.

Ma purtroppo debbo dire, Presidente Pancheri, che la mancanza di chiarezza continua!

Purtroppo, lo debbo constatare con quella iniziativa così poco simpatica, da parte del sindaco di Castelfondo, di andare casa per casa a raccogliere firme e controfirme, in polemica con quelli che per primi avevano raccolto le firme.

Andare in giro poi con il segretario comunale o con l'impiegato comunale a raccogliere firme non è una cosa seria! Credo che il collega Micheli nella sua interrogazione abbia puntualizzato il problema: "questo non è compito né del sindaco, né dell'impiegato del comune, semmai si fa un referendum, regolare, con tutte le garanzie di segretezza e con tutte le garanzie di legalità. Allora la cosa funziona, ma vorrei vedere io quale sarebbe il risultato se si facesse un referendum senza prima aver contattato le popolazioni e senza aver spiegato alle popolazioni di che cosa si tratta. Ci sono dei voltafaccia così poco simpatici e così poco comprensibili!

Ci sono poi in giro adesso progetti faraonici da parte dell'amministrazione comunale di Castelfondo: un lago artificiale, alberghi, case, promesse che si dice ci siano state da parte dell'amministrazione provinciale di Trento di fare tutte queste opere senza che il comune debba spendere una lira. Questo è il discorso che viene fatto sul posto. Veramente è una cosa incredibile, è una cosa che non serve a fare chiarezza su un problema che non deve essere merce di

scambio: mi fate la strada che va alla Forcola e noi vi diamo il permesso di passare con la strada Lauregno-Senale! Veramente sono cose che dovrebbero essere scoraggiate, perché evidentemente l'amministrazione provinciale di Trento non è in grado di finanziare certe determinate opere, e non è in grado certamente di fare opere che non siano previste dai piani, data poi la crisi finanziaria in cui si dibatte anche l'amministrazione provinciale di Trento.

Quindi vediamo di togliere di mezzo tutte queste furbizie o queste piccole speculazioni che non portano a niente di buono. Ecco quindi che io ribadisco ancora la mia disponibilità per risolvere questo problema, altrimenti diventa una cancrena. Io credo necessario che tutti ci mettiamo d'impegno, sulla base di quanto da lei dichiarato a pag. 6.

In un suo recente, o meno recente, la memoria non mi aiuta del tutto, intervento, credo a livello di Regioni autonome, lei ha affermato che non c'è vera autonomia senza l'autonomia finanziaria. Questo credo possa essere da me sottolineato a piene mani. Ecco quindi un'altra prova di debolezza, che appanna sempre più l'ente Regione, nonostante gli sforzi encomiabili che lei, Presidente Pancheri, sta continuamente portando avanti.

Lo Stato è un pessimo pagatore, l'abbiamo detto in quest'aula molte volte e dobbiamo purtroppo ripeterlo, lo Stato non paga, paga in ritardo e allora arriviamo alla constatazione fatta a pag. 10 dal Presidente Pancheri, che è una constatazione di impotenza, di affidarsi al destino, se siamo in questa barca che non riesce a trovare la sua rotta per quanto riguarda la questione economica, che è fondamentale.

Quindi pazienza, non facciamo la guerra allo Stato, sarebbe

tra l'altro una guerra velleitaria, prendiamo atto che "non potendo poi gravare il bilancio regionale di onerosi esborsi per anticipazioni di cassa al tesoriere, pena il dissesto del bilancio stesso, e mancando d'altra parte gli introiti e non conoscendo quando lo Stato potrà pagarci, siamo costretti per un verso a rallentare i pagamenti dei residui passivi e, per un altro, ci troviamo necessitati a ridurre i pagamenti anche della competenza". E' un'allegria questa!

Addirittura siamo costretti a ridurre i pagamenti della competenza, quindi è veramente una situazione di estrema gravità, una situazione di drammaticità, perché c'è l'incombente pericolo e l'inizio già avviato di una progressiva asfissia della Regione. Quindi ci rendiamo conto che è necessario che noi tutti insieme e io mi associo a lei, tutti insieme ci uniamo per respingere con forza quel disegno di recupero del centralismo statale, che è stato motivo di preoccupazione, ma anche di disguidi e di dissesti nel passato e che ora ritorna prepotente, c'è un rigurgito veramente preoccupante del centralismo statale.

Io mi auguro che adesso questo nuovo governo possa operare con un po' di serenità, anche se lepremesse non sono incoraggianti, e si possa fare un discorso veramente approfondito, serio, impegnato, come lei fa in questa relazione, per la tutela della nostra autonomia, per la tutela delle nostre competenze e per la tutela in definitiva delle nostre popolazioni perché usciamo veramente da quello che lei chiama l'ultima spiaggia, in più dello scorso anni siamo in presenza di una situazione di ultima spiaggia.

Quindi tutti insieme, credo io, adesso parlo per la mia parte, ma tutti insieme dovremmo proseguire la battaglia per ovviare ad

inconvenienti di questo tipo, che minacciano seriamente l'autonomia, ma minacciano la democrazia intera della nostra gente. Come una minaccia dell'autonomia e una minaccia della democrazia della nostra regione, ma non solo della nostra, è quello dello scandalismo che si va diffondendo e che lei giustamente, Presidente Pancheri, sottolinea e che viene accentuato da fonti di informazione che forse non sempre sono disinteressate. Per cui giustamente il collega Micheli ha detto a Trento: dobbiamo evitare la politica degli scandali.

Non è una politica che paga, non paga nessuno, la politica degli scandali è una politica che può pagare coloro che si divertono in queste cose, ma non è la politica che noi dobbiamo perseguire, non è la politica che ci chiede la nostra popolazione; scandali ne sono stati montati anche per il passato e poi si sono sgonfiati, si sono sciolti come la neve al sole, si sono sgonfiati come i palloncini dei bambini.

Questo non significa che noi non dobbiamo stare attenti ad una oculata amministrazione, dobbiamo però anche constatare che chi amministra è soggetto a sbagliare, senza una sua volontà, senza malizia, senza speculazione, c'è la possibilità di scivolare su una buccia di banana e incorrere in quelli che sono i rigori della legge. Ma fino a questo punto io credo che ognuno possa comprendere e capire, e il montare certi incidenti di percorso, certi infortuni sul lavoro non è corretto, e non è corretto nemmeno per chi lo fa.

Invece dobbiamo stare attenti per quelli che sono gli eventuali grandi scandali che certamente esistono e sono esistiti, anche a livello nazionale, e che hanno provocato quello che hanno provocato. Hanno provocato soprattutto la disaffezione, hanno provocato da parte dell'opinione pubblica la scarsa credibilità nei confronti dei pubblici

poteri e soprattutto nei confronti di coloro che sono preposti ai pubblici poteri, negli amministratori, ma nei politici in generale.

Certamente noi dobbiamo essere impegnati, oltre che a una sana amministrazione, anche a togliere di mezzo quelle che sono le tensioni esistenti, che giustamente vengono sottolineate così acutamente, con grande senso di responsabilità dal Presidente Pancheri. Per cui è necessario anche che ci siano altri impegni, per quanto riguarda il discorso sul piano economico, che sta diventando preoccupante anche nella nostra regione.

Il collega Boato continua a tirare in ballo "l'isola felice", ma sono parecchi anni che non parliamo più di isola felice, perché effettivamente c'è stato un periodo in cui noi eravamo privilegiati, anche rispetto al resto d'Italia, ma adesso dobbiamo prendere atto di un mutamento della realtà, non possiamo continuare ad accusare coloro che hanno detto che era un'isola felice, l'hanno detto in quel momento in cui era un'isola felice e poi le cose sono cambiate, ma non sono cambiate solo nella provincia di Trento, nella provincia di Bolzano, nella regione Trentino-Alto Adige...

(Interruzione)

AVANCINI (P.L.I.): ... sono cambiate in tutto il mondo! No, l'isola felice era una linea economica, una linea finanziaria, un benessere che era diffuso e che per fortuna in certi strati c'è ancora, ma indubbiamente ora c'è una recessione.

Prendiamo atto, ma non continuiamo a speculare su una frase detta in un momento in cui andava detta, in un momento in cui era giusto

che fosse detta.

Il punto cruciale, secondo me, è quello che viene enunciato a pag. 17, dove si dice: "... pensiamo all'autonomia e ai suoi possibili benefici, se ben condotta e se creduta nelle sue genuine motivazioni, nei confronti delle giovani generazioni che cresciute in un ambiente già fatto e costruito, e non potendo naturalmente conoscere per mancata esperienza di vita, le asperità e i sacrifici del cammino che ha portato alla presente situazione...".

Ecco questo credo che sia uno dei punti fondamentali della relazione e dell'impegno di tutti noi. Che cosa abbiamo fatto e che cosa facciamo noi per diventare credibili e per far capire alle giovani generazioni che cosa ha rappresentato e che cosa rappresenta la nostra autonomia regionale, l'autonomia speciale delle due Province.

Io credo che facciamo molto poco, credo che facciamo molto poco. Nonostante gli sforzi del presidente Pancheri, nonostante l'impegno, nonostante il dinamismo e l'attivismo suo, che farebbe gola ad un ventenne, Presidente Pancheri, dei suoi viaggi, della sua attività di cui parlavo prima, che va un po' al di fuori di quelle che sono le competenze statutarie, io non so che cosa abbiamo fatto di concreto, ma perché?

Intanto perché c'è un partner della sua Giunta e della sua maggioranza che non la segue su questa strada. La S.V.P. non la segue su questa strada. Dai discorsi che si sentono fare in giro, nei corridoi, ma anche dai discorsi ufficiali che vengono fatti, il clima è veramente scoraggiante.

Il discorso che ha fatto Spögler in occasione della mozione di sfiducia, credo che abbia colpito lei, ma anche tutti noi. Ha detto:

presidente Pancheri, io non so se i suoi viaggi siano utili, lei va in giro per il mondo così, con molta disinvoltura, però poi non è capace di risolvere il piccolo problema della strada! Questo è stato il commento che i suoi alleati di maggioranza o ex suoi alleati di maggioranza hanno fatto.

La S.V.P. ha dimostrato veramente un disimpegno dalla Regione e lo stesso disimpegno dalla Giunta regionale è stato, per conto mio, uno screditare ulteriormente la Regione, perché non è successo niente, hanno detto: noi stiamo a titolo etnico e stiamo lì come prima, nulla è mutato, non è cambiato niente, non c'è stato quel chiarimento che ci doveva essere. Sono rimasti lì tranquilli ai loro posti, hanno detto: noi stiamo lì a titolo etnico. Adesso hanno approvato il bilancio e perciò è stata una cosa quasi puerile, questo disimpegno della S.V.P. dalla Giunta regionale. E' stato uno snobbare la Giunta regionale. Noi ci disimpegnamo, stiamo lì a titolo etnico, però non ci dimettiamo.

Il tentativo fatto dal P.S.D.I. io l'ho condiviso, però si è fermato lì, al tentativo; il P.S.D.I. voleva giustamente provocare le dimissioni della Giunta regionale per una chiarificazione generale. Altrimenti diventa una operazione di potere, altrimenti la gente dice: quelli vogliono star lì per forza, vogliono mantenere il loro posto anche se disimpegnati, i democristiani vogliono mantenere il loro potere e tutti gli altri che sono lì non vogliono staccarsi dalla poltrona.

Sarebbe stato veramente molto utile, forse, in quel momento, una chiarificazione generale su quelli che erano gli intendimenti della Giunta regionale, non solo sulla strada Lauregno-Senale, ma su tutta l'impostazione della politica della Giunta regionale e particolarmente del suo Presidente, anche per quanto riguarda i contatti continui che

lui ha con le regioni di confine, ma anche i contatti che ci sono con gli stati esteri, senza con questo minimamente sospettare che ci sia un tentativo di fare politica estera però con i contatti con i nostri connazionali che sono all'estero, con i contatti che ci sono soprattutto con le regioni a noi vicine e che hanno problemi molto simili ai nostri.

Ecco, questo doveva essere un momento di chiarificazione, un momento di divulgazione anche nei confronti del'opinione pubblica di questi nostri intendimenti, che io condivido peraltro. Allora si sarebbe fatto qualche cosa di serio, mentre così qualche cosa di serio non è stato fatto.

E' stato dichiarato da parte di un partito, grande, importante certo, che in Giunta regionale ci rimanevano per diritto etnico e non più per accordo politico, il tutto per una strada di modeste proporzioni, importante finché si vuole, ma di modeste proporzioni, tanto più che una strada c'è.

Ho sentito Oberhauser stamattina che ha minacciato altre cose, non so di che natura, di che genere, non si è spiegato, ha detto "faremo altri passi", come si fino ad ora ne avessero fatti qualcuno, questo qui è stato proprio un passo per buttare polvere negli occhi agli abitanti di Merano, per dire: "guardate che abbiamo fatto questo disimpegno", che però non ha portato nessunissima conseguenza. Tanto che in questa relazione se ne parla fra parentesi, marginalmente fra parentesi si dice: "la maggioranza", l'ex maggioranza, diciamo, perché da alcune settimane il gruppo tedesco si è impegnato e rimane a titolo etnico. Quindi nemmeno il Presidente della Regione dà importanza a un fatto che pure doveva avere una rilevanza politica notevole.

Allora diciamo anche che cosa si fa nelle scuole. Io vorrei

chiedere al collega Zelger se nelle scuole di lingua tedesca si parla della Regione, si parla degli impegni della Regione, si parla della necessità di un rilancio della Regione per costituire l'Europa delle regioni, per costituire l'Europa dei popoli, dopo aver costituito quell'Europa che è lì ancora così.

Abbiamo visto nel nostro viaggio a Strasburgo e al Lussemburgo e a Bruxelles di che Europa si tratta, un'Europa di vertice che, a livello operativo, ha poco o nulla da dire e a livello poi di decisioni non c'è addirittura niente. A Strasburgo si fanno raccomandazioni, come si fanno molte raccomandazioni all'ONU, ma se noi veramente, Presidente Pancheri, come lei dice a pag. 28, vogliamo creare e costruire l'"Europa delle Regioni" dobbiamo fare ben altri passi, dobbiamo sensibilizzare particolarmente i giovani in ben altra maniera.

Il collega Zelger è uscito, ma avrei piacere di sapere da lui che cosa si fa nella scuola di lingua tedesca a questo proposito, per quanto riguarda la Regione Trentino - Alto Adige, quali sono i programmi e cosa si dice dei viaggi del Presidente Pancheri, dei contatti, degli incontri, degli accordi che eventualmente si possono fare.

Ma parlo di scuole superiori, non parlo dell'asilo o di scuole elementari, dove il discorso non può essere certamente di questo tipo, ma nelle scuole superiori certo che ci dovrebbe essere questo impegno, perché è la scuola il veicolo della formazione, dell'istruzione, delle convinzionni che si debbono creare poi per gli adulti.

Ma fino a tanto che non si fanno queste cose, fino a tanto che nella scuola si insegna la separazione, allora abbiamo poche

speranze che le cose vadano per il verso che noi vogliamo. Ecco perché delle volte queste sue relazioni così belle, così ben fatte rischiano di non potersi poi tradurre nella realtà. Con questo non dico che le cose non si debbano dire, anzi si debbono dire e ripetere nella speranza che vengano concretizzate, nella speranza che entrino nella testa dei dirigenti. Ma dobbiamo anche fare qualche cosa di più.

E forse la crisi della Giunta regionale era un'occasione per affermare queste cose, che sono cose così fondamentali, nelle quali crediamo e quando crediamo in certe determinate cose dobbiamo anche portarle avanti, dobbiao anche vedere che vengano attuate, vengano concretizzate. Continuare a dire che dobbiamo avere il consenso dei giovani, che dobbiamo fare in modo che i giovani credano nelle istituzioni, non basta; bisogna fare qualche cosa di più concreto, di più persuasivo per trovare il consenso e per aiutare anche i giovani ad uscire dalle difficoltà in cui si trovano e che sono così responsabilmente sottolineate nella sua relazione.

La droga, la delinquenza minorile, la delinquenza comune, stanno dilagando anche nella nostra regione. Purtroppo in questi ultimi mesi abbiamo avuto l'amarissima esperienza di essere la nostra regione veramente il centro dei traffici di droga a livello addirittura internazionale. E' un primato veramente che non dobbiamo invidiare nella maniera più assoluta. E' un primato che ci è capitato addosso, purtroppo anche la Provincia di Bolzano, così seria e così impegnata, è stata al centro di vicende veramente poco edificanti, di vicende criminose, di vicende che devono essere condannate con la massima forza e con la massima energia.

Io dico che la popolazione, Presidente Pancheri, delle

nostre due province, la popolazione della regione non meritava un castigo così pesante, non lo meritava! Non doveva essere dato un castigo così duro, così umiliante a popolazione laboriosa, a gente che ha sempre lavorato e risparmiato! Ci è capitata addosso un'umiliazione di una pesantezza che fa venire il nodo alla gola, proprio perché siamo consapevoli della bontà della nostra popolazione, dell'impegno, della serietà, della forza con cui sa reagire a vicende molto dolorose.

Ne abbiamo passate noi di vicende dolorose con le due guerre, con la prima guerra mondiale e con la seconda guerra mondiale, è stata veramente una continua sofferenza, un continuo calvario per le nostre popolazioni, ma hanno sempre saputo uscire dalla crisi. Ciò è stato sottolineato, lo sottolineiamo tutti, lo sottolinea lei Presidente Pancheri quando va a Toronto, alla convenzione dei nostri emigrati, giustamente e con commozione viene sottolineato!

Avete lavorato, avete lavorato sodo, non avete guadagnato i soldi con la droga o con i sequestri di persona, li avete guadagnati col sudore della fronte veramente come Dio ha comandato nel Paradiso terrestre.

Questa è la realtà, però questa realtà è così inquinata, c'è questo cancro che entra nella nostra realtà e che minaccia di corrodere, minaccia che si propaghi per tutti il corpo della nostra società, anche se è ancora molto bene immunizzato. Stiamo attenti che non si generalizzi questa tendenza, particolarmente dei giovani, a guadagnare i soldi con facilità, a guadagnare i soldi con i furti e, peggio ancora, con la droga.

Io mi auguro che l'azione della Magistratura porti a conclusioni positive, che finalmente siano acciuffati i capi di

questa criminosa organizzazione, che è la peggiore, più dell'omicidio; per i trafficanti di droga le pene dovrebbero essere molto più severe di coloro che ammazzano un loro simile, per conto mio è la cosa peggiore che si possa fare; è veramente rovinare giovani creature!

Abbiamo delle altre piaghe, certamente, abbiamo l'alcoolismo che mi sembra stia anche un po' dilagando, ma quello è meno appariscente e generalmente colpisce persone anziane, mentre qui siamo proprio sul vivo, nel cuore, nella parte più cara e più vicina a noi della società, e si minaccia di corroderla e di portarla alla rovina.

Presidente Pancheri, io mi associo a quella che è la conclusione della sua relazione. Ho detto prima che bisognerebbe approfondire molti temi, purtroppo però il tempo a disposizione è molto limitato, particolarmente per chi ha oggi responsabilità amministrative, ma credo per tutti i consiglieri.

Io ho cercato di fare qualche considerazione, anche in maniera abbastanza disordinata, e me ne scuso, però mi associo alla conclusione della sua relazione, perché tutti noi possiamo operare per la crescita di questa cultura del distema delle autonomie, per l'instaurazione di un clima di fiducia, per una convergenza obbiettiva delle forze e dei convincimenti tesa alla valorizzazione e all'approfondimento non solo delle tematiche, ma della vita autonomistica, nella sua organica e multiforme espressione.

Ma per fare questo è necessario unità di intenti da parte di tutti i gruppi che operano in questa regione; io credo però che, tutto sommato, questo obiettivo sia comune a tutti, nonostante qualche apparente divergenza o qualche apparente campanilismo.

Credo che sia nell'intendimento di tutti, ed essendo

nell'intendimento di tutti, credo che il suo sforzo possa essere coronato dal successo, anche se il tempo a disposizione è ormai agli sgoccioli, anche se ormai fra un anno tutto sarà rinnovato, ciò però non significa che il rinnovare sia dimenticare quello che è stato impostato precedentemente, particolarmente se si tratta di princípi così profondi, così sani e così umani.

PRESIDENTE: Das Wort hat nun Abgeordneter Fedel, um seine Rede von vormittag fortzusetzen.

La parola al consigliere Fedel per proseguire il suo intervento iniziato questa mattina.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Signor Presidente, signori colleghi, innanzitutto mi scuso se, per motivi di traffico, sono arrivato con cinque minuti di ritardo, comunque ho l'onore di essere stato preceduto dal collega Avancini, il quale evidentemente con la sua esperienza, nonché con la sua capacità dialettica e concettuale, ha certamente superato quanto andavo io eventualmente dicendo. Ringrazio poi il Presidente di avermi concesso la parola.

Eravamo arrivati a mezzogiorno e mezzo sul tema che riguardava sostanzialmente il problema finanziario della nostra regione; problema finanziario che è ricalcato in codesta relazione per più e più volte e che evidentemente è alla base del funzionamento della Regione stessa. In poche parole "l'uomo senza soldi è l'immagine della morte", così una istituzione senza capacità operativa e disposizioni finanziarie è altrettanto solo l'immagine di se stessa, per non dire evidentemente qualcos'altro.

E' semplicemente una istituzione fasulla, che non ha modo neppure di esistere, perché se solo e soltanto noi riusciamo ad operare per mantenere la struttura burocratica senza avere capacità operative, che sono date dalla autonomia finanziaria, chiaramente noi diventiamo un ente inutile. Questo non fa parte evidentemente delle mie convinzioni, perché, come loro signori sanno, noi siamo convinti, come PPTT-UE, della utilità politica della Regione come elemento e come cerniera di collegamento fra i sudtirolesi e le popolazioni del Trentino che, al di qua e al di là della lingua, sono uniti da una medesima storia e da un medesimo destino, sancito anche nel 1948 dallo Statuto di autonomia.

Pertanto a noi preme molto sottolineare il problema che questa Regione abbia ad avere i mezzi finanziari per potersi realmente sostenere e per realmente operare, però ci vuole una maggiore convinzione e un maggior impegno. Il difetto, che sta all'origine di questa carenza finanziaria da parte della Regione pian piano arriverà purtroppo alle due Province autonome sia di Trento come di Bolzano, noi lo individuiamo in quella sciagurata riforma fiscale, fatta nel 1972, per cui lo Stato incassa e poi, quando gli pare, restituisce con contrattazione, con ricatti o con ritardi senz'altro o quant'altro si possa ancora dire.

Quindi direi che, leggendo le cifre che qui ci vengono fornite dalla relazione del Presidente della Giunta, dovremmo interrogarci e chiederci se dobbiamo continuare con la politica del lamentarci che non abbiamo possibilità economiche e quindi, non avendo possibilità economiche, non possiamo fare, come lei dice qui nella sua relazione, la congiunzione fra i diritti, che sono le competenze autonomistiche, e la realtà, cioé il soddisfacimento e l'applicazione in

concreto dell'autonomia.

Questa è la strada del lamentarsi: lei l'ha fatto l'anno scorso, l'ha accennato l'altr'anno, lo accenna il Presidente Mengoni per quanto riguarda la Provincia autonoma di Trento, lo sottolinea con costernazione lei e anche il Presidente della Provincia autonoma di Trento, non lo so se altrettanto faccia nel Consiglio provinciale di Bolzano il dott. Magnago e l'assessore alle finanze Molignoni. Non lo so, io penso di sì. Però siamo sempre nelle secche, questa è la realtà, siamo al punto di partenza; dobbiamo individuare una strada nuova, dobbiamo individuare qualche cosa di diverso, non basta scrivere relazioni nelle quali diciamo che mancano i mezzi finanziari per coniugare l'autonomia, cioé le competenze con le reali esigenze.

Non facciamo altro che sperperare - e mi si scusi il termine - ancora quei pochi soldi, che ci rimangono, stampando relazioni, che si rivelano alla fine dei palesi piagnistei. Dal piagnisteo, dalla constatazione dei fatti, iniziata tre anni fa, dobbiamo invece arrivare al concreto, all'azione.

Tutti insieme, al di qua e al di là delle differenze politiche, al di qua e al di là del fatto che ci siano, come è giusto in democrazia, maggioranze e minoranze, è indispensabile che estrapoliamo, che inventiamo con un po' di fantasia un'azione per poter disporre correttamente delle risorse che ci consentano di far funzionare la nostra autonomia. Altrimenti ci guardiamo nello specchio e ci vantiamo di essere ben pettinati o mal pettinati, di avere dei diritti, andiamo in giro a dire "noi abbiamo l'autonomia speciale, noi abbiamo il pacchetto, noi abbiamo lo statuto speciale, noi siamo fortunati, noi abbiamo combattuto per questo e per quello", e quando ben bene abbiamo

fatto questo ci accorgiamo che non abbiamo neanche i soldi per andare a comperarci la caramella. Questo è il problema.

In tutti i settori, perché non è vero che la Regione non abbia alcuna competenza anche di natura operativa e di natura finanziaria; ci sono gli spazi, basta avere i mezzi e "i altri mezi", come si dice in trentino, questo è il problema. Ma qui ho la chiara impressione che non abbiamo né i mezzi né gli altri mezzi.

Pertanto una battaglia va fatta, secondo il mio punto di vista, unitamente a tutte le altre regioni a statuto speciale e propongo seriamente - potrà sembrare una sparata e senz'altro qualcuno la definirà tale - propongo che venga creato un assessorato in questa Regione, che tenga i collegamenti con le altre Regioni a statuto speciale e a statuto normale, assessorato senza portafoglio, chiamatelo come volete.

Se è vero quanto io affermai questa mattina, che vogliamo essere una Regione pilota, come lei signor Presidente qui scrive, che deve tenere il collegamento per una riforma istituzionale a livello nazionale, come il Parlamento italiano ha creato adirittura un Ministero per i rapporti con il Parlamento, e poteva sembrare una cosa ridicola, perché sono lì a quattro passi, io credo che a questo punto noi dobbiamo creare un assessorato che tenga rapporti con le altre Regioni a statuto speciale, per creare un fronte comune e ribaltare la situazione sotto questo profilo: primo, della fiscalità nell'approvazione delle leggi, nel visto delle leggi daparte del governo; secondo, per quanto riguarda la possibilità di estensione il più possibile delle nostre competenze legislative; terzo e ultimo, quello di guadagnarci l'autonomia finanziaria, perché senza l'autonomia finanziaria non c'è la possibilità

di far funzionare alcun ente né la nostra autonomia.

Quindi propongo un patto di salvataggio, che deve essere svolto con tutte le Regioni. Questo è l'impegno, signor Presidente, perché senza l'autonomia istituzionale; è solo e semplicemente un guardarsi nello specchio, per dire "abbiamo, abbiamo", però alla fine non abbiamo nulla.

Chiaramente - e in questo mi ripeto - il discorso fondamentale dovrebbe essere quello di ribaltare la riforma fiscale del 1972 e imitare molto umilmente quanto fanno tutti i paesi civili dell'Europa. Prendiamo la Svizzera dove prima il comune incassa le sue imposte e le usa, poi c'è il cantone e poi c'è la confederazione, noi invece abbiamo fatto viceversa: abbiamo dato tutto a Roma e Roma poi magnanimamente distribuisce i nostri sudori.

Non è un atteggiamento corretto, non è un atteggiamento moderno, ma è napoleonico e comunque sen'altro centralista e non funzionale quindi alle esigenze di stati e di nazioni che debbono essere moderni ed avere una agilità di movimento soprattutto in presenza di esigenze contingenti, che sono giorno per giorno sempre più vive.

Lei a pag. 9 della sua relazione afferma: "E' certo però che per esperienza diretta (e il bilancio ne è chiara testimonianza) noi possiamo affermare quantomeno che lo Stato nei nostri confronti è un pagatore pessimo sia perché i suoi debiti verso di noi sono straordinariamente aumentati, sia perché oltretutto non possiamo fare alcuna previsione sul quando pagherà o potrà pagare".

A me risulta, signor presidente della Giunta e signori colleghi, che se firmo una cambiale e al 30 di novembre o il 10 di dicembre non la vado a pagare o firmo un assegno, io, che sono un umile

cittadino, vengo perseguito bene o male dalla legge, e sono un umile cittadino peccatore o pieno di peccati e di difetti. Mentre la istituzione pubblica e al massimo proprio lo stato dovrebbe essere quello che mi dà l'esempio, se abbiamo un concetto morale delle istituzioni e dello stato.

Ma cosa andiamo a condannare coloro che non pagano gli assegni, coloro che non pagano le cambiali, coloro che fanno debiti, coloro che vanno a rubare, quando l'istituzione massima di una nazione, che è lo Stato, ce lo insegna, ce ne dà esempio?

E qui è scritto a pag. 9 della sua relazione ed è un dato di fatto che palpiamo giornalmente. Questa mattina ho sentito l'assessore Oberhauser dire che perfino la Banca d'Italia ha chiesto il condono fiscale; ma io vi dico di più: anche la Provincia autonoma di Trento ha chiesto il condono fiscale! E ci meravigliamo se la gioventù è traviata, ci meravigliamo se ci sono dei sensali in giro che vendono patacche per oro? Di che cosa ci dobbiamo meravigliare quando le massime istituzioni, che debbono e dovrebbero essere di esempio, sono le prime nei confronti di altro ente, lo Stato nei confronti della Regione, lo Stato nei confronti delle nostre Province, enti con una radice internazionale, vedi l'accordo di Parigi, enti che hanno uno spessore costituzionale, vedi il nostro Statuto essere parte integrante della Costituzione italiana, e ciononostante sono così abbandonati a sé stessi da un padre che vuol essere padre e che non sa fare neanche il figlio!

Io debbo con rammarico dire che non ho approvato e, dopo aver letto quanto qui scritto, ancora di più disapprovo quelle forze politiche, quegli enti che, per necessità propagandistica o per quant'altro, hanno festeggiato Giuseppe Garibaldi quest'anno, perché

l'Italia di Giuseppe Garibaldi ha tradito i propri cittadini...

MITOLO (MSI-DN): Non è che sia Cavour!

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Insieme a quella di Cavour sarà anche! Noi siamo qui a dire che vogliamo l'Italia di Cattaneo, quella del federalismo e dell'autonomia. Avrei apprezzato molto di più, se volevate proprio festeggiare anche Garibaldi, che aveste ricordato almeno culturalmente l'apporto storico, sociologico e politico di Carlo Cattaneo, che ha perduto la sua battaglia non per lo spessore ideologico, storico, filosofico e politico, ma l'ha perduta per la spada dei Savoia, che ha portato a queste conclusioni.

"Infatti, per l'anno 1982, scrive lei, signor Presidente, il Ministero del Tesoro non ha ancora versato alcun importo a fronte delle compartecipazioni al gettito dei tributi erariali riscossi nello stesso anno, né è possibile prevedere quando, da parte nostra, si potrà effettuare l'incasso, anche parziale, delle somme che ci spettano". Coraggioso il suo dire, signor Presidente, e io le dirò che di fronte a queste affermazioni mi sento di essere solidale con lei e non escludo il mio voto favorevole a questo bilancio per queste affermazioni! Perché queste dimostrano coraggio, in modo particolare in una persona come lei, che appartiene ad un partito ancorato a livello nazionale e quindi qualcuno potrebbe ritarle le orecchie.

Voglio però sottolineare - e questo è un discorso a livello generale, che ci deve far riflettere - che non sappiamo più se apparteniamo ad una nazione, che vuole essere collegata, almeno sul piano storico, dopo gli eventi dell'unità d'Italia, oppure se ci

troviamo in una nazione il cui collegamento è solo artificiale e artificioso.

La storia, anche la più recente, purtroppo ci insegna e ci dimostra come la maggioranza dei componenti di questa nazione, almeno a livello governativo, portino la macchina del tradimento dietro di loro, sia nel primo grande conflitto mondiale come nel secondo grande conflitto mondiale. Non c'è pertanto da stupirci se anche noi, povere 830.000 persone della Regione autonoma Trentino-Alto Adige, oggi dobbiamo constatare di essere traditi, di non avere cioè, da parte di coloro che pretendono di essere al di sopra di noi, un esempio, una coerenza, un mantenere la parola.

Se non fosse retorica, ma retorica non lo è, sarebbe opportuno a questo punto parlare di nemesi storica e ricordare il buon Giovambattista Vico con i suoi corsi e ricorsi storici. Siamo oggi 830.000 persone che hanno ottenuto una sanzione di autonomia speciale, parte integrante della Costituzione, quindi legge fondamentale, e vediamo questa legge fondamentale, ancorata internazionalmente, tradita proprio da coloro che dovrebbero essere invece i massimi e i supremi difensori della legalità e anche della garanzia del rispetto e della funzionalità della legge. Pertanto se io parlo di nemesi storica e di corsi e ricorsi storici di Giovambattista Vico, credo di non essere fuori luogo.

In questo momento di crisi la nostra istituzione autonomistica credo corra un gravissimo pericolo - il Presidente Pancheri lo ha sottolineato e gliene rendiamo atto - perché qui ci troviamo di fronte a un non rispetto della Costituzione. Direi - e vorrei andare più a fondo, non voglio polemizzare oltre - che se questo

governo si comporta continuamente così, sempre di più la nostra gioventù dovrà definirla una Patria matrigna e non una Patria, e dirò ancora che, se andiamo avanti di questo passo arriveranno a breve scadenza i tempi in cui dovremmo far ricorso ancora agli enti internazionali, alla Corte internazionale per garantire i diritti dell'uomo, cioé i diritti degli 830.000 cittadini di codesta regione.

Signor Presidente, signori colleghi, lo spessore della sua relazione mi porterebbe a proseguire nel commento fino a questa sera, ma cercherò di essere breve, anche perché ho visto una proposta da parte di un gruppo, la S.V.P;, che vuole diminuirci lo stipendio, pertanto cercheremo di lavorare di meno visto che ci verra diminuito lo stipendio!

(Interruzione)

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Alla fin dine, di fronte a tanta tristezza forse qualche battuta può servire!

A pag. 12 il Presidente della Giunta scrive "Abbiamo già detto lo scorso anno che la nostra linea di condotta non è oltranzista, quasi dovessimo intraprendere una crociata contro lo Stato".

E' chiaro che un Presidente di una Giunta regionale non poteva scrivere diversamente, visto quanto ha scritto prima e quanto scriverà dopo, un colpo da una parte e un colpo dall'altra, ha bisogno di bilanciarsi un pochino e quindi non fa un discorso "di condotta oltranzista", però di fatto accusa lo Stato di essere inadempiente, di fatto pone un prospetto del futuro della nostra autonomia molto buio.

Guardi, signor Presidente e signori colleghi, per

rivendicare i propri diritti non si è mai oltranzisti, si è solo realisti e sul cammino della giustizia, sulla strada della giustizia. Se noi abbiamo un diritto, il rivendicarlo e il farlo applicare non è oltranzista, ma è semplicemente correttezza. La legge è fatta e a tutti fa obbligo di rispettarla e di farla rispettare.

Pertanto, se lei condurrà una battaglia contro lo Stato, il quale non è adempiente dei suoi obblighi, la sua battaglia contro questo Stato non è oltranzista, ma è solo e semplicemente far applicar la legge, perché lei è stato eletto e consigliere regionale e Presidente della Giunta regionale di Trento non solo per fare piagnistei, non solo per fare la radiografia negativa, ma anche per impegnarsi al positivo per l'applicazione integrale, corretta e puntuale della legge, in modo particolare dello Statuto di autonomia, che è legge fondamentale dello Stato. Un ente, che non applica la propria legge fondamentale, certamente non è uno Stato che meriti molta stima. Non dico di più.

"Come da qualche parte - lei scrive ancora - si comincia a supporre, dietro queste immagini di grande divulgazione del nostro sistema non è impossibile o assurdo sospettare l'esistenza di qualche disegno per destabilizzare nell'opinione pubblica, soprattutto in quella più attenta e critica, il significato, le motivazioni e i ruoli della nostra autonomia". Benissimo, signor Presidente, io le dico subito che ci sono due modi per distruggere un'istituzione o per screditarla. Prima di tutto quello di male amministrarla; secondo, quello di dire che esiste, ma che di fatto non esiste, cioè non si vede agire in realtà e nel concreto.

Se nell'opinione pubblica lei ha colto fino al segno il disegno destabilizzante della nostra autonomia, io le dico che esiste

non da oggi, ma già da qualche anno, e noi abbiamo sempre qui detto: "state attenti che il ladro arriva sempre col favore delle tenebre, con una mano ti danno e con l'altra ti tolgono". Ti danno un'autonomia e non te la fanno sentire viva nel popolo, in mezzo alla gente, togliendoti i mezzi finanziari. Questa è l'operazione destabilizzante. Lei qui non ha detto chi è il destabilizzatore dell'autonomia nostra. Il destabilizzatore primo dell'autonomia nostra è colui che non ci consente di far funzionare l'autonomia. Però c'è un altro destabilizzatore e non dobbiamo andare a cercarlo a Roma.

L'altro destabilizzatore lo dobbiamo cercare a Trento e a Bolzano ed è quell'amministratore dell'autonomia, che usa male i soldi pubblici, che usa i soldi pubblici in modo clientelare, che mette tanti balzelli alla nostra gente, facendo sì che l'autonomia diventi quindi elemento indigesto, anziché elemento digeribile. Quindi il disegno destabilizzante c'è, non è una novità, e io le indico, secondo me, quali sono gli elementi destabilizzanti.

Il primo è il Governo, il quale ha dovuto, per l'ancoraggio internazionale e per proteste venute in modo particolare dalle popolazioni sudtirolesi, concedere uno Statuto di autonomia, che adesso però cerca il più possibile di svilire, di sminuire, creando contrasti all'interno di forze politiche, cercando di non applicare, di non varare le norme di attuazione. Sapeste quanto è destabilizzante nell'opinione pubblica, il fatto che non c'è il Tribunale di giustizia amministrativa; sapeste quanto è destabilizzante la carenza del Tribunale di giustizia amministrativa, talché i nostri cittadini dicono "ma che cosa ci serve questa autonomia, quando ci priva di un elemento di difesa?!".

Quindi noi giochiamo alle bocce, giochiamo a guardarci negli

occhi e diciamo: "l'opinione pubblica per forza si destabilizza in rapporto all'autonomia!", per questi motivi, per l'inapplicazione dell'autonomia, per la mancanza di mezzi che sostengono l'autonomia e per l'uso scorretto, clientelare, per non dire di più, per troppe volte vediamo esserci fra gli amministratori di questi enti autonomi.

Voglio ricordare, perché forse è l'elemento di forza più reale, a parte la coscienza popolare che è sempre la più redale di tutto, l'accordo e l'ancoraggio internazionale, trascurando quella componente essenziale che è rappresentata dall'ancoraggio a un trattato internazionale, qual è l'accordo intervenuto a Parigi il 5 settembre 1946 fra il Governo italiano e quello austriaco.

Se noi siamo certi di quello che scriviamo, dovremmo tirarne le dovute conseguenze, forse qualche accenno prima l'ho fatto. Qui ci troviamo in presenza di una garanzia seria di natura internazionale: l'accordo di Parigi del 5 settembre 1946.

Come ci troviamo anche, ed è altrettanto vero, di fronte ad un fatto negativo di una minaccia continuata della nostra autonomia. Ed allora continuiamo a dire che siamo minacciati oppure reagiamo in senso positivo approfoittando, nel senso buono del termine, di quelle possibilità e opportunità che ci vengono offerte non dico dalla Costituzione italiana, perché ne ho già dette abbastanza su questo terma, ma almeno dall'accordo di Parigi?

Perché, signor Presidente della Giunta, non va un giorno a tirarsi fuori queste carte, a fare uno studio e andare nelle sedi dovute - che io non posso indicarle - per dire: io sono Presidente di una Regione con un ancoraggio internazionale datato 5 settembre 1946, che è violato, non mantenuto, comunque in costante pericolo.

Credo che fu una mossa politica studiata ed intelligente e che ha dato i propri risultati, quella del 1963, se non vado errato, quando la S.V.P. e le popolazioni del Sudtirolo, approfittando proprio di questo ancoraggio internazionale, dettero un mandato all'ambasciatore d'Austria per portare il problema altoatesino all'ONU. La stessa cosa può capitare a lei in questo momento. Si ricordi che quanto meno, se facesse questo passo ben studiato, almeno potrebbe passare come minimo alla storia.

Non le dico di più, signor Presidente, ma un bel corsivo su un libro di storia lo meriterebbe e lo avrebbe senz'altro.

Sia chiaro, signor Presidente, che queste critiche non erano rivolte direttamente a lei, ma alla questione complessiva dei rapporti Regione-Provincia-Stato. Una novità, rilevata questa mattina nei concetti fondamentali che ho cercato di riassumere nella sua relazione, è che lei si preoccupa abbastanza approfonditamente dei temi del sociale, della tematica sociale, superando con ciò quella che era la sola tematica etnica che faceva parte delle precedenti relazioni. Vuol dire questo, secondo me, che dentro di lei alberga un atto di fiducia, che la pace etnica arriverà e quindi si può permettere di scendere nel sociale e nel concreto per la soluzione dei problemi.

Questa sua sensibilità chiaramente non può essere così approfondita come in una relazione di bilancio di Giunta provinciale, perché diversi sono i mezzi, ma le indicazioni quanto meno vanno viste sia sotto il profilo della sensibilità sociale che sotto il profilo di un certo passo avanti nei rapporti fra i gruppi etnici, superando con questo il confronto e lo scontro puramente e prettamente etnico, per cominciare anche a pensare che sotto il cappello etnico tirolese, sotto

il cappello etnico italiano, sotto il cappello etnico ladino esistono degli uomini con i loro problemi: uno può essere il pensionato, l'altro il giovane che ha bisogno del posto di lavoro, l'altro quello che ha bisogno comunque di costruirsi la casa, di avere quant'altro insomma offre la nostra composita e composta società, che non si salva solo e semplicemente sotto il cappello etnico, ma bisogna andare più avanti.

Naturalmente occorre tenere, come punto saldo e fermo, i princìpi sanciti dallo Statuto di autonomia, perché il vaso di Pandora altrimenti potrebbe spaccarsi e ritorneremmo agli anni passati della crisi e dello scontro. Questo passo avanti, che lei, da buon politico consumato - consumato nel senso positivo del termine, di esperienza - ha voluto inserire nella relazione come elemento, oltre che di concretezza, anche di fiducia, ha il significato dell'inizio di un discorso pro futuro.

Ed ora, signor Presidente e signori colleghi, l'unica cosa che mi rimane da fare è ripetere il mio rammarico per vedere come la nostra Regione sia stata colpita e sia al centro, come diceva correttamente il Vicepresidente della Giunta provinciale, nonché consigliere Avancini, del problema della droga. Problema della droga, che ha visto questa regione di frontiera essere il centro dello smistamento, proprio, io credo, per la sua collocazione geografica. Si arriva sempre un po' tardivi a conoscere questi problemi.

E qui mi rivolgo non soltanto ai partiti della maggioranza, che più responsabilità hanno avuto in questo dilagare del malcostume, della drogs, della delinquenza giovanile, ma anche alle sinistre, perché quando noi dai banchi del PPTT-UE facevamo presenti questi pericoli della droga, della delinquenza giovanile, della disoccupazione, di un

sistema così libertario, che avrebbe portato certamente allo sfacelo del consorzio sociale, eravamo derisi ed eravamo bollati come dei conservatori, come se noi volessimo riportare la società indietro di un secolo.

Oggi con dispiacere dobbiamo ammettere che la società è arrivata a quello che noi preconizzavamo. Ma debbo anche dire, con piacere invece, che i partiti della maggioranza e i partiti della sinistra stanno facendo su questi temi una analisi, una riflessione diversa da quella che facevano quando spirava ancora il vento caldo del 1968.

Un appunto ancora riguarda le leggi-voto. Io credo che l'esperienza delle leggi-voto siano l'esempio più chiaro e più lapalissiano del fallimento o della incapacità di incidenza della nostra autonomia oppure del Consiglio regionale sul parlamento e sul Governo.

Infatti, leggi-voto ne sono arrivate in questo Consiglio più di una, interessanti e anche con una certa risonanza popolare, alcune votate addirittura all'unanimità, ma il fatto stesso che il Parlamento e il Governo non ne abbiano messa in atto una, significa che evidentemente tien poco conto di ciò che arriva come spinta democratica da parte dei consiglieri regionali.

Ricordo, per esempio, senz'altro una legge-voto, importante e urgente e sulla quale si è trovata una transazione di tutte le forze politiche, quella del riconoscimento del CST-Flak, ecc. Ormai quella gente sta per avvicinarsi alla pensione e ha bisogno, non fra 10 anni, dell'approvazione di quella legge, ma in questi giorni, in queste settimane, in questi mesi. Sono 5.000 cittadini discriminati, gli unici 5.000 di tutto il mondo, che sono stati discriminati per un fatto

chiaramente e prettamente nazionalistico.

Ma, se il nazionalismo è stato superato, ebbene, qui ci deve essere un impegno. Io so che lei ha fatto qualcosa, mi ha mostrato anche una lettera qualche mese fa della Presidenza della Camera su questo tema che si impegnava, faceva il raffronto con una legge-voto del Veneto, ecc., però le lettere interlocutorie sappiamo bene che servono per guadagnar tempo. Ora, noi vorremmo che si arrivasse in porto a questo problema.

Un altro concetto, già sottolineato, ma che forse vale la pena ribadire, è questo. Lei dice: "Un secondo indirizzo che la Giunta regionale porterà avanti, a i livelli che le competono e nelle sedi ormai individuate, riguarda l'azione per la costruzione e l'affermazione della cosiddetta Europa delle Regioni, a fianco e in collaborazione con l'Europa degli Stati e dell'Europa comunitaria". Lei qui praticamente vorrebbe dire che un secondo indirizzo della Giunta regionale è quello di cercare di collaborare e inserirsi in queste tre diverse situazioni d'Europa.

Io credo invece che, anziché inserirsi in queste diverse situazioni d'Europa, lei dovrebbe essere portavoce di un unico concetto: l'Europa dei popoli e l'Europa delle Regioni.

Questo è il compito della Giunta regionale; non andare a mediare fra l'Europa delle Regioni in collaborazione con l'Europa degli Stati e in collaborazione con l'Europa comunitaria. Sono tre realtà, d'accordo, sulle quali si deve discutere, ma noi dobbiamo partorire fra queste tre Europe un concetto chiaro. E questo concetto chiaro per noi, per quanto ci riguarda, deve essere quello dell'Europa dei popoli, l'Europa delle Regioni, che - e qui ritorno al discorso di questa

mattina, ma va ribadito necessariamente - deve farsi capofila, signor Presidente della Giunta e signori della Giunta regionale, per trasformare il nostro sistema istituzionale italiano in una federazione di stati italiani in funzione europea.

Questa è la nostra funzione; non un'altra! Questa deve essere, senza ombra di dubbio. L'Italia la salviamo solamente se daremo maggiore responsabilità alle varie comunità locali, che, responsabilizzate, inizieranno a risalire, a rigenerarsi, altrimenti il paternalismo non farà altro che deresponsabilizzare ulteriormente, e da stato assistenzialista, come siamo ora, arriveremo a uno stato del terzo mondo, che non sarà neanche più capace di essere assistenzialista.

Stiamo attenti, perché ormai siamo uno stato assistenzialista, ma stiamo diventando uno stato assistenzialista del terzo mondo, che non riuscirà neanche più ad assistere, e quindi gli ultimi legami fra l'istituzione, che può essere lo Stato, le Regioni o le Province, e la base evidentemente, andranno a finire nel nulla e ciò che ci sta davanti, scusate il mio pessimismo, sarà solo il baratro. I regimi dittatoriali hanno sempre iniziato a costruire il loro potere con l'educazione della gioventù.

Io sono troppo giovane per ricordare, non fui né figlio della lupa né balilla né quant'altro. Non rimprovero a nessuno di essere stato né figlio della lupa né balilla, perché quella era la situazione, sia ben chiaro. Dico però che i regimi dittatoriali hanno sempre iniziato a costruire il loro potere e il loro tipo e modello di società accettabile o inaccettabile, per me inaccettabile, dall'educazione della gioventù.

Lei fa un piccolo accenno qui dentro all'educazione, io ne

avevo parlato a lungo l'anno scorso e forse le è rimasta nell'orecchio una mia parola. L'educazione all'autonomia, l'insegnamento dell'autonomia, il sapere che cos'è il consigliere regionale, il sapere che cos'è il consigliere provinciale, il sapere che cos'è la Regione, il sapere che cos'è la Provincia, il sapere che cos'è il comune, ecc.

Ho preso le mosse per terminare questo discorso, proprio per dirvi: impariamo almeno da quelli che in materia di educazione, anche se nel senso sbagliato, ci hanno purtroppo insegnato. Se vogliamo che la nostra autonomia viva anche nel futuro, la dobbiamo insegnare ai nostri giovani, ai nostri figli e la possiamo insegnare tramite le scuole.

Però anche qui bisognerebbe arrivare a un altro discorso, ma non è competenza regionale, scendiamo nella competenza provinciale: autonomia scolastica. Ma come Presidente della Giunta regionale deve avere l'autorità di fare un discorso con il Ministro della Pubblica Istruzione in Italia, con il Provveditorato agli Studi, per chiarire: noi abbiamo una specificità che ci deriva da un trattato internazionale, da una legge costituzionale, noi dobbiamo e vogliamo educare civilmente e civicamente la nostra gioventù affinché sappia che cosa significa l'autonomia, che cosa significa l'autogoverno, che cosa significa il federalismo, che cosa significa l'Europa, altrimenti noi stiamo costruendo un palazzo di carta e rimarrà soltanto il deserto, se le nuove generazioni non saranno coscienti delle lotte fin qui portate per guadagnare questa autonomia, che oggi è purtroppo ancora in pericolo.

Questo è l'ultimo intervento che io volevo fare. Grazie.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il consigliere Costalbano. Ne ha facoltà.

COSTALBANO (NS-NL): Signor Presidente, signori consiglieri, dopo le divagazioni fantastiche e in alcuni casi anche abbastanza banali, mi sembra, del mio collega Fedel, sono in difficoltà ad iniziare un intervento che, secono il mio costume, dovrebbe essere assolutamente stringato e molto breve.

Devo notare che la discussione su questo bilancio inizia casualmente in un momento di cambio di governo. E, neppure casualmente, il cambio di governo è avvenuto all'interno di questa sala con preoccupazioni, espresse particolarmente dalla S.V.P., circa le conseguenze che questo cambio di governo potrebbe comportare. E credo che ne ha ben ragione; in effetti, se tanto entusiasmo c'era nei confronti del Presidente Spadolini, altrettanta delusione c'è oggi nei confronti del nuovo Presidente Fanfani.

Il problema è evidentemente legato alle norme di attuazione e per quanto io non sia in grado di valutare cosa Spadolini abbia o meno concesso, auspico comunque che complessivamente le richieste della S.V.P. non vengano accolte, perché queste rappresenterebbero il costo di una prevaricazione sui diritti sacrosanti del cittadino.

Detto questo, devo anche dire che è necessario chiudere la vertenza al più presto possibile e nel miglior modo possibile, proprio per poter garantire la continuità e una completezza di intervento politico-amministrativo quale abbisogna in questa nostra Regione e in particolare nella Provincia di Bolzano. Debbo anche dire all'assessore Oberhauser che non esistono, a mio avviso, problemi di continuità del

governo, perché questo governo che è nato è il governo Spadolini-tris, in quanto grosso modo quelle che erano le strutture politiche portanti del governo Spadolini sono mantenute in piedi completamente con tutti gli equivoci e quindi con tutto il balletto degli equivoci che c'è intorno.

In effetti, credo che sia abbastanza apprezzabile e corretta la posizione dei repubblicani, i quali dicono nella sostanza: "se è vero che avete silurato Spadolini perché non aveva una completezza di politica economica e la severità e il rigore, allora, di fronte a questo tipo di programma, noi non ci stiamo". D'altra parte, sentite le lamentazioni dell'assessore Oberhauser, che sono costanti da parte della S.V.P., circa l'atteggiamento centralistico del governo e circa i finanziamenti e i ritardi permanenti ormai e consuetudinari dei finanziamenti, io credo che veramente potremmo fare la lega fra democristiani, S.V.P., rappresentanti del PPTT-UE e tutte le sinistre in blocco, potremmo fare una lega per costringere lo Stato veramente ed effettivamente ad agire più correttamente.

Evidentemente le forze di governo che siedono in questo Consiglio, così come quelle che siedono a livello nazionale, non sono intenzionate fino in fondo a svolgere quel ruolo diverso, che è quello fondamentalmente di soffocamento di tutte le autonomie. In effetti io credo che l'autonomia in Alto Adige, tanto per essere chiari, almeno per una buona parte è stata ottenuta attraverso le bombe e il terrorismo.

Ma vorrei continuare dicendo che, rispetto a questa situazione complessiva che si sviluppa a livello nazionale e che ha quindi dei riferimenti anche a carattere locale - basti pensare che il programma Fanfani comunque, con la restrizione della spesa pubblica

tende permanentemente a schiacciare, a violentare fino in fondo il ruolo e le funzioni degli enti locali - se è vero che esiste questa situazione, è vero che emergono allora altrettanto con chiarezza le esigenze, a mio avviso, di porre la questione dell'alternativa vera e autentica, che non può essere solamente un'alternativa di schieramento, ma un'alternativa che parte da presupposti di parametri, di riferimenti culturali assolutamente diversi, che siano adeguati quindi ad affrontare la complessità della società moderna, con tutti i suoi problemi e tutte le sue articolazioni estremamente difficili ed estremamente gravi in questo momento da affrontare e da sanare.

E in questo senso credo di poter dire la mia disponibilità nei confronti di una ricerca di unità di intenti anche a costo di marciare divisi, ma di colpire uniti, proprio nei confronti di un progetto politico quale possa essere l'alternativa. Ed è un'alternativa che evidentemente si riferisce, in termini però diversi, perché diverse sono le forze in campo ed i rapporti numerici, anche alla questione della Regione e della Provincia.

Sotto questo aspetto vorrei entrare nel merito della questione. Signor Presidente Pancheri, vi è un concetto nella sua relazione che, più che inconsueto, a me è sembrato stupefacente per un democristino e per un cattolico. Tale concetto è espresso a pag. 24: "Tutto questo può essere spiegato sapendo che la mentalità è ciò che cambia più lentamente e che le strutture materiali sono molto più pronte ad adeguarsi alle necessità di quanto non lo siano gli spiriti perché, generalmente, il sociale è in ritardo sull'economico e gli atteggiamenti mentali sono in ritaardo, a loro volta, sui ritmi sociali".

Mi ha colpito perché è una dichiarazione di materialismo,

che potrebbe essere inserita nella pubblicistica o saggistica marxista, anche di quella più schematica, che io ho rifiutato a suo tempo. Mi sono meravigliato, e, proseguendo in questa analisi, scopro che da parte sua, adottando lo stile tipico, che io le posso riconoscere, del pensare e dell'agire democristiano, utilizza questo concetto di carattere materialistico per giustificare oggettivamente il ritardo delle istituzioni rispetto alla società e rispetto ai rapporti produttivi.

Io la voglio anche prendere per buona e potrei continuare nel senso di dire che, se è vero questo concetto, allora bisognerebbe andare avanti e approfondirlo. Approfondirlo in che senso? Ponendosi di fronte perlomeno a ùn dubbio: al dubbio se è vero che l'istituzione ritarda la società o se l'istituzione di per sè è ormai out dalla società. Conseguentemente a questo principio è un dubbio che si pone e al quale bisognerebbe rispondere. Per quanto riguarda la Regione io credo che veramente siamo out, e su questo voglio esprimermi con molta chiarezza dal momento che è la prima volta, e io non so se ci saranno molte altre occasioni perché mi esprima a questo proposito con chiarezza.

E' noto che l'istituto regionale Trentino - Alto Adige sia stato svuotato completamente di competenze. Io credo nella sostanza e qua ho sentito dire più o meno chiaramente più d'una volta che ormai è come un vecchio residuo fossile, residuo del vecchio statuto di autonomia, che credo possa anche essere messo al museo delle cere. E questo perché nella sostanza? Il mio non vuole essere un atto di accusa o una constatazione gratuita, ma credo di voler anche argomentare concretamente quella che è l'opinione che io poco fa ho dichiarato.

Io credo, signor Presidente, che nella sua relazione ci sia

un silenzio profondamente colpevole, nel senso che quello che è l'accordo politico, che sancisce la validità di questa assemblea, delle sue funzioni e del suo ruolo, lei non l'ha mai dichiarato. Non ha mai dichiarato che la S.V.P. non ne vuole sapere assolutamente della Regione.

Ora, se la Regione non ha più competenze, ha pochi mezzi e l'unica cosa che le rimane sono le competenze ordinamentali, ma queste di volta in volta vengono, attraverso le leggi regionali, delegate alle due Province, si arriva a svuotare completamente tutta la noce. Ecco perché dico che a un certo punto la Regione è out, è fuori perché non ha più strumenti, proprio perché sono svuotati a livello istituzionale e legislativo, e sono svuotati a livello politico. Io qui debbo ribadire il concetto della S.V.P. non solamente nei confronti della Regione, ma anche nei confronti complessivamente di quella che è la Provincia, di quello che è lo Statuto di autonomia. Magnago ha dichiarato espressamente più di una volta con molta chiarezza e tranquillità che la questione dell'Alto Adige non si chiude, che ci sono vecchie rivendicazioni, che erano state già avanzate tempo fa, cioè prima del 1972, che queste rivendicazioni non sarebbero state abbandonate e sarebbero state riproposte.

Ma, in fondo, sostanzialmente, tutto l'atteggiamento politico della S.V.P. quale è stato nei confronti dello Statuto di autonomia? Quello di arraffare più competenze possibili e immaginabili, indipendentemente dalla qualità di queste competenze e indipendentemente dalla capacità e dalla possibilità di gestire correttamente queste competenze.

Questo è stato l'atteggiamento di fondo della S.V.P. a

livello provinciale e a maggior ragione a livello regionale.

E qui si richiamava l'attenzione di Oberhauser durante la discussione sulla mozione e sulla crisi nei confronti della Giunta e credo che non sia un mistero per nessuno che queste cose ci siano, ma, signor Presidente, se lei non prende atto di questa cosa e fa i voli pindarici, dislocando compiti della Regione a livello politico-estero o a livello politico-culturale, io le posso anche garantire da parte mia un'attenzione anche notevole sotto questo punto di vista, però quando non prende fino in fondo le conseguenze di un atteggiamento politico di questo genere, mi permetta di dire, signor Presidente, che allora si arriva al bluff e si cerca di mantenere in piedi un'istituzione, che è complessivamente vuota e non viene più giustificata né per le competenze né per il tipo di gestione politica né per le spese che diventano esagitate.

A questo punto io vorrei dare un suggerimento al mio collega Peterlini. Siccome ha bisogno di rigore e di risparmio, si potrebbe eliminare l'ente Regione e si potrebbe risparmiare molto di più e molto più seriamente, tanto più che quei pochi servizi che la Regione ha potrebbero essere tranquillamente delegati o trovare altre forme, non ci sarebbero problemi. C'è una funzione, però, signor Presidente, che la Regione potrebbe avere. E qual è questa funzione? E' quella culturale.

Qui dentro ho sentito parlare molto di questa funzione della cultura e ne ho sentito parlare anche dai miei compagni della sinistra, particolarmente del Partito comunista. Cioè questa famosa funzione di ponte fra la cultura latina e quella germanica. Se ne parla, signor Presidente, però non si fa cultura! Qui non siamo di fronte a un ponte, siamo di fronte a un buco nero - e dico buco nero in termini

astrofisici, non certamente in termini fisiologici - e come si riempie questo vuoto? Io dire che non c'è che da sbizzarrire la fantasia.

La trasformazione della Regione in un ente culturale debitamente strutturato, io credo che avrebbe una funzione veramente di ponte in Europa e potrebbe affrontare seriamente tutta una serie di porblemi, che potrebbero interessare tutta l'Europa, ma non solo l'Europa e potrebbe avere, a suo fondamento, veramente un'attenzione che diversamente penso non ci possa essere.

Io penso, ad esempio, alla Regione come istituto culturale, che comincia ad articolarsi come un istituto permanente di studi giuridici legato alle condizioni delle minoranze nazionali, che però investa l'aspetto a livello internazionale, non un istituto di etnologia a questo proposito.

Ma io dirò anche di più. C'è una rihciesta permanente, che viene anche dall'interno del Consiglio provinciale, di un approfondimento storico della storia del Sudtirolo e del Tirolo.

Io credo che anche la funzione di un istituto storico potrebbe rappresentare un momento importante di crescita culturale e complessiva. Così come la questione linguistica, ad esempio. E credo che anche un istituto linguistico, che non sia legato strettamente all'insegnamento, ma che affronti i problemi teorici e ad alto livello dell'insegnamento, potrebbe garantire alla Regione una risonanza e una funzione notevolissima a livello europeo, specialmente se questa fosse svolta ad esempio sotto l'egida del Parlamento europeo.

Si è parlato e si parla sovente, e anche i colleghi del PPTT-UE si riferiscono molto spesso al periodo austro-ungarico, alla cultura mitteleuropea. Un fatto notevolmente interessante, ancora oggi

la cultura mitteleuropea rappresenta uno dei fondamenti della cultura moderna; però, a mio avviso, non bisogna dimenticare che ci sono autori, artisti e scienziati, che hanno una critica severa di tutta la concezione culturale mitteleuropea e l'hanno distrutta per costruire un'altra concezione.

Se mi consentite, io non voglio fare il saggista, però alcuni nomi si possono fare. In letteratura, ad esempio, Musil e Kafka, così come in musica tutta la scuola di ienna: Schönberg, Alban Berg e Weber, ad esempio. Credo che altrettante cose si potrebbero inventare e d'altra parte credo che questa Europa delle Regioni non sia un'invenzione, ma sia un'esigenza che nasce profondamente, alla quale si potrebbe dare credito, però, Presidente Pancheri, oggi ci troviamo di fronte a due aspetti fondamentali e contraddittori: un bisogno costante dell'individuo di poter autodeterminarsi, di poter autogestirsi, di conservare proprie identità in rapporto ad una situazione di non movimento, che tende a cancellare e a mettere in crisi tutte le identità; dall'altra parte noi ci troviamo di fronte alle tendenze di una società post-industriale, io la chiamerei post-moderna, che tende sempre di più ad accentrare in ambiti sempre più ristretti i momenti decisionali e quindi a far scomparire completamente tutte le forme possibili di decisione.

C'è un autore tedesco, non so se i miei colleghi della S.V.P. si dilettano a leggere, ed è Miklos Luhmann, il quale ha acceennato al problema della democrazia come un problema fondamentale posto in termini nuovi. Il problema della democrazia vista come democrazia, come governo di popoli intesa in senso tradizionale non esiste più. La democrazia oggi è legata alla conoscenza, perché se per

democrazia si intende capacità di decidere con cognizione di causa, questa capacità di decidere con cognizione di causa è legata alla conoscenza.

Ebbene, noi viviamo nell'epoca dell'informatica e della tele-informatica; abbiamo fenomeni di accentramento e di non controllo da parte della società rispetto a questi meccanismi, che tendono veramente a violentare nel modo più assoluto l'individuo e l'essere umano nelle sue articolazioni sociali e culturali. Ecco, c'è una divaricazione, signor Presidente: è che i buoni propositi, la politica degli auspici, che può essere fatta prendendo come buone le esigenze che nascono dal basso, deve necessariamente però fare i conti con queste tendenze, che non devono essere combattute come combattere delle macchine o come combattere dei nemici, ma combattute nel senso di sapere pensare di utilizzare questi strumenti ai fini di un diverso sviluppo, ai fini di valori umani diversi, sennò diventa favola, signor Presidente, e tutta l'attività che lei ha svolto in questo senso mi dà l'impressione di favola.

Voglio concludere, semplicemente io ho espresso il mio pensiero politico e non voglio arrivare ad una articolazione, credo che non ce ne sia bisogno. Voglio concludere dicendo che se non si opera un mutamento sul ruolo e sulle funzioni dell'ente Regione, credo che questo diventi solamente un ente inutile e costoso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Grigolli.

GRIGOLLI (D.C.): Signor Presidente e signori consiglieri, certamente era in molti di noi l'attesa - mi pare che il collega Costalbano poco fa lo

ha accennato giustamente - di trovare una coincidenza tra questo dibattito ed eventi più risolutivi sul fronte della vicenda altoatesina e quindi sul piano della conclusione o di un avvicinamento quanto meno alla conclusione di questa dura vicenda, dopo i contatti avvenuti a Roma, da parte di partiti con il Presidente Spadolini interrotti nel modo che sappiamo.

Questa realtà non si è verificata, l'attesa si proroga e chiaramente può farsi campo alle induzioni e alle previsioni. Certamente c'è stato in questo momento, vicino a conclusioni, un atteggiamento disponibile, largamente disponibile, in modo quasi irruento da parte del Presidente del Consiglio Spadolini in ordine a soluzioni o indicazioni risolutive, che avevano creato anche contraccolpi soprattutto quassù, ma comunque nell'arco dei partiti a livello regionale. Io credo che il Presidente Fanfani, che, per le vicende trascorse e per il temperamento suo, è uomo sicuramente di tendenza più misurata, più circospetta forse e non dico sospetta, è certamente un uomo tendente a risolvere i problemi in termini aperti e a risolverli in modo concludente, in modo di sintesi, al di là di posizioni episodiche, che invece sembravano diventare evidenti nel tipo di conslusioni, alle quali ci aveva indirizzato la tendenza del Presidente uscente.

Quindi credo che possiamo ugualmente mantenere in piedi l'augurio che la soluzione governativa non abbia inceppato l'avvicinarsi della soluzione della vicenda e quindi in questo senso uno sforzo comune dei partiti possa operare a Roma presso il governo, perché si trovi uno sbocco concludente su questa intera situazione.

Se ci riferiamo a questa prima parte, signor Presidente della Giunta, del dibattito fin qui avvenuto, mi pare che ci siamo

trovati tutti a fare i conti con qualche impostazione ripetitiva.

Certamente ci troviamo a ripetere noi stessi in larga misura le situazioni, e le esperienze, che abbiamo fatto, non ci consentono grandi spazi di novità o di nuova proposta. Questo in un certo modo è un elemento non dico di condanna, neanche di rassegnazione, ma è un elemento sul quale credo dobbiamo fare una giusta riflessione, poiché l'ambito del nostro agire e del nostro vedere è sicuramente delimitato, dopo di che il pacchetto ha dato un certo impianto al quadro del Trentino - Alto Adige.

Se vogliamo c'è qualche tensione in più, che io registro senza alcuna sottolineatura di compiacimento a sinistra. Questa mattina mi pare che il collega Boato abbia, in un certo modo, voluto dare un giudizio non dico negativo, ma comunque certamente di perplessità su una mancata evidenza di carattere propositivo, di intesa delle sinistre, anche in ordine a questo problema. Al tempo stesso mi pare che Boato stesso o NS in questo senso capisca anche una sua posizione, che rischia di diventare in qualche modo enucleata, quando propone o anticipa questi panni verdi, dei quali NS vorrebbe adesso rivestirsi, indicando un nuovo filone di politica, che potrebbe essere la prospettiva del movimento anche in rapporto alle nuove elezioni o alle scadenze del paese e anche a livello regionale.

C'è sicuramente qualche elemento profondo di riflessione, ma che non consente i grandi voli di carattere né indicativo né risolutivo. Ci sono però alcuni punti - questo va detto con compiacimento - di maggiore vicinanza tra partiti dell'arco autonomistico, in ordine a taluni punti fermi da porre nell'inquadrare determinati momenti della vita regionale. Io pongo fra queste situazioni anche il comportamento

dei partiti a Roma lo scorso anno, nell'ottobre dello scorso anno, sulla vicenda del censimento, un atteggiamento abbastanza concorde, anche se raggiunto con difficoltà e che tuttavia mi pare abbia superato talune posizioni di diffidenza che vi erano, ogni tanto riemergenti.

Io mi sono letto con attenzione anche il discorso che ha fatto qui a Bolzano il segretario Nolet al congresso del P.S.I., posizioni che mi sono sembrate un po' alterne, senza un riferimento abbastanza visibile di carattere puntuale, perché la tendenza locale, anche se espressa con garbo, ma comunque con fine polemica nei confronti della D.C., in qualche modo sembrava addebitare alla stessa D.C. fatti e situazioni proprie dell'Alto Adige anche in ordine ad attuazioni statutarie, quasi che il P.S.I. di Bolzano fosse assente dalla Commissione dei 12 o dei 6, cioè non fosse partecipe in qualche modo di una situazione complessiva, che si è verificata quassù, che crea sicuramente nel gruppo di lingua italiana grosse difficoltà e fatti psicologicamente preoccupanti.

Certamente - e qui tocca ancora il compito di ricordare un attimo il discorso di Boato - certamente ci rendiamo conto che vi è qualche situazione un po' ingabbiata, molto condizionata.

E' un discorso che riflette un sistema che ci siamo dati, ma che riteniamo debba essere temporaneo in attesa che un qualche cosa di più e di meglio venga a verificarsi nel tipo di intesa, ma che oggi come oggi chiaramente richiede l'esigenza di questi metodi della conta, che in sè non sono altamente indicativi di convivenza realizzata, ma che sono comunque indicativi di una ricerca per realizzare un qualcosa al meglio verso prospettive delle quali non sappiamo indicare la fine, ma certamente vogliamo auspicare una positiva tendenza al componimento

anche degli animi, oltreché delle situazioni locali. Un dibattito politico, quindi, che complessivamente forse è un poco appiattito, che lo è però anche a livello nazionale.

Anche qui non c'è motivo particolare di compiacimento, cioè la politica oggi vive una stagione di abbastanza delusione - la politica intesa come la vogliamo e come viene espressa oggi in Italia - perché quello che diventa dominante è il fatto dell'economia, rispetto al quale le diagnosi si moltiplicano, sono qua è là e spesso abbastanza convergenti, mentre manca un discorso di decisione, di terapia e di incidenza, quale le forze politiche dovrebbero saper esprimere, ma che fin qui non hanno espresso con sufficiente incisività. E quindi da questo punto di vista anche gli obiettivi vediamo che si alternano con una certa frequenza. L'obiettivo della riforma istituzionale, fu la sanatoria della crisi di agosto nell'impostazione di Craxi, del P.S.I.; questo tipo di discorso del nuovo impianto istituzionale o, comunque, della correzione costituzionale, oggi mi pare abbastanza annacquato, poco evidente e non è più comunque un obiettivo di carattere prioritario, stando alle carte che si leggono relative a questo governo.

Situazioni quindi che si muovono a volte anche in modo contraddittorio.

Anche il discorso delle regioni da questo punto di vista chiaramente non può porsi più come un discorso principale, come era sembrato ai tempi della riforma delle regioni dieci anni fa. Mi rivolgo a Fedel. Voglio dire che anche il discorso rivendicativo delle regioni da questo punto di vista ha una battuta d'arresto, inevitabilmente, perché chiaramente il discorso dell'economia, il discorso del finanziamento della struttura e dell'impianto regionale subisce

conseguenze da queste situazioni del disastro nazionale della finanza pubblica e qui possiamo parlare finché vogliamo di ritorno al centralismo!

Sicuramente il centralismo riemerge quando i soldi sono pochi e chi li controlla è la sede centrale, ma evidentemente credo che occorra reimpiantare la mentalità anche a livello regionalistico. In questo io convengo con Fedel, quando si dice "ora le regioni non possono più farsi vanto delle riforme a buon mercato solo perché Roma paga".

A questo punto chiaramente occorrerà inventare un sistema, e qualche avvisaglia c'era nell'impianto del deprecato Ministro Andreatta. Per dire se si vogliono le novità in più rispetto ad una base di partenza e di certezze generalizzate, occorre che chi le promuove, sia regione che comune, sia in grado anche di finanziarle queste soluzioni.

Credo che questo momento difficile induca a riflessioni di questo tipo: qui sì è il caso di reinventare anche l'espressione dell'autonomia nel senso del ricavare dalle posizioni del sacrificio o del disagio anche la novità dell'impianto istituzionale, che chiaramente dovrà esprimersi anche nel senso del dire qual è la parte che localmente le autonomie sapranno fare. E' una sfida autentica da questo punto di vista, evidentemente una delle più impegnative e delle più difficili, quando appunto i margini sono diventati estremamente ridotti.

Io però non arriverei al punto di dire, come questa mattina Boato ha fatto, che di conseguenza il Trentino - Alto Adige è una regione fantasma.

Io non mi sentirei di dire questo, anche se evidentemente è una regione che deve lavorare molto più sull'immagine che sulle conseguenze, perché il fatto storico del "pacchetto" ha dimensionato le

cose come sappiamo. Io credo che in ogni caso anche il fatto del confronto, degli incontri, dei viaggi, ai quali si è riferito Avancini, da parte del Presidente della Giunta, possa avere questo significato di rappresentare all'esterno non in modo burocratico, ma in modo di una certa vitalità, anche la sopravvivenza e quindi l'esistenza della Regione.

Può essere in qualche modo una presenza anche emblematica, se vogliamo, ma non arriverei - ecco appunto uno spunto che mi dà Costalbano - al punto di pensare che quindi la Regione tanto fa di trasferirla in una struttura puramente culturale, un ente meramente culturale! Credo che questo sarebbe un drastico andare contro la storia, perché, se vogliamo, in definitiva, tutta la nostra storia, dal 1948 in qua, è sempre stato un discorso sulla geografia della Regione; abbiamo sempre combattuto se il confine doveva passare a Salorno e doveva finire a Borghetto, in definitiva. Cioè il contrasto fin dal 1948 dei trentini agli ordini di Innsbruck fu in questi termini, cioè chi dava l'intera area e chi la voleva ristretta, questa area!

Non credo che dovremmo noi a questo punto autoridurci nell'area dell'esistenza, sapendo bene quali potrebbero essere le implicazioni e le conseguenze, ma voglio dire che la resistenza sulla dimensione intera della geografia, da Borghetto al Brennero, da questo punto di vista, non mi pare meramente retrograda, mi pare un fatto corrispondente anche a un impianto di storia e di vicenda quale abbiamo vissuto, da questo punto di vista, se vogliamo emblematico, ma comunque non scarso di significato.

In questo senso credo che la regione possa qualificarsi per lo spazio che ha chiaramente. Nessuno chiede di andare oltre a questo

evidentemente, ma credo in una situazione che è difficile, che non consente i grandi slanci, ma che tuttavia è un fatto di testimonianza e di presenza e anche di lunga fatica nel ricreare ragioni di convinzioni intorno all'opportunità di stare insieme, dell'essere collegati e dell'essere quindi conviventi, perché se c'è qualcosa che in qualche modo mi preoccupa, da lettore di giornali, come ognuno di noi è, è che noi eravamo considerati a suo tempo come un oggetto misterioso.

Ricordo il Consiglio dei Ministri che decise - io ci andai, ero Presidente della Regione - il varo del "pacchetto", era Presidente Rumor, e ricordo che in dieci minuti liquidò la questione. Disse: "Questo abbiamo deciso, questo è convenuto, questo è il rapporto con l'Austria e questo vi prego di accettare". Nesuno prese la parola, anzi chi la chiedeva fu tacitato cordialmente e cortesemente, una specie di "pacchetto" confezionato e chiuso, in nome del quale ognuno sacrificò quesiti che poteva avanzare in quella sede di Consiglio dei Ministri. Ma questo era anche comprensibile in quel momento, perché la questione era oltremodo delicata. Lo è rimasta anche dopo, ma oggi il "pacchetto" è più aperto e cos'è che mi pare di notare adesso? Che in qualche modo noi siamo rimasti una regione a parte, un fatto a parte, una cosa a parte.

Mi viene da constatare che sui giornali economici, quando citano dati dell'economia, percentuali, situazioni, sono citate sempre tutte le regioni, ma mai il Trentino - Alto Adige, mai la Provincia di Trento e mai la Provincia di Bolzano, cioè noi siamo veramente, anche in virtù o in conseguenza del "pacchetto" e della struttura dei rapporti con Roma, anche di natura finanziaria, noi siamo veramente un discorso a parte, dopo di che, a forza di essere a parte, neanche figuriamo esistenti. Siamo quelli là.

Allora questo può anche in qualche modo portare avanti quelle conseguenze, alle quali si riferiva questa mattina Tomazzoni, dei discorsi sbrodolati, sia pure da grandi giornalisti, ma con incredibile superficialità e banalità, per cui il Trentino è una cosa a base di würstel e di "Montanara", e tutto finisce così per i secoli, con una spolverata di Concilio, di controriforma, di conservatori, di clericali e di progressisti, una confezione collaudata, ma rispetto alla quale l'animazione propria della società trentina o sudtirolese che sia, non viene mai fuori, perché è comodo non farla venire fuori. Mentre è giusto che andiamo a farci conoscere, a farci anche verificare in modo più eloquente di quanto non avvenga da parte delle Province.

Se la Regione queste cose può farle anch'essa, possibilmente d'intesa con le Province, evidentemente questo mi pare abbastanza importante e significativo. Ed è bene che quindi il Presidente della Giunta abbia qui sollevato alcuni temi rilevanti di civiltà: il discorso del sociale, dell'economia, dell'occupazione e della droga, perché mi pare che questo costringa noi a ragionare insieme su fatti, che sono di natura complessiva e che riguardano l'intera comunità.

Perciò io vorrei dire che in qualche modo io mi trovo in difficoltà quando il discorso della Regione viene un poco banalizzato nel senso del ridurlo di tono, non per fatto polemico, ma torno un attimo sul discorso che motivò la recente vicenda di Giunta e la crisi di Giunta: il fatto stradale.

Veramente mi sento a disagio quando una istituzione come tale viene messa a confronto con una strada da farsi o da non farsi. Questo credo che sia un rischio penoso, che introduciamo nella vicenda della nostra convivenza. Anche se sull'episodio specifico chiaramente

torniamo a dire, e confermiamo qui agli amici della S.V.P., al collega Oberhauser soprattutto, che c'è un intendimento di portare avanti questo discorso, che è un discorso di logica e di umanità e di necessità oltretutto, al quale si vuole corrispondere.

Io ho già detto, nell'intervento che feci in quell'occasione, che a nostro parere una revisione del piano urbanistico, anche anticipata rispetto al disegno complessivo del piano urbanistico, che non sarà molto prossimo evidentemente, può essere fatta. Cioè tecnicamente le forme non richiedono un modo per accelerare le soluzioni, ma io credo che il Presidente della Giunta qualcosa dal suo punto di vista abbia fatto, ma è chiaro che il compito specifico è delle istituzioni: è chiaramente delle Province autonome, le quali devono agire; in questo caso è dei comuni e chiaramente noi non possiamo agire in modo autoritativo sui comuni.

Occorre maturare certe convinzioni che fin qui non ci sono state e questo rapporto sicuramente deve essere a livello di dignità di rapporti fra enti pubblici, espresso quindi in un collegamento decoroso sul possibile da farsi e sull'utile da farsi, sulla parte che ognuno potrà realizzare, perché il tutto avvenga in modo aperto e deciso e con un certo calendario, se è possibile, di adempimenti, così da fare la convinzione giusta e necessaria anche ai colleghi della S.V.P., che nessuno vuole fermare le situazioni, che non si vuole giocare a non rispettare gli impegni e quindi le cose debbono camminare in quella direzione.

Vi sono però altri aspetti, che mi pare inducano a dire che questa sede ha ancora utilità di espressione per le risonanze che può determinare. Mi riferisco ad alcuni temi toccati dai colleghi: le norme

di attuazione.

L'accenno che ha fatto il Presidente Pancheri - qualcuno qui l'ha toccato - in ordine al tema della finanza regionale, mi pare importante. Dobbiamo insieme impegnarci - io lo dico anche dal punto di vista di componente della Commissione dei 12 - perché a questo punto le norme finanziarie vengano fuori e anche perché in questo momento non ha più senso la tecnica, che noi avevamo adottato, di tenere fermo il discorso delle norme di attuazione in attesa che si componesse la scacchiera delle competenze, perché ormai sono tutte venute in casa, salvo alcuni chiarimenti che occorrerà fare in materia di comunicazioni e trasportied alcune altre cose.

Ma, a questo punto, chiaramente il disegno delle prospettive finanziarie e quindi il discorso di confronto con lo Stato sull'avere, in base all'articolo 78, è un discorso che si può realizzare e quindi non ha senso attendere tecnicamente oltre, perché più il tempo passa, più questa autonomia così a parte può diventare un elemento di sospetto o di invidia o di gelosia e può crearsi anche a livello di Parlamento una qualche attenzione magari maliziosa, che può forse ritardare o quanto meno rendere più complesso il lavoro della Commissione dei 12, che deve deliberare su queste norme in materia finanziaria.

Però io dico che anche su certi temi che riguardano il vivere comune, credo che dovremmo poter fare di più insieme. Il discorso dell'Alumetal, a mio parere, poteva essere meglio esercitato ed espresso d'intesa, più di quanto non sia avvenuto, fra le due province, per un tema che riguardava la stessa vicenda e comunque fatti di occupazione egualmente interessanti.

Lo stesso discorso sulla sanità, che qualcuno ha qui

ricordato, credo che a questo punto debba venir fuori anche per quanto riguarda certe valutazioni sulla legge che abbiamo fatto e a livello regionale e provinciale, preso atto che certi obiettivi della riforma sono venuti a mancare e quindi l'esperienza in qualche modo deve insegnarci qualche cosa.

Credo che certe cose le possiamo fare insieme e possiamo perciò convenire che il dibattito qui ha motivo di esistere e di persistere. Però non credo che dobbiamo illuderci che su tutto si possano creare sempre coincidenze. Il Presidente della Giunta ha ricordato il discorso dei comuni, la legge in preparazione sull'ordinamento dei comuni. Ha avuto giustamente riconoscimenti, anche da parte di colleghi della S.V.P., sugli incontri fatti con i sindaci e nel Trentino e nell'Alto Adige.

Credo che, se l'impianto dei discorsi comporta che qui si parli di comunità e nel Trentino di comprensori, sia impensabile e impossibile che si creino non dico in modo autoritativo, ma in modo obbligato, in modo inevitabile, coincidenze di denominazione o fatti formali. Chiaramente se queste cose si esprimono diversamente,la legge regionale avrà un impianto più da legge quadro che da legge più specifica e più dettagliata, inevitabilmente. Però questo non sarà un grande motivo di scandalo, quello che è importante è che su questo si realizzi in ogni caso un fatto legislativo entro la legislatura, che diventi poi elemento di indirizzo in ordine a queste tematiche.

Qui ne introduco una, che non so se nella legge regionale è in evidenza. Io sto valutando, anche personalmente, gli effetti che nel Trentino hanno avuto in particolare decisioni che abbiamo preso nel 1974, quando fu deciso l'abbassamento della proporzionale nei comuni ai

mille abitanti, temi sui quali l'Alto Adige ha notoriamente una situazione diversa e perché da tempo è sempre proporzionale, e qui non vi sono questioni.

Io ho l'impressione che questo abbassamento del livello della quota degli abitanti, deciso allora da 4.000 a 1.000, reso necessario in quel momento da ragioni di alleanza di Giunta provinciale e quindi reso inevitabile su questo profilo, forse abbia giovato meno di quello che ci si poteva aspettare. Si è avuta cioè un'accentuata politicizzazione, un in resso abbastanza sistematico di liste di partito rispetto a liste consuete di raggruppamento locale, con simboli politicamente neutri; si è avuto qualche fenomeno in più dell'auspicabile o dell'inevitabile, di difficoltà nel comporre le maggioranze; si è avuto un appesantimento nella conduzione della vita dei comuni, il che evidentemente fa riflettere se questa oportunità rimanga ancora in piedi tale e quale come allora fu deciso.

Allora si pensò in un certo impianto di discorsi politici, che noi accettammo chiaramente con molta difficoltà, che la democrazia coincidesse con la proporzionale e che la proporzionale fosse sinonimo di democrazia, quando altri paesi chiaramente potevano dimostrare e possono dimostrare che anche il maggioritario è ugualmente espressione di democrazia, come i paesi anglosassoni possono chiaramente dire, e quando nel resto dell'Italia notoriamente il livello è di 5.000 e non dei mille. E quando del resto, anche i partiti, tutti i partiti, nella recente vicenda di proposte di legge, a livello nazionale e di Parlamento, sulla riforma dell'ordinamento dei comuni hanno tutti sottolineato il livello dei 5.000 abitanti, chiaramente espresso e indicato con le cifre, oppure si sono riferiti alle leggi della

Repubblica, cioè all'ordinamento dello Stato, che chiaramente parla in questo caso di 5.000; mentre autorevoli segretari politici dicono addirittura di innalzare questo livello dei 5.000, perché ci si rende conto che l'alto tasso di politicizzazione spesso induce a far fare ai comuni molte cose, ma non tutte quelle che è indispensabile fare rispetto a compiti primari di buona amministrazione e di intervento sano e saggio, anche pragmatico all'occorrenza, sulle vicende comunali.

Quindi, credo che su questo una riflessione vada fatta e noi intendiamo farla in modo molto preciso, anche perché ci rendiamo conto che non è interesse di nessuno, non è un fatto puramente di D.C. che il sistema perda credibilità, perché se troppo indugiamo nelle situazioni locali sulle alte elaborazioni politiche, perché è anche più difficile magari farlo, e meno indugiamo sull'esigenza di scegliere e di compiere atti concreti sulle vicende quotidiane o comunque di prospettiva locale, chiaramente a quel punto manchiamo a qualcosa di essenziale e quindi il sistema ne perde di credibilità e ne perdono anche i partiti, che compongono questo sistema.

Quindi l'efficienza da questo punto di vista diventa veramente oggi una misura di giudizio della pubblica opinione e dobbiamo fare cose e situazioni, che possano convalidare un giudizio positivo espresso attraverso fatti di efficienza riscontrabili ed evidenti.

Per il resto a questo punto io credo che occorra esprimere un augurio, per concludere questo intervento: l'augurio è nel senso che il discorso dell'autonomia, che oggi va a esprimersi e che vorremmo chiaramente, entro l'arco della legislatura, che venisse compiuto attraverso la conclusione delle norme di attuazione e a quant'altro ne può derivare per concludere la vertenza, abbia una presenza concorde e

contemporanea delle forze politiche dell'arco autonomistico.

Questo lo diciamo insieme e questo lo diciamo anche in direzione dei colleghi della S.V.P., cioè è bene che ci si muova nel senso di un interesse comune, non più nel senso della ricerca di una soluzione privilegiata o particolare, anche se chiaramente chi è in minoranza è orientato in questo senso. Ma oggi il discorso della minoranza è un discorso diverso come impianto anche emotivo, se vogliamo, ma come visibile, rispetto a quanto era dieci anni fa.

Oggi il discorso della minoranza della Provincia di Bolzano è un discorso molto incalzante, così come lo era ai tempi di Castelfirmiano, quello della minoranza nazionale.

Ora, qui non si tratta di escludere né l'uno né l'altro, ma di dare evidenza all'uno e all'altro e sicuramente di non sottacere il problema della minoranza italiana in Provincia di Bolzano: è un fatto un po' di contrappeso della storia, in un certo modo che Fanfani che 15 anni fa fu all'origine della famosa vicenda delle norme di attuazione dell'edilizia nel suo governo e quindi di Castelfirmiano, sia adesso colui che è chiamato a chiudere questa vicenda.

Questo è interessante e, tutto sommato, può indurre anche Fanfani e il suo governo a quella giusta saggezza, che queste soluzioni debbono comportare quando si va al fatto finale e concludente: quindi soluzioni che non siano unilaterali e particolari, ma siano rispettose dell'utilità della comunità e quindi del bene in comune in questo senso.

Io credo che per parte nostra, anche quando pensiamo come partito a qualcosa che possa assicurare, nelle prossime elezioni politiche e nazionali, una presenza più certa di un esponente di lingua italiana nella Provincia di Bolzano, andiamo in questa direzione, cioè

nel senso della compiutezza del dialogo, nel senso che gli interlocutori siano comunque presenti e non per supplenze e per improvvisazioni o per accettazioni paternalistiche, ma siano con pari dignità presenti componenti delle varie lingue, che sono qui ad esprimere la Regione e la Provincia di Bolzano in particolare, così da dare a questo tono di crescita voluto e auspicato dal Presidente della Giunta regionale anche una prospettiva più certa e a noi anche un elemento di soddisfazione, per la partecipazione che potremmo dare, anche attraverso questi interventi e la nostra azione, a questa chiusura della vertenza e a questo componimento in pace delle vicende, che hanno tormentato queste terre.

PRESIDENTE: Damit sind wir am Ende der heutigen Sitzung angelangt.

Siamo giunti alla fine dell'odierna seduta.

Die nächste Sitzung findet heute in einer Woche, am 9. Dezember statt, mit Beginn um 9.30 Uhr, nur am Vormittag, bis 13 Uhr.

Es ist auch am 16. Dezember ganztägig Sitzung geplant.

Sollten wir inklusive Haushalt des Regionalrates und eine Abänderung, welche bereits auf der Tagesordnung ist, nicht fertig werden, machen wir eine Nachtsitzung.

La prossima seduta avrà luogo fra una settimana, il 9 dicembre, dalle ore 9.30 alle ore 13. Per il 16 dicembre è prevista una seduta per tutto l'arco della giornata.

Se non riuscissimo a concludere i lavori, ivi compreso il bilancio del Consiglio regionale ed una variazione, già all'ordine del giorno, proseguiremo in seduta notturna.

Die Sitzung ist geschlossen.

La seduta è tolta.

(Ore 17.00)

A L L E G A T I

Bozen, 21. Oktober 1982

An den Herrn
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATES
B O Z E N

Nr. 135

A N F R A G E

Der unterfertigte PDU-Regionalratsabgeordnete erlaubt sich, die gegenständliche Anfrage an den Regionalassessor für Gebietskörperschaften zu richten und schickt dazu folgendes voraus:

Der letzte Absatz des Art. 48 der Gemeindeordnung bestimmt unter anderem, daß jeder Bürger während der Amtsstunden Abschriften der Beschlüsse, der Verordnungen und der Tarife der Gemeinde auf stempelfreiem Papier, nach Zahlung der Sekretariatsgebühren erhalten kann.

Nachdem eine Reihe von Gemeinden, in Abweichung dieser Bestimmung des erwähnten Regionalgesetzes, Stempelmarken für die Ausstellung der erwähnten Kopien verlangten, hat der Südtiroler Landtag mit einem Beschluß Nr. 105/81 festgestellt, daß im Sinne des Autonomiestatutes die Regional- und Landesgesetze, solange sie in Kraft sind, und unabhängig von etwaigen abweichenden Staatsgesetzen, uneingeschränkt anzuwenden sind. Mit demselben Beschluß hat der Landtag die Landesregierung beauftragt, an alle Gemeinden Südtirols ein Rundschreiben zu richten, mit welchem klargestellt wird, daß der letzte Absatz des Art. 48 des Einheitstextes der Gemeindeordnung ohne Einschränkung anzuwenden ist und daß somit die Bürger das Recht haben, beglaubigte Abschriften von Beschlüssen, von Verordnungen und Tarifen gegen Bezahlung der Sekretariatsgebühren jedoch auf stempelfreiem Papier zu erhalten (Kopie des erwähnten Beschlusses liegt bei).

Wie der Unterfertigte nun feststellen mußte, hat der Regionalausschuß mit Art. 41, 5. Absatz, der Durchführungsbestimmungen zur erwähnten Gemeindeordnung, veröffentlicht mit D.P.R.A. vom 17.12.1981, Nr. 8/4, nun auf einmal festgestellt, daß die ausgestellten Abschriften den Bestimmungen des D.P.R. vom 26. Oktober 1972, Nr. 642, entsprechen müssen.

Dies bedeutet, daß der Regionalausschuß alle Gemeinden verpflichtet hat, für die Ausstellung von Kopien von Beschlüssen usw. die Bezahlung von Stempelgebühren zu fordern.

Dies jedoch in klarer Verletzung des oben erwähnten Art. 48 der Gemeindeordnung.

Es scheint hier offensichtlich zu sein, daß der Regionalausschuß seine Zuständigkeit bei weitem überschritten hat, da eine Regierung bei der Erlassung von Durchführungsbestimmungen niemals ein Gesetz ändern kann. Mit der erwähnten Durchführungsbestimmung wurde aber die einschlägige Bestimmung des Art. 48 der Gemeindeordnung total umgedreht, ja praktisch abgeschafft. Dies ist ganz eindeutig nicht nur eine ungesetzliche Vorgangsweise der Regionalregierung, sondern geradezu eine Anmaßung von Gesetzgebungskompetenzen.

Dies vorausgeschickt, ersucht der Unterfertigte den zuständigen Regionalassessor um die Beantwortung der folgenden Fragen:

1. Ist der zuständige Regionalassessor nicht der Meinung, daß die Regionalregierung nicht das geringste Recht hat, eine Gesetzbestimmung, wie sie im letzten Absatz des Art. 48 des Regionalgesetzes enthalten ist, mit einer Durchführungsbestimmung einfach abzuschaffen?

2. Ist der zuständige Regionalassessor nicht der Meinung, daß Bestimmungen von Regionalgesetzen uneingeschränkt anzuwenden sind, auch dann wenn staatliche Bestimmungen etwas anderes vorschreiben?

3. Ist der zuständige Regionalassessor daher bereit, ohne Verzögerung der Regionalregierung vorzuschlagen, den oben erwähnten fünften Absatz des Art. 41 der Durchführungsbestimmungen zur Gemeindeordnung sofort aufzuheben, bzw. in dem Sinne abzuändern, daß die Gemeindeverwaltungen verpflichtet werden, Kopien von Beschlüssen der Gemeinderäte, der Gemeindeausschüsse, sowie Kopien von Tarifen und Verordnungen auf stempelfreiem Papier auszustellen?

Um schriftliche Beantwortung wird ersucht!

Regionalratsabgeordneter

gez. Dr. Hans Lunger

Beilage:
Kopie des Beschlußantrages bzw. Beschlusses des Südtiroler Landtages Nr. 105/81

An den Herrn
Präsidenten des Südtiroler Landtages
39100 B O Z E N

B E S C H L U ß A N T R A G NR. 105/81
(Vereinbarte Neuformulierung)

Der letzte Absatz des Art. 48 des Einheitstextes der Regionalgesetze über die Gemeindeordnung sieht ausdrücklich vor, daß jeder Bürger Abschriften der Beschlüsse, der Verordnungen und der Tarife auf stempelfreiem Papier nach Zahlung der Sekretariatsgebühren erhalten kann.

In einem Schreiben vom 17.3.1981 weist der zuständige Landesrat daraufhin, daß diesbezüglich gegenteilige Rechtsauslegungen vorliegen und daß das Innenministerium, Generaldirektion für die Zivilverwaltung Abt. Allgemeine Angelegenheiten, am 17.11.1980 ein Rundschreiben herausgegeben hat, aus welchem zu entnehmen ist, daß die Bürger sowie die Gemeinderäte , sofern letztere die Abschriften für private Zwecke verlangen, hierfür die volle Stempelgebühr laut Art. 1 des D.P.R. vom 26.10.1972, Nr. 642, zu entrichten haben.

Das einschlägige Regionalgesetz (Einheitstext der Gemeindeordnung) enthält die Bestimmung, daß auch beglaubigte Kopien der oben erwähnten Beschlüsse, Tarife und Verordnungen, gegen Bezahlung der Sekretariatsgebühren, aber stempelfrei, auszustellen sind.

Dieses Gesetz ist in Kraft und muß folglich im Sinne des Autonomiestatutes angewandt werden, und zwar unabhängig vom D.P.R. 26.10.1972, Nr. 642.

Umsoweniger kann das erwähnte Rundschreiben des Ministeriums Maßstab für die Anwendung dieses Regionalgesetzes sein.

Dies vorausgeschickt

s t e l l t
DER SÜDTIROLER LANDTAG
f e s t

- Im Sinne des Autonomiestatutes sind die Regional- und Landesgesetze , solange sie in Kraft sind - unabhängig von etwaigen abweichenden Staatsgesetzen - uneingeschränkt anzuwenden.

- Die Rundschreiben der Ministerien sind kein verbindlicher Maßstab für die Anwendung und Auslegung von Regional - und Landesgesetzen.

- Der Südtiroler Landtag beauftragt die Landesregierung, an alle Gemeinden ein Rundschreiben zu richten, mit welchem klargestellt wird, daß der letzte Absatz des Art. 48 des Einheitstextes der Gemeindeordnung ohne Einschränkung anzuwenden ist und daß somit die Bürger das Recht haben, beglaubigte Abschriften von Beschlüssen, von Verordnungen und von Tarifen gegen Bezahlung der Sekretariatsgebühren jedoch auf stempelfreiem Papier zu erhalten.

gez. L.Abg. Dr. Hans Lunger
L.Abg. Dr. Klaus Dubis

Bozen, den 16. September 1981

135)

Al Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
B O L Z A N O

INTERROGAZIONE

Il sottoscritto Consigliere regionale del PDU si permette di presentare all'Assessore regionale per gli enti locali la presente interrogazione e premette quanto segue:

L'ultimo capoverso dell'articolo 48 dell'ordinamento dei Comuni prevede tra l'altro, che ogni cittadino può richiedere durante le ore d'ufficio copie delle deliberazioni, delle ordinanze e delle tariffe dei Comuni in carta libera, provvedendo al pagamento dei relativi diritti di segreteria.

Siccome una serie di Comuni, in deroga a questa norma della citata legge regionale, richiedeva marche da bollo per il rilascio delle menzionate copie, il Consiglio provinciale di Bolzano con deliberazione n. 105/1981 deliberava, che a sensi del vigente statuto di autonomia, le leggi regionali e provinciali finchè in vigore sono da applicarsi illimitatamente e ciò indipendentemente da eventuali leggi dello Stato deroganti. Con la stessa deliberazione il Consiglio provinciale di Bolzano incaricava la Giunta ad inviare a tutti i Comuni dell'Alto Adige una circolare, per chiarire che l'ultimo capoverso dell'art. 48 del Testo Unico delle leggi dell'ordinamento dei Comuni è da applicarsi senza limitazione e che pertanto i cittadini hanno il diritto di ottenere in carta libera copie autenticate di deliberazioni, ordinanze e tariffe, previo pagamento dei diritti di segreteria (si allega copia della menzionata deliberazione).

Il sottoscritto ha dovuto constatare che la Giunta regionale con l'art. 41, V capoverso, del regolamento di esecuzione del menzionato ordinamento dei Comuni, pubblicato con D.P.G.R. del 17/12/1981, n. 8/4, ha improvvisamente stabilito che le copie rilasciate devono rispondere alle norme del D.P.R. del 26/10/1972, n. 642.

Ciò significa che la Giunta regionale ha obbligato tutti i Comuni di richiedere le marche da bollo per il rilascio di copie di deliberazioni ecc.

Ciò rappresenta una evidente lesione del summenzionato articolo 48 dell'ordinamento dei Comuni.

Evidentemente la Giunta regionale ha superato di gran lunga la propria competenza, poichè l'organo esecutivo non può modificare una legge con l'emanazione del regolamento di esecuzione, mentre con il regolamento in parola la norma dell'art. 48 è stata radicalmente modificata, anzi in pratica si è provveduto ad abrogarla. Tale fatto rappresenta inequivocabilmente non soltanto una procedura illegale della Giunta regionale, ma soprattutto un'arrogazione di competenze legislative.

Ciò premesso il sottoscritto si permette di interrogare l'Assessore regionale competente, per sapere:

1) se l'Assessore regionale competente è dell'opinione, che la Giunta regionale non ha il minimo diritto di abrogare con il regolamento di esecuzione una norma di legge, quale è quella contenuta nell'ultimo capoverso dell'art. 48 della legge regionale in questione;

2) se l'Assessore regionale è dell'opinione che le norme delle leggi regionali sono da applicarsi illimitatamente, anche se norme statali contengono in materia prescrizioni diverse;

3) se l'Assessore regionale competente è pertanto disposto a proporre, senza esitazione, alla Giunta regionale di abrogare immediatamente suddetto V capoverso dell'art. 41 del regolamento di esecuzione dell'ordinamento dei Comuni, ossia di modificarlo nel senso, da obbligare le amministrazioni comunali di rilasciare copie di deliberazioni dei consigli comunali, di deliberazioni delle giunte comunali, nonchè copie di tariffe e ordinanze in carta libera.

Si richiede risposta scritta.

f.to Cons. reg. Dr. Hans Lunger

Allegato:
copia della proposta di deliberazione,
ossia della deliberazione del Consiglio provinciale
di Bolzano n. 105/1981

SUDTIROLER LANDTAG

N. 105/81

Bolzano, 16 settembre 1981

Al Signor
Presidente del Consiglio provinciale
Bolzano

MOZIONE

(Nuovo testo concordato)

L'ultimo comma dell'art. 48 del T.U. delle leggi regionali sull'Ordinamento dei Comuni prevede espressamente che ogni cittadino puó ottenere copia in carta semplice delle deliberazioni, dei regolamenti e delle tariffe, previo pagamento dei diritti di segreteria.

In una lettera datata 17-3-1981 l'Assessore competente fa osservare che al riguardo sussistono interpretazioni giuridiche contrastanti e che il Ministero degli interni, Direzione generale per l'amministrazione civile - Ripartizione affari generali ha emesso in data 17-11-1980 una circolare dalla quale si rileva che i cittadini nonché i consiglieri comunali, qualora questi ultimi richiedano le copie per scopi privati, sono tenuti a pagare per intero la tassa di cui all'art. 1 del D.P.R. 26-10-1972, n. 642.

La legge regionale in materia (T.U. delle leggi sull'Ordinamento dei Comuni) contiene la disposizione secondo la quale anche copie autenticate delle suddette delibere, delle tariffe e dei regolamenti vanno rilasciate dietro pagamento dei diritti di segreteria, ma in carta semplice.

Tale legge é in vigore e va di conseguenza applicata ai sensi dello Statuto di autonomia, indipendentemente dal D.P.R. 26-10-1972, n. 642.

Tanto meno puó essere determinante per l'applicazione della suddetta legge regionale la circolare del Ministero di cui sopra.

Un tanto premesso

IL CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ALTO ADIGE

d i c h i a r a

- che ai sensi dello Statuto di autonomia le leggi regionali e provinciali vanno applicate, fintanto che sono in vigore, senza restrizione alcuna - indipendentemente da eventuali Leggi statali da esse divergenti;

- che le circolari dei Ministeri non costituiscono criterio vincolante in ordine all'applicazione e all'interpretazione di leggi regionali e provinciali.
- Il Consiglio provinciale dell'Alto Adige invita altresì la Giunta provinciale a voler inviare a tutti i comuni una circolare con la quale viene precisato che l'ultimo comma dell'art. 48 del T.U. delle leggi sull'Ordinamento dei Comuni va applicato illimitatamente e che pertanto i cittadini hanno il diritto di ottenere copie autenticate di delibere, di regolamenti e di tariffe dietro pagamento dei diritti di segreteria, ma in carta semplice.

f.to cons. prov.le dott. Hans Lunger
cons. prov.le dott. Klaus Dubis

Trient, 2. November 1982

Betrifft: Beantwortung der Anfrage Nr. 135/
8. Gesetzgebungsperiode - Prot.
Nr. 1394 Regionalrat

Herrn
Dr. Hans Lunger
Regionalratsabgeordneter
Mendelstraße 57

B o z e n

Herrn
Dr. Erich Achmüller
Präsident des Regionalrates

B o z e n

Herrn
Cav. Gr. Cr. Enrico Pancheri
Präsident des Regionalausschusses

T r i e n t

Bezugnehmend auf die von Ihnen am 21. Oktober 1982 eingebrachte Anfrage, mit der Sie um Beantwortung der nachstehenden Fragen ersuchen:

1. ob der zuständige Regionalassessor nicht der Meinung ist, daß die Regionalregierung nicht das geringste Recht hat, mit Durchführungsbestimmungen eine Bestimmung des Regionalgesetzes (im gegebenen Fall den letzten Absatz des Art. 48 des Einheitstextes der Regionalgesetze über die Gemeindeordnung) abzuschaffen;

2. ob der zuständige Regionalassessor nicht der Meinung ist, daß die Regionalgesetze "uneingeschränkt" anzuwenden sind, auch wenn staatliche Bestimmungen auf diesem Sachgebiet anderslautende Vorschriften enthalten;

3. ob der zuständige Regionalassessor nicht beabsichtigt, dem Regionalausschuß die Aufhebung des letzten Absatzes des mit Dekret des Präsidenten des Regionalausschusses vom 17. Dezember 1981, Nr. 8/L genehmigten Art. 41 der Durchführungsverordnung vorzuschlagen, um somit den Widerspruch zu beseitigen, der - nach Ansicht des Anfragestellers - zu einer genauen Gesetzesbestimmung (zum erwähnten letzten Absatz des Art. 48 des Einheitstextes der Regionalgesetze über die Gemeindeordnung) besteht;

wird folgendes klargestellt:

vor allem möchte ich bemerken, daß der Anfragesteller, indem er von falschen Voraussetzungen ausgeht, durch augenscheinliche Argumentationen zu unbedingt gesetzeswidrigen Schlußfolgerungen und Vorschlägen gelangt.

Das heißt im einzelnen:

die letzte Bestimmung des letzten Absatzes des Art. 48 des genannten Einheitstextes bestimmt wortwörtlich, daß "jeder Bürger während der Amtsstunden Abschriften der Beschlüsse, der Verordnungen und der Tarife auf stempelfreiem Papier nach Zahlung der Sekretariatsgebühren erhalten kann".

Die genannte Regionalbestimmung beschränkt sich daher auf die Verfügung, daß jeder Bürger Anrecht darauf hat, eine "Abschrift auf stempelfreiem Papier" der obigen Gemeindeakten zu erhalten, und nicht bereits eine "mit der Urschrift als gleichlautend erklärte Abschrift", das heißt also eine Abschrift, am Fuße der die Erklärung über die Obereinstimmung mit der Urschrift angebracht ist, die von dem eigens hiezu beauftragten Beamten unterzeichnet ist; diese eben genannte Abschrift unterliegt auf Grund des Gesetzes über die Stempelgebühren (Dekret des Präsidenten der Republik vom 26. Oktober 1972, Nr. 642) den Stempelgebühren. Die Region hätte daher die Ausstellung von mit der Urschrift als gleichlautend erklärten Abschriften niemals vorsehen können, ohne dabei in die ausschließliche Zuständigkeit des Staates auf diesem Sachgebiet, sowohl was die Obereinstimmungserklärungen als auch die Stempelgebühren anbelangt, einzudringen.

Ein Regionalgesetz, das die Möglichkeit der Ausstellung von gleichlautenden Abschriften auf stempelfreiem Papier vorsähe, müßte deshalb klarerweise als verfassungswidrig angesehen werden, da es die statutarisch in die Zuständigkeit der Region fallenden Grenzen überschreiten würde. Die Region hat sich daher in einwandfreier Weise innerhalb

der Grenzen ihrer statutarischen Zuständigkeit bewegt, indem sie im Art. 48 des Einheitstextes die Ausstellung von Abschriften auf stempelfreiem Papier vorsah, und um so mehr als sie andererseits in korrekter Weise mit Durchführungsverordnung zum genannten Einheitstext die ausschließliche Zuständigkeit des Staates auf dem Sachgebiet der Obereinstimmungserklärung und der Stempelgebühren anerkannt hat, indem sie verfügte, daß (Art. 41, letzter Absatz, der Durchführungsverordnung) "die von den Gemeindeverwaltungen ausgestellten Abschriften (darunter sind die "gleichlautenden" zu verstehen) den Bestimmungen des Dekretes des Präsidenten der Republik vom 26. Oktober 1972, Nr. 642 entsprechen müssen".

Das genannte Präsidialdekret betreffend die "Regelung der Stempelgebühren" sieht in der Tat vor (Ziffer 5 und 6 des Tarifes im Teil 1 - Beilage A), das sowohl die "an Organe, auch kollegialer Art, der Verwaltung des Staates, der Regionen, der Provinzen und der Gemeinden ..... gerichteten Anträge, die darauf abzielen, die Ausstellung von Abschriften ..... zu erlangen", als auch "die Privaten, die darum angesucht haben, in Urschrift, auszugsweise oder in Form einer als mit der Urschrift gleichlautenden Abschrift ausgestellten Urkunden der Organe der Verwaltung des Staates, der Regionen, der Provinzen und der Gemeinden ....." von deren Ursprung an der Stempelgebühr unterworfen sind.

Daß lediglich bei den von den Gemeindeverwaltungen ausgestellten gleichlautenden (authentischen oder beglaubigten) Abschriften die im Dekret des Präsidenten der Republik vom 26. Oktober 1972, Nr. 642 enthaltenen Bestimmungen zu beachten sind, geht in klarer Weise aus dem vom Assessor für örtliche Körperschaften an alle Bürgermeister am 29. Januar 1981 übermittelten Rundschreiben hervor; in der Tat wird im obgenannten Rundschreiben nochmals darauf ausdrücklich hingewiesen, daß "jeder Bürger nach Vorlegung eines schriftlichen Antrages und nach Zahlung der Sekretariatsgebühren eine Abschrift dieser Maßnahmen ..... auf stempelfreiem Papier erhalten kann".

Mit dem genannten Art. 41, letzter Absatz, der Durchführungsverordnung wollte der Regionalausschuß daher zwecks Vermeidung von Mißverständnissen darauf hinweisen (auch wenn ein derartiger Hinweis überflüssig scheinen mochte), daß sofern anstelle der "Abschriften auf stempelfreiem Papier" im Sinne des Art. 48, letzter Absatz, des Einheitstextes der Gesetze über die Gemeindeordnung "als mit der Urschrift übereinstimmend erklärte Abschriften" ausgestellt werden, der Beamte, der deren Obereinstimmung bescheinigt, das Gesetz über die Stempelgebühren beachten muß, dem übrigens, und das versteht sich von selbst, auch der Antrag auf Ausstellung unterliegt. Es handelt sich dabei, und dies möchte ich wiederholen, um ein der ausschließlichen Zuständigkeit des Staates vorbehalte-

nes Sachgebiet, was der Einheitstext der Regionalgesetze über die Gemeindeordnung und die entsprechende Durchführungsverordnung in gebührender Weise berücksichtigen.

Wie ich zu Beginn bereits darauf hingewiesen habe, ist der Anfragesteller einem großen grundlegenden Mißverständnis zum Opfer gefallen, indem er den im letzten Absatz des Art. 48 des Einheitstextes der Regionalgesetze über die Gemeindeordnung enthaltenen Ausdruck "Abschrift auf stempelfreiem Papier" als Synonym für "als mit der Urschrift übereinstimmend erklärte Abschrift" auslegt, was eine grundverschiedene Sache ist, und daher die Ansicht vertritt, daß die Region die Ausstellung von als gleichlautend erklärten Abschriften auf stempelfreiem Papier regeln dürfe, ohne dabei die ausschließliche Zuständigkeit des Staates auf diesem Sachgebiet zu verletzen. Demzufolge betrachtet er den letzten Absatz des Art. 41 der Durchführungsverordnung als im Widerspruch zum Regionalgesetz erlassen, und zwar dort, wo dieser vorsieht, daß die von den Gemeindeverwaltungen ausgestellten und offensichtlicherweise mit der Urschrift übereinstimmenden Abschriften dem Gesetz über die Stempelgebühren entsprechen müssen.

Lediglich dieses grundlegende Mißverständnis sowie die irrige Oberzeugung, daß das Sachgebiet der Stempelgebühren in die Zuständigkeit der Region falle, können die Schlüsse erklären, zu denen der Anfragesteller hinsichtlich des angenommenen Widerspruches zwischen dem Regionalgesetz und dessen Durchführungsverordnung gelangt.

Schließlich komme ich auf die drei Fragen des Anfragestellers zurück:

1. selbstverständlich darf der Regionalausschuß mit einer Durchführungsverordnung keinerlei Gesetzesbestimmung aufheben, und im gegebenen Fall wird mit keinerlei Durchführungsbestimmung (nämlich dem letzten Absatz des Art. 41 der Durchführungsverordnung) beabsichtigt, den Art. 48 letzter Absatz des Einheitstextes abzuschaffen, da sich der Art. 41 der Durchführungsverordnung ausschließlich auf die "mit der Urschrift als übereinstimmend erklärten Abschriften" bezieht, das heißt auf ein Sachgebiet das die regionale Zuständigkeit übersteigt, und da hingegen der Art. 48 des Einheitstextes lediglich auf die "Abschriften auf stempelfreiem Papier" Bezug nimmt, ohne daß diese somit die Bescheinigung Über die Übereinstimmung enthalten;

2. selbstverständlich müssen die Regionalgesetze trotz verfassungsrechtlicher Bedenken auch abgesehen davon, daß allenfalls durch staatliche Gesetze auch auf diesem Sachgebiet anderslautende Verfügungen erlassen wurden, stets und auf jeden Fall angewandt werden, und zwar so lange nicht die Verfassungswidrigkeit ausgesprochen wird; im gegebenen Falle jedoch stehen wir weniger einem Widerspruch zwischen Regionalgesetz und Staatsgesetz auf demselben Sachgebiet gegenüber, sondern vielmehr zweien Bestimmungen (Regionalgesetz und Gesetz des Staa

tes), die jedes für sich zwei getrennte Fälle regeln; das eine (Ausstellung von Abschriften auf stempelfreiem Papier) betrifft ein nicht dem Staatsgesetz vorbehaltenes Sachgebiet, das andere (Ausstellung von mit der Urschrift übereinstimmenden Abschriften) hingegen schon;

3. auf der Grundlage der obigen Ausführungen kann der Regionalassessor den Ausschuß nicht dazu bewegen, eine rechtlich einwandfreie Verordnungsbestimmung aufzuheben, um sie durch eine andere (die somit für alle Gemeindeverwaltungen die Verpflichtung vorsehen würde, auf Antrag des Bürgers mit den Gemeindeakten übereinstimmende Abschriften auf stempelfreiem Papier auszustellen) zu ersetzen, die vor allem in schreienden Widerspruch zum Regionalgesetz (dem genannten Art. 48 letzter Absatz des Einheitstextes) wäre und überdies die staatliche Zuständigkeit übertreten würde. Eine derartige Verordnungsbestimmung könnte darüberhinaus vom Staate wegen Zuständigkeitskonfliktes vor dem Verfassungsgerichtshof angefochten werden.

Nicht wenig überrascht schließlich der Beschlußantrag des Südtiroler Landtages, der darauf abzielt, die Landesregierung aufzufordern, an alle Gemeinden ein Rundschreiben zu richten, mit dem klargestellt werden soll, daß der letzte Absatz des Art. 48 des Einheitstextes der Regionalgesetze über die Gemeindeordnung - ich zitiere wortwörtlich - "ohne Einschränkung anzuwenden ist und daß somit die Bürger das Recht haben, beglaubigte Abschriften (rectius: mit Anbringung der vom dazu eigens ermächtigten öffentlichen Beamten unterzeichneten Erklärung über die Obereinstimmung mit der Urschrift) von Beschlüssen, von Verordnungen und von Tarifen gegen Bezahlung der Sekretariatsgebühren jedoch auf stempelfreiem Papier zu erhalten" (sic!).

Ein derartiges Rundschreiben würde, sollte es tatsächlich erlassen werden, in offenem Widerspruch einerseits mit den im Dekret des Präsidenten der Republik vom 26. Oktober 1972, Nr. 642 enthaltenen Bestimmungen über die Stempelgebühren und andererseits mit der mehrmals genannten Bestimmung des Art. 48 des Einheitstextes der Regionalgesetze über die Gemeindeordnung sein, weshalb es durchaus wahrscheinlich erscheint, daß dieses Rundschreiben wegen Zuständigkeitskonfliktes außer in erster Linie vom Staate auch in zweiter Linie von der Region angefochten werden könnte, und zwar auf der Grundlage der Ansicht, daß die gegenständliche Maßnahme, wenn sie vorrangig als Eingriff in die ausschließliche staatliche Kompetenz auf dem Gebiete der Stempelgebühren anzusehen wäre, so könnte sie andererseits unter einem anderen Gesichtspunkt als Eingriff in die zweitrangige Zuständigkeit der Region auf dem Sachgebiet der "Gemeindeordnung" betrachtet werden.

Mit freundlichen Grüßen

- Dr. Antonio a Beccara -

Trento, 2 novembre 1982

Oggetto: risposta ad interrogazione n. 135/VIII^ leg. - prot. n. 1394 Cons. reg.

Egregio Signor
dott. Hans LUNGER
Consiglio regionale
Via Mendola, 57
B O L Z A N O

Egregio Signor
Erich ACHMULLER
Presidente Consiglio regionale
B O L Z A N O

Egregio Signor
cav. gr.cr. Enrico PANCHERI
Presidente Giunta regionale
S E D E

In relazione alla interrogazione da Lei presentata in data 21 ottobre 1982 con la quale si chiede:

1) se l'Assessore regionale competente ritiene che la Giunta regionale non ha alcun diritto di abrogare, con norme regolamentari, una disposizione di legge regionale (nella specie, l'ultimo comma dell'art. 48 del Testo Unico delle leggi regionali sull'ordinamento dei comuni);

2) se l'Assessore regionale competente ritiene che le leggi regionali sono da applicare "illimitatamente", anche se norme statali contengono in materia prescrizioni diverse;

3) se l'Assessore regionale competente intende proporre alla Giunta regionale l'abrogazione dell'ultimo comma dell'art.41 del regolamento di esecuzione, approvato con D.P.G.R. 17 dicembre 1981, n. 8/L,in modo da eliminare il contrasto che - ad avviso dell'interrogante - sussisterebbe con una precisa disposizione di legge (il menzionato ultimo comma dell'articolo 48 del T.U. delle leggi regionali sull'ordinamento dei comuni);

si precisa quanto segue.

Osservo, anzitutto, che l'interrogante, partendo da presupposti erronei, giunge, con argomentazioni ovvie, a conclusioni ed a proposte radicalmente "contra legem".

Più specificamente:

L'ultima disposizione dell'ultimo comma dell'art. 48 del T.U. citato precisa testualmente che "ogni cittadino durante le ore d'ufficio può avere copia in carta semplice delle deliberazioni, dei regolamenti e delle tariffe, previo pagamento dei diritti di segreteria".

La menzionata norma regionale, quindi, si limita a disporre che ogni cittadino ha diritto di avere "copia in carta semplice" dei suddetti atti comunali, non già "copia dichiarata conforme all'originale", cioè copia con l'apposizione in calce della dichiarazione di conformità all'originale, sottoscritta dal funzionario all'uopo incaricato, copia quest'ultima che, in base alla legge sul bollo (D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 642), è soggetta all'imposta di bollo. La Regione cioè non avrebbe potuto prevedere il rilascio di copie dichiarate conformi all'originale in carta semplice, senza invadere l'esclusiva competenza statale in materia, sia di dichiarazioni di conformità che di imposta di bollo.

Una legge regionale, quindi, che prevedesse la possibilità del rilascio di copie conformi in carta semplice dovrebbe ritenersi palesemente incostituzionale, in quanto travalicante i limiti statutariamente imposti alla competenza della Regione. La Regione, pertanto, si è correttamente mantenuta entro i limiti della propria competenza statutaria, prevedendo all'art. 48 del Testo Unico il rilascio di copie in carta semplice, mentre altrettanto correttamente ha riconosciuto, con il regolamento di esecuzione del suddetto Testo Unico, l'esclusiva competenza dello Stato in materia di dichiarazione di conformità e di imposta di bollo, stabilendo (art.41 - ultimo comma - del regolamento) che "le copie (si deve sottintendere "conformi") rilasciate dalle amministrazioni comunali debbono rispettare le disposizioni contenute nel D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 642". Detto decreto presidenziale, infatti, concernente la "Disciplina dell'imposta di bollo", prevede (nn. 5 e 6 della tariffa annessa Parte I - allegato A) che sono soggette all'imposta di bollo fin dall'origine sia le "istanze ..... dirette agli organi, anche collegiali, dell'amministrazione dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni....., tendenti ad ottenere ..... il rilascio di copie .....", sia "gli atti degli organi dell'amministrazione dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni, rilasciati a privati che ne abbiano fatto richiesta, in originale, in estratto ovvero in copia dichiarata conforme all'originale".

Che solo le copie conformi (autentiche o autenticate) rilasciate dalle amministrazioni comunali debbano rispettare le disposizioni contenute nel D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 642, si evince chiaramente dalla circolare esplicativa inviata dall'Assessore agli enti locali a tutti i sindaci in data 29.1.1981; infatti nella suddetta circolare si precisa, ancora una volta, che "ogni cittadino può avere copia in carta semplice di tali atti ..... previo presentazione di domanda scritta e dietro pagamento dei diritti di segreteria".

Con il citato art.41 - ultimo comma - del regolamento di esecuzione la Giunta regionale ha inteso avvertire dunque, a scanso di equivoci (anche se ciò poteva sembrare superfluo precisare), che quando, anzichè "copie in carta semplice" ai sensi dell'art. 48 - ultimo comma - del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento dei comuni, vengono rilasciate "copie dichiarate conformi all'originale", il funzionario che attesta la conformità deve rispettare la legge sul bollo, come del resto - è sottinteso - anche l'istanza di rilascio deve osservare la legge medesima. Trattasi - ripeto - di materia riservata all'esclusiva competenza dello Stato e di ciò il Testo Unico delle leggi regionali sull'ordinamento dei comuni ed il relativo regolamento di esecuzione prendono doverosamente atto.

L'interrogante - come facevo notare all'inizio - cade in un grosso equivoco di fondo, interpretando l'espressione "copia in carta semplice", contenuta nell'ultimo comma dell'art. 48 del Testo Unico delle leggi regionali sull'ordinamento dei comuni, come sinonimo di "copia dichiarata conforme all'originale", che è cosa completamente diversa, ritenendo quindi che la Regione potesse disciplinare il rilascio di copie dichiarate conformi in carta semplice, senza invadere la esclusiva competenza dello Stato in materia. Conseguentemente, considera emanato in difformità della legge regionale l'ultimo comma dell'art. 41 del regolamento di esecuzione, ove si prevede che le copie, evidentemente conformi all'originale, rilasciate dalle amministrazioni comunali devono rispettare la legge sul bollo.

Solamente questo grosso equivoco di fondo, unitamente all'erronea convinzione che la materia del bollo rientri nella competenza regionale, possono spiegare le conclusioni cui l'interrogante perviene circa il presunto contrasto tra legge regionale e suo regolamento di esecuzione.

In conclusione, per stare alle tre richieste dell'interrogante:

1) è ovvio che la Giunta regionale non può con atto regolamentare abrogare una norma di legge, ma nella fattispecie nessuna norma regolamentare (il citato ultimo comma dell'art.41 del regolamento) intende abrogare l'art. 48 - ultimo comma del Testo Unico, riferendosi l'art. 41 del regolamento esclusivamente alle "copie dichiarate conformi all'originale", cioè a materia esulante dalla competenza regionale, e riferendosi invece l'art. 48 del T.U. alle sole "copie in carta semplice", senza cioè attestazione di conformità all'originale;

2) è ovvio che le leggi regionali devono essere sempre e comunque applicate, nonostante perplessità di carattere costituzionale, a prescindere da quanto in difformità eventualmente disposto da leggi statali anche nella stessa materia, e ciò fino a quando non ne venga pronunciata l'incostituzionalità, ma nel caso de quo ci troviamo non già di fronte ad un contrasto tra legge regionale e legge statale nella stessa materia, ma davanti a due disposizioni (legge regionale e legge dello Stato), disciplinanti ciascuna due distinte ipotesi, l'una (rilascio di copie in carta semplice) concernente materia non coperta da riserva di legge statale, l'altra (rilascio di copie conformi all'originale) invece sì;

3) se quanto fin qui esposto è vero, non può l'Assessore regionale indurre la Giunta ad abrogare una disposizione regolamentare giuridicamente inecepibile, per sostituirla con un'altra (previsione cioè d'un obbligo, in capo alle amministrazioni comunali, di rilasciare in carta semplice copie conformi di atti comunali a richiesta del cittadino) che sarebbe, prima di tutto, in stridente contrasto con la legge regionale (il citato art.48 - ultimo comma del Testo Unico), ed inoltre invasiva della competenza statale. Una simile disposizione regolamentare potrebbe, oltre a tutto, essere impugnata dallo Stato davanti alla Corte Costituzionale per conflitto di attribuzioni.

Sorprende non poco, infine, la mozione del Consiglio provinciale di Bolzano, intesa ad invitare la Giunta provinciale ad inviare a tutti i comuni una circolare la quale dovrebbe precisare che l'ultimo comma dell'art. 48 del Testo Unico delle leggi regionali sull'ordinamento dei comuni va applicato - riporto le testuali parole - "illimitatamente e che pertanto i cittadini hanno diritto di ottenere copie autenticate (rectius, con apposizione della dichiarazione di conformità all'originale, sottoscritta dal pubblico ufficiale a ciò incaricato) di delibere, di regolamenti e di tariffe dietro pagamento dei diritti di segreteria, ma in carta semplice" (sic!).

Una simile circolare, se veramente venisse alla luce, si troverebbe in aperto contrasto, da un lato, con le norme sull'imposta di bollo contenute nel D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 642, dall'altro con la più volte menzionata disposizione dell'art. 48 del Testo Unico delle leggi regionali sull'ordinamento dei comuni, ragion per cui è presumibile ritenere che essa potrebbe essere impugnata per conflitto di attribuzioni, oltre che, in primo luogo, dallo Stato, anche, in secondo luogo, dalla Regione, in base alla considerazione che l'atto de quo, se primariamente deve reputarsi invasivo dell'esclusiva competenza statale in materia di "imposta di bollo", potrebbe altresì essere ritenuto invasivo, sotto altro profilo, della competenza secondaria regionale in tema "ordinamento dei comuni".

Distinti saluti.

- Dott. Antonio a Beccara -

Trento, 29 ottobre 1982

136)

Ill.mo Signor

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

B O L Z A N O

INTERROGAZIONE

Premesso che con legge regionale 7 settembre 1958, n. 23, sono state emanate norme concernenti lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale dipendente;

Premesso ancora che con tale normativa la Regione, nel rispetto del principio stabilito dall'articolo 97 della Costituzione, ha introdotto il sistema del pubblico concorso per esami per il reclutamento di tutto il proprio personale;

Considerato che tale corretta impostazione del sistema di assunzioni è stata derogata con una norma di carattere speciale ed eccezionale quale quella prevista dall'articolo 17 della legge regionale 26 agosto 1968, n. 20, che autorizza la Giunta ad assumere - per fronteggiare particolari esigenze - personale contrattuale a tempo determinato (massimo anni tre) nel limite del venti per cento delle vacanze nei vari ruoli e carriere;

Ricordato che in quella occasione l'allora Presidente della Giunta regionale, al termine di un ampio confronto con tutte le forze politiche, ebbe ad assicurare che tale straordinaria procedura veniva messa in atto dalla Giunta regionale solo "per consentire di inserire negli uffici qualche elemento esperto e soprattutto, come giustamente ha rilevato il rappresentante del gruppo etnico tedesco, per mantenere in atto la proporzione tra i gruppi linguistici "(vedi resoconto della 46^ seduta del Consiglio regionale dell' 8 giungo 1976 - VII^ Legislatura);

Rilevato che l'impegno assunto è stato mantenuto per un certo periodo, ma che negli ultimi tempi si è fatto ricorso ampiamente alla forma di assunzione prevista dall'art. 17 della legge n. 20 del 1968, anche al di fuori dei casi ipotizzati a suo tempo dalla Giunta;

Considerato che in tal modo la norma, adottata per consentire alla Giunta di far fronte ad esigenze eccezionali, sembra es-

sere divenuta pressochè quasi la via ordinaria per il reclutamento del personale;

Venuto a conoscenza, inoltre, che di tali procedure se ne sono avvalse anche le C.C.I.A. di Trento e di Bolzano in forza del rinvio in materia di gestione del proprio personale alla normativa vigente per il personale regionale,

il sottoscritto Consigliere regionale del Partito Repubblicano Italiano interroga il signor Presidente della Giunta regionale al fine di:

1) ottenere l'elenco nominativo del personale assunto alle dipendenze dell'Amministrazione regionale dall'8 giugno 1976 ad oggi, in applicazione dell'articolo 17 della legge regionale 26 agosto 1968, n. 20.
Tale elenco dovrà contenere almeno i seguenti dati:
cognome e nome di ciascun interessato, data e luogo di nascita, luogo di residenza, titolo di studio, situazione familiare alla data della prima assunzione, sede e servizio di assegnazione all'atto dell'assunzione e successivi eventuali trasferimenti, eventuali successivi passaggi di qualifica o carriera, gruppo linguistico di appartenenza, data di inizio e durata del rapporto contrattuale, estremi della norma di legge in forza della quale ciascun interessato è stato successivamente inquadrato nei ruoli organici regionali.

2) ottenere un elenco di tutti i concorsi pubblici espletati nel medesimo periodo con l'indicazione del numero del personale conseguentemente assunto al termine della relativa procedura con la distinzione dei posti ricoperti dagli aspiranti appartenenti ai tre gruppi linguistici esistenti nel territorio regionale.

3) ottenere elementi con le notizie di cui sopra anche per quanto concerne le C.C.I.A.A. di Trento e di Bolzano.

4) conoscere inoltre se la Giunta regionale intende ulteriormente avvalersi della norma di cui all'articolo 17 soprarichiamato non soltanto per "fronteggiare particolari esigenze di servizio" ma per procedere ad assunzioni che, derogando in via continuativa al principio stabilito dall'articolo 97 della Costituzione, determinano nei cittadini sentimenti di poca credibilità nelle istituzioni, in conseguenza del carattere estremamente discrezionale con il quale le assunzioni medesime vengono effettuate.

A termine di regolamento chiede risposta scritta.

F.to: Claudio BETTA

Trient, 29. Oktober 1982

An den Herrn
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATS
B O Z E N

136)

A N F R A G E

Vorausgeschickt, daß mit Regionalgesetz vom 7. September 1958, Nr. 23, Bestimmungen erlassen worden sind, die den Rechtsstatus und die Besoldung der Bediensteten betreffen;

des weiteren vorausgeschickt, daß mit diesen Bestimmungen die Region unter Beachtung des mit Art. 97 der Verfassung festgelegten Grundsatzes das System des öffentlichen Wettbewerbs nach Prüfungen für die Anwerbung aller Bediensteten eingeführt hat;

in Anbetracht dessen, daß von dieser korrekten Festlegung des Systems der Personaleinstellungen mit einer Bestimmung besonderer und außergewöhnlicher Art abgewichen worden ist: Es betrifft die mit Art. 17 des Regionalgesetzes vom 26. August 1968, Nr. 20, vorgesehene Vorschrift, mit der der Regionalausschuß ermächtigt wird, zur Erledigung besonderer Diensterfordernisse vertragsbedienstetes Personal für eine bestimmte Zeit (höchstens drei Jahre) bis zur Höchstgrenze von 20 % der freien Stellen in den verschiedenen Stellenplänen und Laufbahnen aufzunehmen;

daran erinnernd, daß bei jener Gelegenheit der damalige Präsident des Regionalausschusses am Ende einer umfassenden Konfrontation mit allen politischen Kräften zugesichert hat, daß diese außergewöhnliche Verfahrensweise vom Regionalausschuß nur deshalb eingeführt worden sei, um "die Einfügung von Fachkräften in die Ämter zu ermöglichen und vor allem - wie der Vertreter der deutschen Sprachgruppe richtigerweise hervorgehoben hat - um das Sprachgruppenverhältnis beizubehalten" (siehe Bericht der 46. Sitzung des Regionalrats vom 8. Juni 1976 - VII. Gesetzgebungsperiode);

hervorhebend, daß die übernommene Verpflichtung für eine gewisse Zeit erfüllt worden ist, daß aber in letzter Zeit häufig die mit Art. 17 des Gesetzes Nr. 20/1968 vorgesehene Art der Einstellung auch abgesehen von den seinerzeit vom Regionalausschuß aufgezeigten Fällen angewendet worden ist;

in Anbetracht dessen, daß auf diese Weise die Bestimmung, mit der dem Regionalausschuß ermöglicht werden soll, außergewöhnlichen Erfordernissen nachzukommen, beinahe zur üblichen Verfahrensweise für die Anwerbung von Personal geworden zu sein scheint;

außerdem in Kenntnis darüber, daß diese Verfahrensweise auch die Handels-, Industrie- und Landwirtschaftskammern von Trient und von Bozen angewendet haben, da sie sich in der Personalverwaltung auf die geltenden Bestimmungen für das Personal der Region beziehen,

dies vorausgeschickt, erlaubt sich unterfertigter Regionalratsabgeordneter der Republikanischen Partei Italiens den Herrn Präsidenten zu befragen:

1. um ein Namensverzeichnis des Personals zu erhalten, das von der Regionalverwaltung in Anwendung des Art. 17 des Regionalgesetzes vom 26. August 1968, Nr. 20, vom 8. Juni 1976 bis heute eingestellt worden ist.
   Dieses Verzeichnis muß mindestens folgende Daten enthalten: Familien- und Vornamen jedes Betroffenen, Geburtsdatum und Geburtsort, Ansässigkeitsgemeinde, Studientitel, die Lage der Familie am Tag der ersten Einstellung, Sitz und zugewiesener Dienst bei Einstellung und eventuelle spätere Überstellungen, ein eventuelles späteres Überwechseln im Rang oder in der Laufbahn, die Sprachgruppenzugehörigkeit, das Datum des Beginns und die Dauer des Vertragsbedienstetenverhältnisses, die Hauptangaben der Gesetzesbestimmung aufgrund der jeder Interessent in der Folge in den Stellenplan der Region eingestuft worden ist;

2. um ein Verzeichnis aller öffentlichen Wettbewerbe zu erhalten, die in diesem Zeitraum durchgeführt worden sind, und zwar mit Angabe der Anzahl der Bediensteten, die in der Folge aufgrund des entsprechenden Verfahrens eingestellt worden sind und mit Unterteilung der von den Bewerbern besetzten Stellen nach den auf Regionalgebiet bestehenden drei Sprachgruppen;

3. um obengenannte Angaben auch in bezug auf die Handels-, Industrie- und Landwirtschaftskammer von Trient und von Bozen zu erhalten;

4. um ferner in Erfahrung zu bringen, ob der Regionalausschuß weiterhin beabsichtigt, die mit obgenannten Art. 17 vorgesehene Bestimmung anzuwenden, und zwar nicht nur zur "Erledigung besonderer Diensterfordernisse", sondern um Einstellungen vorzunehmen, mit denen dauernd von dem mit Art. 97 der Verfassung festgelegten Grundsatz abgewichen wird, was bei den Bürgern ein Gefühl von geringer Glaubwürdigkeit der Institutionen hervorruft, da die Personaleinstellungen infolge ausgesprochener Ermessensfreiheit vorgenommen werden.

Aufgrund der Geschäftsordnung wird um <u>schriftliche Beantwortung</u> gebeten.

gez. Regionalratsabgeordneter Claudio Betta

Trento, 25 novembre 1982

Egregio Signor
rag. Claudio BETTA
Consigliere regionale
Via Bronzetti, 54

C A V A L E S E

e, per conoscenza:

Egregio Signor
dott. Erich ACHMÜLLER
Presidente del Consiglio regionale

BOLZANO - Via Crispi

Egregio Consigliere,

rispondo all'interrogazione da Lei rivoltami (di data 29 ottobre 1982, n. 136 - pervenuta in data 10 novembre 1982), relativa alle assunzioni di personale contrattuale deliberate dalla Giunta regionale, in conformità all'art. 17 della legge regionale 26 agosto 1968, n. 20, nel periodo 8 giugno 1976 - novembre 1982.

Al riguardo - nell'allegare i richiesti elementi del personale assunto in servizio mediante contratto a termine ex articolo 17 della L.R. 26 agosto 1968, n. 20 e dei concorsi pubblici banditi dalla Giunta regionale - faccio presente che il comportamento della Giunta è sempre stato ispirato al rispetto delle norme richiamate: le assunzioni di personale contrattuale sono avvenute con il duplice obiettivo di inserire negli uffici regionali personale appartenente ai gruppi linguistici tedesco e ladino, al fine di assicurare il rispetto del principio di adeguamento della "proporzionale" del personale regionale e nell'intento di assicurare il funzionamento di uffici periferici tavolari e catastali e centrali nei quali la carenza di personale e il pensionamento di numerose unità di personale avrebbero potuto compromettere l'efficienza della struttura burocratica regionale.

E' noto alla S.V. che con leggi regionali 29 agosto 1976, n. 8, 11 gennaio 1980, n. 1 e 21 marzo 1982, n. 4 è stata prevista l'immissione nei ruoli regionali del personale contrattuale, previo superamento di apposito esame di idoneità, ad eccezione del personale della carriera ausiliaria, che è stato inquadrato previo parere del Consiglio di amministrazione del personale regionale. Le due ultime leggi richiamate, riferite agli anni 1980 e 1982, hanno quindi consentito ai Signori Consiglieri regionali di avere un preciso quadro di conoscen

za delle situazioni in esame, relativamente al personale contrattuale.

Rilevo inoltre come la Giunta regionale abbia proceduto alle assunzioni ordinarie di personale destinato a coprire i posti di ruolo mediante concorsi pubblici banditi in osservanza del disposto dell'art. 97 della Costituzione e in conferma della norma della legge regionale 7 settembre 1958, n. 23.

Per quanto riguarda le assunzioni di personale contrattuale da parte delle Camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato di Bolzano e di Trento, esse sono avvenute secondo il disposto dell'art. 17 della L.R. n. 20 del 1968, reso applicabile agli enti camerali a seguito dell'entrata in vigore della legge regionale 9 agosto 1982, n. 7.

A riguardo della richiesta intesa a conoscere se la Giunta regionale intenda ulteriormente attuare il disposto dell'art. 17 più volte menzionato, comunico che, fermo rimanendo l'intendimento di procedere nel rispetto dell'art. 97 della Costituzione alle assunzioni ordinarie di personale mediante pubblici concorsi, le eventuali assunzioni di personale contrattuale potranno avvenire, in conformità della normativa del 1968, per fronteggiare particolari esigenze di servizio e, in particolare, per assicurare la immissione negli uffici regionali di personale appartenente ai gruppi linguistici tedesco e ladino.

Distinti saluti.

- Enrico Pancheri -

Allegati n. 4

Trient, 25. November 1982

Herrn
Rag. Claudio BETTA
Regionalratsabgeordneter
CAVALESE

und zur Kenntnis:

Herrn
Dr. Erich ACHMÜLLER
Präsident des Regionalrates
BOZEN

Sehr geehrter Herr Regionalratsabgeordneter,

ich beantworte die an mich gestellte Anfrage (mit Datum vom 29. Oktober 1982, Nr. 136 - eingetroffen am 10. November 1982) über die vom Regionalausschuß entsprechend Art. 17 des Regionalgesetzes vom 26. August 1968, Nr. 20, im Zeitraum vom 8. Juni 1976 - November 1982 beschlossene Einstellung von Vertragsbediensteten.

In der Anlage sende ich Ihnen die angeforderten Unterlagen über das aufgrund von Art. 17 des Regionalgesetzes vom 26.August 1968, Nr. 20 mittels Vertrag in den Dienst aufgenommene Personal und über die gemäß den vom Regionalausschuß mittels öffentlichen Wettbewerben eingestellten Bediensteten. In diesem Zusammenhang weise ich darauf hin, daß das Verhalten des Regionalausschusses immer von der Beachtung der genannten Vorschriften bestimmt worden ist: Die Einstellung von Vertragsbediensteten erfolgte mit dem zweifachen Ziel, in die Ämter der Region Personal der deutschen und ladinischen Sprachgruppe einzufügen, damit die Beachtung des Grundsatzes der Angleichung des Regionalpersonals an den "Proporz" gewährleistet werde; ferner bestand die Absicht, die Funktionsfähigkeit der Außenämter des Grundbuchs und Katasters und der Zentralämter zuzusichern, wo der Mangel an Personal und die Pensionierung zahlreicher Bediensteter die Leistungsfähigkeit der bürokratischen regionalen Struktur hätte gefährden können.

Wie Ihnen bekannt ist, wurde mit den Regionalgesetzen vom 29. August 1976, Nr. 8, vom 11. Jänner 1980, Nr. 1 und vom 21. März 1982, Nr. 4 die Eingliederung der Vertragsbedienste-

ten in die Stellenpläne vorgesehen, vorausgesetzt daß eine eigens dafür vorgesehene Befähigungsprüfung bestanden worden war. Eine Ausnahme bildete das Personal der einfachen Laufbahn, das nach vorherigem Gutachten des Verwaltungsrates der Regionalbediensteten eingestuft worden ist. Die zwei besagten letzten Gesetze der Jahre 1980 und 1982 ermöglichten, daß sich die Herren Regionalratsabgeordneten ein klares Bild über die betreffende Lage der Vertragsbediensteten machen konnten.

Ich möchte außerdem hervorheben, daß der Regionalausschuß ordnungsgemäß Personal aufgenommen hat, das die Planstellen unter Beachtung der Vorschrift des Art. 97 der Verfassung und entsprechend der Bestimmung des Regionalgesetzes vom 7. September 1958, Nr. 23, mittels öffentlichen Wettbewerben besetzt hat.

Was die Einstellungen von Vertragsbediensteten durch die Handels-, Industrie-, Landwirtschafts- und Handwerkskammern von Bozen und Trient anbelangt, sind diese nach der Vorschrift des Art. 17 des Regionalgesetzes Nr. 20/1968 vorgenommen worden, da sie nach Inkrafttreten des Regionalgesetzes vom 9. August 1982, Nr. 7, für die Kammerkörperschaften anwendbar wurde.

Hinsichtlich der Frage, mit der in Erfahrung gebracht werden soll, ob der Regionalausschuß weiter die Vorschrift des öfters erwähnten Art. 17 anwenden wird, teile ich Ihnen mit, daß nach wie vor die Absicht besteht, Art. 97 der Verfassung für ordnungsgemäße Personaleinstellungen mittels öffentlichen Wettbewerben zu beachten, daß jedoch eventuelle Einstellungen von Vertragsbediensteten entsprechend der Bestimmung aus dem Jahre 1968 vorgenommen werden könnten, um besonderen Diensterfordernissen gerecht zu werden und um im besonderen die Einfügung von Personal der deutschen und ladinischen Sprachgruppen in die Regionalämter zu gewährleisten.

Mit den besten Grüßen

gez. Enrico Pancheri

4 Anlagen